



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE

Prova finale

Visti da lontano.

*Le reazioni della stampa araba ad alcuni dei più importanti
eventi internazionali.*

Candidato:
Leila Zoia
491225

Relatore:
Prof. Raffaele Fiengo

ANNO ACCADEMICO 2005-2006

<u>Indice</u>	<u>Pagina</u>
Introduzione	5
Capitolo I	
Il Memri – Middle East Media Research Institute.	7
Chiosco- Sguardo sulla stampa euro-araba	8
Capitolo II	
11 Settembre	9
Prime pagine di 3 giornali arabi del 12 Settembre 2001	9
Analisi dei dispacci del Memri	11
Capitolo III	
11 Marzo	25
Prime pagine di due giornali arabi del 12 Marzo	25
Articoli scelti da Unimed - il Chiosco	25
Analisi dei dispacci del Memri	31
Capitolo IV	
Elezioni presidenziali negli Stati Uniti	35
Vignetta di Mustafa Hsen	35
Articoli scelti da Unimed - il Chiosco	35
Analisi dei dispacci del Memri	41
Capitolo V	
Elezioni in Iraq	49
Vignetta di Mahjoob	49
Articoli scelti da Unimed – il Chiosco	49
Analisi dei dispacci del Memri	53
Capitolo VI	
Classifica della libertà di stampa 2004	59
La situazione della libertà di stampa	60
Elenco dei giornali arabi per ogni paese	62
Bibliografia e webgrafia	69

Introduzione

La giornata dell'11 settembre 2001 è stata una delle più frenetiche per le redazioni dei giornali di tutto il mondo. Come dice Bosetti nel suo articolo¹, per riuscire a coprire quell'evento i giornalisti occidentali diventano esperti di Islam a tappe forzate, gli addetti ai lavori si gettano letteralmente su Internet per cercare delle notizie su persone che non risultano sugli archivi cartacei dei giornali, e mobilitano i maggiori esperti di esteri e di Islam come Igor man (la stampa), Antonio Ferrari o Ettore Mo (corriere della sera), o Magdi Allam (repubblica), giornalisti addestrati sul campo arabo e islamico già in precedenza quando non se ne occupava nessuno.

In quell'incandescente periodo è nato l'interesse prima per il mondo arabo, e in seguito anche per la stampa di quei paesi, non solo da parte di giornalisti e redattori ma anche da parte della gente comune e dei lettori, che hanno sentito sempre più forte il bisogno di avvicinarsi a questa cultura per scoprirla.

Tutto il mondo, infatti, ha potuto assistere in diretta alla tragedia grazie ai massmedia, ma spesso questi hanno dato una visione distorta degli eventi. Per esempio tutti noi ricordiamo le immagini trasmesse da alcune televisioni che ritraevano alcune donne che festeggiavano per l'accaduto in un villaggio palestinese, ma ancora adesso non si è saputo se quei segni di esultanza in realtà avessero qualcosa a che fare con l'11 settembre.

Per questo motivo mi è venuta la curiosità di sapere quale fosse stata la reazione delle comunità arabe agli attentati, quale significato hanno attribuito all'evento, se hanno avuto la sensazione di essere accusati ingiustamente, se hanno provato emozioni di odio o dispiacere, se hanno condannato o no gli attentati e gli attentatori, e quali termini hanno usato per descriverli. L'unico modo per capire, era guardare da vicino cosa diceva la stampa araba in quei giorni.

La mia ricerca va in questa direzione, ma non è stata un'impresa molto semplice, a causa della barriera linguistica e in secondo luogo per la scarsa reperibilità dei materiali cartacei e online. Infatti la limitata distribuzione dei giornali arabi in Occidente costringe chiunque sia interessato a servirsi di Internet. Ma nel 2001 erano ancora pochi i giornali presenti anche sul web e quelli che già c'erano consentono l'accesso all'archivio solo agli abbonati. Inoltre nessuno di questi è in versione pdf quindi quasi sempre gli articoli sono organizzati per indici tematici, questo implica che si perde una delle più importanti caratteristiche del giornale: l'impaginazione. Questa si rivela infatti uno strumento essenziale per capire l'importanza che viene data alla notizia, attraverso il numero di articoli riguardanti l'argomento principale, le foto ecc. Ha inoltre due funzioni principali: esplicitare le scelte informative del giornale e trasmettere al lettore una carica emotiva.² Ho cercato di dare un'analisi dell'impaginazione sulle prime pagine di 3 giornali dell'undici settembre trovate nel sito www.newseum.org

L'altro grande problema, era la lingua araba, che non mi ha consentito l'accesso diretto alla carta stampata, mi sono dovuta affidare perciò ad una fonte esterna di traduzione: il Middle East Media Research Institute; cui hanno fatto riferimento anche giornalisti del Washington Post e del New York Times nei giorni più vicini all'undici settembre e anche in seguito.

Questa organizzazione si dichiara indipendente, ma recentemente è stata accusata da un giornalista del Guardian di selezionare e tradurre solamente gli articoli che mettono in cattiva luce il popolo arabo. Per questo motivo procedendo all'analisi degli attentati dell'11 settembre ho voluto confrontare due fonti: il Memri e Unimed-il Chiosco, la rassegna stampa curata dall'unione delle università del mediterraneo e francamente l'immagine del popolo arabo che ne deriva è piuttosto diversa.

Riassumendo, nella mia tesina mi sono occupata di descrivere le prime pagine di alcuni giornali del 12 settembre, e analizzare i dispacci del Memri riguardanti i quotidiani dei giorni successivi agli eventi; lo stesso ho fatto per l'11 settembre mettendo a confronto le due fonti.

¹ Giancarlo Borsetti, Esperti di Islam a tappe forzate. Sull'uso di internet in redazione dopo l'11 settembre. Contenuto in problemi dell'informazione / a.XXVI, n. 4, dicembre 2001

² Alberto Papuzzi, Professione giornalista, Donzelli, Roma 2003

Come secondo argomento, ho creduto fosse fondamentale analizzare i commenti della stampa araba sulle elezioni politiche di due paesi divenuti ormai centrali per quel che riguarda la situazione internazionale: Stati Uniti e Iraq.

Non c'è stato giornale al mondo che non abbia parlato delle elezioni negli Stati Uniti, perché ormai le scelte effettuate dagli USA in politica estera riguardano tutto il mondo, ed in modo particolare il popolo arabo. Altro evento particolarmente interessanti da seguire attraverso la stampa è quello delle elezioni irakene, le prime dopo una lunga dittatura. Risulta fondamentale, infatti, capire se vengono ritenute legittime o meno: perché avvengono in seguito ad una guerra, in un paese ancora occupato.

In questi due ultimi casi ho scelto come apertura di capitolo delle vignette, piuttosto che le prime pagine dei giornali, perché credo riescano a restituire in maniera migliore le opinioni su dei fatti strettamente politici come sono le elezioni.

Come ultimo obiettivo mi sono posta la veloce descrizione dei quotidiani citati, per riuscire a capirne, dove possibile, l'orientamento. Inoltre si è dimostrato necessario rilevare se questi giornali abbiano avuto la possibilità di svolgere la loro attività in piena libertà di stampa o siano stati limitati dal governo o da fonti esterne, per questo mi sono affidata al rapporto annuale di Reporters sans frontieres. Come testimonia infatti questo report molti capi di stato o ministri dell'informazione hanno posto dei limiti alla libertà di stampa ed emesso delle linee guida per ammorbidire le linee di certi giornali su temi complicati come i rapporti con gli Usa o con Israele.

Capitolo I

MEMRI ovvero Middle East Media Research Institute

Il Memri è un'organizzazione che seleziona alcuni dei più rappresentativi articoli presenti nella stampa araba, li traduce in diverse lingue tra cui Inglese, Italiano, Francese e Tedesco, e, settimanalmente li invia gratuitamente tramite posta elettronica o via fax ai propri iscritti.

Il suo obiettivo, si legge nel sito www.memri.org è colmare il gap di lingua che esiste tra Occidente e Oriente, assicurando tempestive traduzioni dei media arabi ed ebraici. Offre inoltre analisi proprie delle tendenze politiche, ideologiche, sociali e culturali in Medio Oriente.

Il Memri è stato fondato nel 1998 da Yigal Carmon e Meyrav Wurmser, ha sede a Washington DC, ma ha uffici anche in Europa, a Mosca e a Gerusalemme.

Il sito è diviso in vari argomenti: alcuni sono progetti di studio come quello su jihad e terrorismo che il Memri ha avviato per monitorare i gruppi militanti islamici, oppure raccolte di documenti con temi specifici: le riforme nel mondo arabo e musulmano; il conflitto arabo-israeliano; fino al progetto di documentazione sull'antisemitismo arabo.

C'è inoltre un fornitissimo archivio che parte appunto dal 1998, data di fondazione del sito, che è diviso anch'esso in sezioni: inchieste e analisi (prodotte dal Memri), servizi speciali (traduzioni degli articoli della stampa araba), rapporti speciali (approfondimenti sulle questioni mediorientali), e le edizioni straordinarie.

Le ricerche del Memri sono citate quotidianamente nei principali media di tutto il mondo e utilizzate frequentemente dai governi.³

Si dichiara un'organizzazione indipendente, non partisan e senza fini di lucro. Raramente è stata messa in discussione l'accuratezza delle traduzioni che il Memri fornisce, ma spesso è stato contestato il fatto che gli articoli scelti siano rappresentativi della stampa araba.

A proposito di questo argomento è interessante citare un articolo pubblicato su The Guardian scritto da Brian Whitaker⁴ in cui spiega che due cose lo rendono sospettoso nei confronti del Memri: il fatto che non venga fornito nessun recapito o nome da contattare, e che gli articoli selezionati riflettano l'immagine degli arabi sempre in modo negativo. I sospetti del giornalista sono però supportati da Ibrahim Hopper del Consiglio per le Relazioni Arabo-Americane che dichiarò al Washington Post: "L'intento del Memri è ricercare le peggiori dichiarazioni possibili del mondo musulmano e renderle di pubblico dominio il più largamente possibile". Si potrebbe giustificare l'operato del Memri sostenendo la tesi che questo stia cercando di incoraggiare la moderazione, mettendo in luce i casi più forti di estremismo, ma se così fosse dovrebbero essere pubblicati anche gli articoli più estremisti dei media ebraici, dato che il Memri dichiara di provvedere alla traduzione anche di questi ultimi.

Un'ulteriore dato supporta i sospetti di Whitaker cioè che originariamente si leggeva nel sito questa dichiarazione: "Nelle ricerche l'istituto enfatizza anche la continuità del Sionismo nel popolo ebraico e nello stato di Israele." Questa frase è stata eliminata dal sito il 5 Novembre 2001.

Whitaker, inoltre si è occupato di ricercare notizie sui fondatori dell'organizzazione⁵:

il co-fondatore e presidente è Yigal Carmon, è stato dal 1968 all'88 nei servizi segreti militari israeliani e fino al '93 fu consulente anti-terrorismo di Shamir e Rabin. La co-fondatrice Meyrav Wurmser è autrice di un documento accademico intitolato "Potrà Israele sopravvivere al post Sionismo?". Inoltre tre redattori: Aaron Mannes,

³ 15 Dicembre 2004, The New York Times "On the air, Palestinians soften tone on israelis" di Greg Myre.

⁴ 9 Dicembre 2004, The International Herald Tribune "France finds Beirut station atturnoff: banning channel accused of hate speech could be difficult" di Doreen Carvajal

⁴ 12 Agosto 2002, The Guardian "Selective Memri" di Brian Whitaker

⁵ Anche queste informazioni sono sparite dal sito dopo l'11 settembre, sono rintracciabili a fatica ora negli archivi.

Yotam Feldner, Aluma Solnick, hanno prestato servizio nell'Intelligence militare israeliana.

Il giornalista argomenta che mentre per coloro che leggono regolarmente i giornali arabi dovrebbe essere ovvio che i concetti posti in evidenza dal Memri non sono rappresentativi della stampa araba nel suo complesso. Coloro che, invece, non leggono i giornali arabi, e sono molti anche fra senatori e opinionisti, ma ricevono le mail del Memri, ritenendola una fonte credibile, potrebbero pensare che queste tesi estremiste non siano solo rappresentative dell'opinione pubblica araba, ma anche dei governi arabi.

Del resto le affermazioni di Cormon che nell'aprile 2002 testimoniò a Washington presso il Comitato sulle relazioni internazionali non fanno altro che incoraggiare questa visione, egli arrivò a dire infatti che: "I media controllati dai governi arabi indirizzano l'odio popolare contro l'Occidente, ed in particolare contro gli Stati Uniti. Dopo l'11 Settembre, chiunque può facilmente trovare articoli che sostengono, od addirittura incoraggiano gli attacchi terroristici contro gli USA..."

Ben lontano dallo scopo di eliminare le diffidenze tra arabi ed Occidentali, il linguaggio è una barriera che si perpetua e può anzi facilmente esser utilizzato per creare incomprensioni.

Prima dell'11 settembre generalmente il Memri riusciva ad ottenere da 10 a 20 iscrizioni al giorno, dopo questa data si è arrivati fino a 50 iscrizioni al giorno, secondo Steven Stalinsky, il direttore generale del Memri di Washington. Anche lo staff è quasi raddoppiato, è passato da 9 a 17 persone, con l'apertura di uffici in Germania e Francia.

Il CHIOSCO- Sguardo sulla stampa euro-araba

Il Chiosco è un programma ad appuntamento settimanale nato nel 2002, proposto da Unimed, in collaborazione con RaiNews24 e RaiMed, l'emittente satellitare Rai che trasmette in italiano e arabo.

La trasmissione che ha una durata di 12 minuti, si basa sulla rassegna stampa dei giornali arabi, che viene in seguito approfondita dagli interventi telefonici di esperti, membri del mondo accademico e giornalisti che vengono intervistati sul tema della settimana.

Lo scopo de "Il Chiosco" è quello di estendere il punto di vista dell'informazione rispetto alle problematiche di attualità che riguardano l'area del Mediterraneo.

La rassegna stampa è curata dallo staff di UniMed (ovvero unione delle Università del Mediterraneo), una redazione europea e araba, che con l'apporto di professori delle 73 università, seleziona oltre 60 quotidiani, settimanali e siti web arabi e europei, prendendo in considerazione in specialmodo gli editoriali e gli approfondimenti. I redattori di "Il Chiosco" scelgono di settimana in settimana un evento che ha caratterizzato la stampa araba, come può essere la morte di Arafat, fino alle elezioni americane e alla morte del Papa e riportano per intero gli articoli più significativi scegliendo fra editoriali ed approfondimenti. Il metodo usato quindi non consente ai redattori di aggiungere commenti ai pezzi. Nel sito internet si può accedere ad un archivio che organizza il materiale per mese e per giornale di provenienza.

Il programma ha inoltre ricevuto un riconoscimento da parte della Commissione Europea nell'ambito del programma Equal, come esempio di trattamento corretto del tema della multiculturalità e del dialogo nei mezzi di comunicazione di massa.

Un documento interessante viene da un link che si trova nel sito www.ideosfera.it/ilchiosco è il Memorandum of understanding between the League of Arab States (LAS) and The Union Of Mediterranean Universities (UNIMED) siglato il 29 Aprile 2003 al Cairo. Che è una specie di accordo per mettere insieme le capacità di entrambi con lo scopo di smentire tutti i pregiudizi che sono stati messi in circolo recentemente riguardo al mondo arabo e musulmano.

Unimed è un'associazione di settantatre Atenei appartenenti ai paesi che si affacciano sul Mediterraneo, fondata nell'ottobre del 1991 e guidata dall'Università "La Sapienza di Roma" che persegue da tempo l'obiettivo dell'integrazione Euro-Mediterranea attraverso la circolazione della conoscenza, per un processo di crescita sociale e culturale.

La sua struttura, basata sulla mobilità e l'interscambio delle risorse umane e culturali, ha lo scopo di promuovere, in una prospettiva multidisciplinare, la ricerca interuniversitaria e la formazione, nell'ambito della valorizzazione e della conservazione del patrimonio culturale, del turismo, dell'ambiente, della sanità, dell'economia nonché delle nuove tecnologie.

Capitolo II

11 Settembre

Prime pagine di 3 giornali arabi del 12 settembre

Analisi prime pagine quotidiani:⁶

L'ordine di impaginazione arabo è diverso dal nostro. Dato che la scrittura procede da destra verso sinistra, sarà così anche l'ordine di importanza degli articoli: ciò che cambia fondamentale è la definizione di spalla e apertura. Mentre per gli occidentali la spalla si trova in alto a destra per gli arabi è in alto a sinistra, l'apertura si trova in alto a destra.



Prima pagina di **Al Hayat**, giornale panarabo stampato a Londra e diffuso in tutto il medio oriente, in data 12 settembre 2001.

La prima pagina è interamente dedicata ai tragici avvenimenti. Molto spazio viene dato alla parte fotografica, con ben sei foto riguardanti l'attacco e il successivo crollo delle torri gemelle. Una foto ritrae il pentagono in fiamme.

Il titolo principale è “Aereo suicida ha attaccato le torri gemelle a New York. L’America è pronta a difendersi contro il terrorismo e incolpa Osama Bin Laden”. L’articolo correlato dice che l’America è sotto allarme terrorismo e Bush ha riunito Fbi e Cia per discutere dei problemi.

Il secondo articolo, laterale rispetto alle foto:”L’attacco è stato una rovina per l’America, sia dal punto di vista morale che economico, per le esportazioni, il business internazionale e la borsa. L’occidente del mondo è stato distrutto e tutti i presidenti sono d’accordo per preparare la guerra.”

Sotto alle foto ci sono due articoli: “Il dollaro si è ribassato, grandi perdite su petrolio e oro.” In basso a destra”L’allarme terrorismo ha portato a chiudere gli aeroporti, cancellati molti voli.”

Le altre notizie sono riportate in breve nell’indice sotto la testata che dice

A pag 2 “Un aereo spia americano trovato a Bagdad “

A pag 3” L’accordo fra Turchia e Siria per la lotta contro il terrorismo internazionale”

A pag 7 “Teheran conferma che Ahmed Chah Massoud è veramente morto.”

Da pag 17 a 20” Intellettuali esprimono le loro opinioni contro la guerra.”

⁶ www.newseum.org



La Presse de Tunisie titola sulla notizia dell'undici settembre, dandole comunque minor rilievo.

Il primo articolo infatti dice che il presidente tunisino ha inviato una lettera al George W. Bush per dare il suo umano sostegno in questo momento di dolore, facendo giungere un pensiero alle vittime e alle famiglie, dichiara in fine la sua disponibilità per la lotta al terrorismo internazionale.

La seconda notizia è di tutt'altro genere, parla della possibile creazione di un fondo internazionale per i paesi poveri.

La terza dice che il primo ministro accoglie il principe di Monaco in visita, per la donazione di aiuti materiali alle popolazioni in difficoltà.

La notizia che occupa lo spazio laterale dice che il presidente tunisino è impegnato per migliorare le condizioni di vita della povera gente.

Non ci sono inserti di tipo fotografico.



Al Nahar (Libano) 12 settembre.

Occhiello dice: "Migliaia di vittime negli attacchi al cuore commerciale e militare degli Stati Uniti"

Il titolo: "11 settembre 2001, guerra all'America."

Sommario: "Cenni sulla responsabilità di Bin Laden, Bush minaccia una sanzione".

"Manifestazioni arabe e mondiali."

Nel riquadro nero, la scritta è adozione, non riguarda l'undici settembre.

Analisi dei dispacci del Memri sull'11 Settembre

Per quanto riguarda gli articoli comparsi sui giornali propongo l'analisi della serie di dispacci speciali inviati via e-mail e reperibili nell'archivio del Memri dal giorno 17 settembre al 7 ottobre 2001. I due che ho riportato per intero qui sotto sono entrambi del 20 settembre, li ho scelti perché mi sembrano i più interessanti.

Ho evidenziato con il colore giallo (colore più chiaro, se in bianco e nero) le frasi più significative spiegando attraverso le note a piè di pagina i punti salienti. Il colore verde (colore più scuro) invece indica i termini che sono stati usati per indicare certi eventi, credo infatti sia fondamentale per capire il tono e l'orientamento dell'articolo vedere con quali parole sia definito l'undici settembre (sempre affidandomi alla traduzione fornita).

Nel primo articolo si parla dell'uso dei Kamikaze come deterrente. Il giornalista spiega che ad ogni essere umano risulta moralmente riprovevole questa pratica, e che uccidere cittadini innocenti è un errore. Ma mettendo da parte la questione morale, bisogna ammettere che questa strategia è molto efficace per prevenire l'aumento del terrore israeliano nei territori. Il metodo dell'equilibrio del terrore è stato usato, secondo l'autore dell'articolo, anche negli Stati Uniti per far sì che l'opinione pubblica americana spingesse il governo a riesaminare la sua politica estera e ad agire nel rispetto dei diritti umani anche nei territori sotto occupazione.

Terror in America⁷⁽⁵⁾: British pro-Syrian journalist Patrick Seale: Suicide attacks are immoral but highly effective; the terrorists sought a 'balance of terror' with the US⁸

*The pro-Syrian British journalist Patrick Seale, author of Hafez Assad's biography, published an article in the London Arabic-language daily Al-Hayat examining the efficacy of suicide attacks on the US and Israel.*⁹

Seale opens his article stating that "there is no proof [implicating] extremist groups in the Arab and Islamic world. It is not only Arabs and Muslims who have reasons to hate the US. Across the world, there is a developing movement of anti-globalization activists; there are [also] 'ecological terrorists' who maintain that US policies endanger the future of the earth. Similarly, we must not forget that in the US itself are those opposed to the federal government, like Timothy McVeigh who blew up the Federal building in Oklahoma [City]; finally, there are various radical groups in the Third World that place the blame for the suffering and destruction caused to their countries on the US..."¹⁰

⁷ Tutti i dispacci riguardanti l'11 settembre 2001 hanno il titolo "Terrore in America". In quella data il Memri non traduceva ancora gli articoli in italiano, ma solamente in inglese, francese e spagnolo.

⁸ Questo è un titolo che decidono i redattori del Memri e serve per dare unità al dispaccio che nella maggior parte dei casi è formato da articoli provenienti da giornali diversi, ma spesso serve anche a dare un'interpretazione degli articoli citati.

⁹ L'introduzione contestualizza gli articoli seguenti aggiungendo delle informazioni utili per capire di che tipo di giornale si tratta.

¹⁰ Vengono citati segmenti piuttosto brevi estrapolati dall'articolo originale e giustapposti. In questo modo si ottiene un effetto diverso da quello che si avrebbe riportando l'intero articolo.

"It should be immediately pointed out that morally, such operations must arouse the deepest disgust¹¹, and they should be condemned as harshly as possible because they violate the 'rules of war,' killing and injuring innocent civilians. Similarly, the willingness of a few to commit suicide and to kill others testifies to a deep internal perversion. Most human beings are not capable of understanding such self-sacrifice, which became known by the name of 'kamikaze'¹², because it goes against human instinct. But at the same time we must notice that many countries violate the 'rules of war,' or have violated them in the past. The US killed a large number of innocent civilians in Vietnam, Cambodia, Latin America, Iraq, and many other places, not to mention the tens of thousands of innocent Japanese [who were killed] in the atomic attacks on Hiroshima and Nagasaki at the end of World War II. Britain too, bombed German cities, causing the deaths of hundreds of thousands of civilians in a morally questionable strategy that is still the subject of deep disagreement..."

"In light of the suffering of the Palestinians, is it legitimate for them to strike at Israeli citizens with suicide bombings? There is no doubt that morally it is a mistake to kill innocent citizens, no matter what disagreements [the attackers] may have with their government. But if we put aside the moral issue, we must ask ourselves whether suicide bombing has an effect or not¹³. The answer to this question requires us to look at the goals of Palestinian suicide bombers and of those who send them."

"First, the bomber seeks to create a balance of terror¹⁴. The Palestinian terrorist's aim is to deter Israeli terror – i.e. 'if you kill my people, then my people will also kill!' The aim is to force the Israeli government and military to use restraint, and to hesitate before they attack the Palestinians, because the Israelis will pay dearly. There is no doubt that the terrorists who attacked the US sought to attain a balance of terror as well."

"Second, and more importantly, the Palestinians, by means of attacks in the heart of Israel, seek to persuade the Israelis that they will pay a high price for their occupation¹⁵, and the Negev development towns will not realize how costly the occupation is. Only by bringing the war home to the heart of Israel will the Israeli public be made to understand that the time has come to return the settlers to their hThey want to force Israelis to apply pressure on their government to withdraw from the occupied lands. The attackers' main goal, therefore, is to put an end to the occupation. Their claim is as follows: If the Palestinians attack only settlers and Israeli military personnel, the mass of Israelis in Tel Aviv, Jerusalem, Haifa, Acre, Netanya homelands, to withdraw from the occupied territories, and to allow the establishment of a Palestinian state."

"This claim is important. The suicide bombings shook public opinion in the US and Israel. They aroused horror in the hearts of simple Americans and Israelis. In Israel, the attackers have managed to wear down Israeli morale. They have made many Israelis change their lifestyles and think twice before going to crowded marketplaces, entering restaurants, or getting on a bus."

"The US has also become accustomed to attack without being attacked. It too was enraged and disconcerted by the explosions.¹⁶ Will it seek mere vengeance, or will it reexamine its policy as a superpower?"

¹¹ Il giornalista condanna chiaramente gli attentati, dicendo che l'uccisione di persone innocenti deve destare la repulsione più profonda e la condanna più totale.

¹² L'autore però continua il suo ragionamento dicendo che i kamikaze non sono stati gli unici a violare le regole della guerra, queste sono già state violate molte volte nella storia, con altrettanto terribili effetti.

¹³ Non c'è dubbio, spiega il giornalista di Al Hayat, che dal punto di vista morale sia un errore uccidere civili innocenti, ma dobbiamo chiederci se questo ha un effetto oppure no.

¹⁴ Qui Seale ci spiega che quello che i Palestinesi vogliono ottenere è un equilibrio del terrore, allo scopo di trattenere le azioni violente del governo israeliano. E così è stato per i terroristi che hanno agito negli USA.

¹⁵ Arriva persino a dire che colpire i civili è un modo per forzare gli israeliani a fare pressioni al loro governo affinché si ritiri dalle terre occupate.

"In addition to their immorality, suicide bombings cause additional problems that are likely to significantly undermine their effectiveness."

"Many Israelis maintain, mistakenly, that these explosions are proof that the Palestinians do not differentiate between the occupied territories and Israel [proper]. That is, the Israelis have begun to think that the Palestinians – from the Palestinian Authority, with Yasser Arafat at its head, to Hamas and Islamic Jihad – seek not only to put an end to the occupation, but also to annihilate the State of Israel itself!"

"Many Israelis, like many of their friends abroad, are completely convinced that the existence of Israel is in danger. In an existential conflict, any weapon, any barbaric operation, any response, violent as it may be, is justified."

"If the Palestinians have declared war on Israel – and suicide bombings are perceived as a kind of war – many Israelis claim that Israel's assassination of Palestinian leaders and destruction of the Palestinian civilian infrastructure (such as the power station in Jenin) are justified."

"Similarly, the US now sees itself at war with terrorists operating in secret who have succeeded in bringing the most powerful country in the world to a halt. In war, any weapon, any violent response is considered justified."

"However, let us hope that a different mentality will hold sway in the US, and that it [the US] will reexamine its policy and will not be blinded by the need to strike at unseen enemies... The clear lesson from the horrible events to which we were witness is that the only guarantee of the US's and Israel's security is a just and comprehensive settlement in the Middle East, one that will meet the rights and interests of all the sides." [11]

[11] Al-Hayat (London), September 13, 2001. ¹⁷

Per quanto riguarda i TERMINI usati (evidenziati in colore più scuro):

gli attacchi dell'11 settembre vengono chiamati esplosioni e eventi orribili. I kamikaze vengono percepiti come strumenti per un tipo di guerra che, moralmente, non può che suscitare disgusto a causa dell'uccisione di civili innocenti. Molte persone infatti non riescono a spiegarsi come sia possibile arrivare a tali atti di sacrificio, subito dopo però il giornalista spiega che sono tanti i paesi che violano o hanno violato queste regole, come per esempio gli Stati Uniti hanno fatto in Vietnam, Cambogia, America Latina, Iraq e Giappone. Agli Stati Uniti viene spesso attribuito infatti l'appellativo di superpotenza, ricorrente anche negli articoli successivi.

Il secondo articolo è una risposta ai media occidentali, che sostengono che subito dopo gli attentati dell'11 settembre molti arabi abbiano gioito per quello che era successo in America. Le televisioni avevano mostrato infatti delle immagini di Palestinesi che esultavano. Il professore libanese che risponde alle accuse afferma che sebbene pensi che quelle immagini siano state costruite ad arte dai giornalisti, in ogni caso non sarebbero rappresentative dell'opinione pubblica araba. Sul secondo giornale che viene citato Al Hayat si passa ad un altro genere di analisi: si opera una netta distinzione fra i innocenti morti negli attentati a cui va tutta la misericordia di Allah e l'amministrazione americana che è la reale colpevole degli attentati.

Terror in America (6): Lebanese professor: It is permissible to rejoice over 'the penetrating of the bastion of American colonialism'; 'Everyone gloated at the misfortune of the American administration, while its leaders scrambled to find a place to hide'

¹⁷ La fonte: il nome del giornale, la provenienza e la data.

Images of Palestinian jubilation following the September 11th attacks have attracted the attention of the Arab media. Most writers criticized both Palestinian reactions of joy to the disaster and the American and Israeli media networks that broadcasted images of these scenes. They claimed that American media networks used the pictures of a few Palestinians who celebrated the attacks, in order to distort the image of the entire Palestinian people

The editor of the Palestinian Authority mouthpiece Al-Hayat Al-Jadida, Hafez Al-Barghouthi¹⁸, claimed that the film crew enticed the Palestinians to rejoice: "The crew of one of the satellite channels artificially created feelings of joy among the children in occupied Jerusalem. Crew members asked the children to dance for them and [the children], enraptured by the camera, did so... The occupier dreams of shifting the cameras from our dismembered body parts to the [dismembered] body parts of others in the world... The Palestinians have no interest to gloat. [Those few who gloated] do not represent our public opinion.¹⁹ It is a whim that might also have [been expressed] in other parts of the world, even in the Western world. But in these instances [in the Western world], the cameras did not reach those places..."^[12]

However, **University of Lebanon lecturer Mustafa Juzo** published an article in which he stated that the displays of joy are understandable, and called those criticizing them "hypocrites"^[13]:²⁰

"History will testify that the Arabs have never carried out barbaric wars. It is known that the rules of war customary in the Islamic conquest were far superior to those implemented by the United Nations today. The humane approach – even relatively in past centuries – is what characterized the behavior of the Arab and Muslim conquerors."²¹

"In contrast, terror as we know it today was introduced in the region only at the beginning of the 19th century, by Western colonialism and the Zionist gangs.²² Therefore, the killing of innocents distresses every Arab, even if the slain are his enemies. Hence, many Arabs expressed identification with America's tragedy. This is the truth."

"However, another truth is that most Arabs, and perhaps also most of the Third World, did rejoice, not because of the killing of thousands of innocent Americans, but because of the penetration of the bastion of American colonialism and the offensive within its home turf.²³ No one thought for a moment about the people who were inside the tallest of the world's towers as they burned; everyone thought of the American administration and rejoiced at its misfortune, while its leaders scrambled to find a place to hide."²⁴

"There is a large degree of hypocrisy and idiocy. Does anyone think that the CIA does not know how much it is hated by the Arab people, and how happy the oppressed people in the Third World are at the tragedy that has struck it? [Therefore, there is no point] in our trying to prove to them that the Arab people are not gloating over the American misfortune. Can anyone really believe that a people of whom the US has killed hundreds and thousands times the number of people killed in

¹⁸ Cita subito il giornale dal quale viene tratto l'articolo, l'orientamento, e l'autore.

¹⁹ L'articolo dice che le immagini di gioia sono state create artificialmente da una troupe televisiva e che anche se queste fossero vere non rappresenterebbero comunque l'opinione pubblica palestinese.(Al-Ayyam)

²⁰ Nelle parti dell'articolo che seguono, tratte da Al Hayat, viene affermato che è comprensibile gioire.

²¹ Dice che le conquiste musulmane in passato sono state sempre caratterizzate da un approccio umano, non hanno mai avuto la parvenza di guerre barbariche, è sottinteso che invece lo sono le guerre di conquista occidentali.

²² Il terrore è stato portato dagli occidentali e dai gruppi sionistici. Poiché anche gli arabi hanno subito le conseguenze del terrore non possono che identificarsi con la tragedia americana e provare dolore per gli innocenti uccisi.

²³ Il giornalista dice che la maggior parte degli arabi ha gioito per gli attentati, non certo per la morte degli innocenti, ma perché l'offensiva ha colpito il baluardo del colonialismo americano.

²⁴ La gioia veniva pensando alla sventura dell'amministrazione americana e dei suoi capi, non di certo pensando agli innocenti morti.

New York and in Boston [sic], is sorry, and is not happy, when he witnesses this smack to the face of its most bitter enemy?"²⁵

"The meaning of terror according to the American [dictionary] is known. [The term] refers to any resistance to the new colonialism. In contrast, the collective and racist annihilation of peoples constitutes (according to the American dictionary) a civilized action that should not be resisted."²⁶

"The Arab wise-guys (referring to those who condemned the attacks) are granting the US – who has opposed them in all international forums and in all arenas of the war – permission to attack their peoples and their friends, especially in light of the fact that the American investigators are restricting their investigation to [suspects with] Arab names, as if the Arabs are entirely to blame... It never occurs to the US that there are others who benefit more from the attacks on the US cities than the Arabs and the Muslims. I refer mainly to Israel²⁷, especially since one of the suspects mentioned by the media lived in occupied Palestine and could very possibly have been used by Israel..."

"There is no doubt that several Arab intellectuals have put their fingers on a painful truth, saying that terror can be eliminated only by removing the reasons for it, and that the strike on the US is the result of the oppression it inflicted on nations.²⁸ Some Arab states demanded to distinguish between terror and resistance. There must also be a scientific and correct definition of terror. Terror is the use of violence against innocent civilians with the aim of achieving political, religious, or racist goals – provided that the civilians subjected to that violence are not partners of the military, do not constitute a militia, and are not benefiting from the military aggression in ways such as living on occupied land, or profiting from the property of the people whose land is occupied..."²⁹

"The funniest thing is that the Arab media and intellectuals encouraged the Arab rulers and people to please America; they chastised anyone expressing joy, as if the Arabs should be seeking forgiveness for every crime carried out in the US out of fear that the enemy, whether the one close by [Israel] or the one far away [the US], will take revenge..."³⁰

"Arabs must make the American leaders understand that the occupation cannot be rewarded by love, and that American interests are not more important than the rights of human beings... [America] must understand that someone who successfully infiltrates its home turf and attacks its Department of Defense can strike painfully at its interests outside the US with greater ease."³¹

"May Allah have mercy on the innocents that the American administration murdered by means of the hijackers; among them are several of our countrymen. True, that administration did not carry out the crime itself – but it caused it, and whoever causes a crime bears a large part of the responsibility for it."

²⁵ Frasi molto dure che indicano il grado di rabbia che hanno in cuore gli arabi. L'articolo dice infatti come si può credere che la gente cui gli americani hanno ucciso mille volte il numero di persone morte nelle torri gemelle non possa gioire per lo schiaffo che ha subito il suo più terribile nemico. La frase iniziale è piuttosto violenta. Si dice infatti che la CIA sa benissimo di essere odiata dal popolo arabo e solamente un ipocrita potrebbe sostenere il contrario.

²⁶ Significato di terrore enunciato dall'autore dell'articolo.

²⁷ In queste righe si spiega che gli arabi vengono sempre incolpati di azioni negative, mentre non viene mai in mente agli Usa che altri avrebbero potuto trarne giovamento, e viene indicato come possibile accusato Israele.

²⁸ Parecchi intellettuali arabi hanno affermato che il terrore può essere eliminato solo rimuovendo le cause che lo scatenano, come ad esempio l'oppressione.

²⁹ Definizione di terrore

³⁰ Dice che i media incoraggiano la gente a scusarsi con gli americani, questo viene criticato in modo molto forte, è come se il popolo arabo dovesse chiedere perdono per ogni crimine per paura della vendetta americana. Emerge l'orgoglio e la rabbia per essere sempre incolpati dei delitti più efferati.

³¹ La prima parte dell'affermazione è un consiglio per i capi americani che dovrebbero capire che i diritti umani sono più importanti degli interessi economici che loro hanno nelle terre occupate. La seconda parte suona come una minaccia: qualcuno potrebbe colpire gli interessi più facilmente fuori Usa.

[12] Al-Ayyam (Palestinian Authority), September 13, 2001.

[13] Al-Hayat (London), September 17, 2001.³²

Il titolo che il Memri dà a questo secondo dispaccio non mi sembra rappresentativo dell'articolo, il metodo usato è quello di prendere le frasi dai toni più aspri dell'articolo, estrapolarle dal contesto e riunirle assieme per ottenere un determinato effetto come succede ad esempio in questo caso: "Everyone gloated at the misfortune of the American administration". Questa frase da sola fa pensare che l'articolo incoraggi a gioire per la tragedia dell'undici settembre, invece leggendolo si capisce bene che non è di certo gioia quella che provano per i morti americani, che vengono chiamati innocenti. Fare un'analisi del linguaggio è particolarmente interessante per questo articolo, perché dalla definizione di "Guerre barbariche" che sarebbero, secondo il giornalista di Al Hayat, quelle perpetrate dagli occidentali e dai gruppi sionistici sul suolo arabo, si passa a dire che i paesi arabi hanno conosciuto il significato di terrore solamente nel diciannovesimo secolo, quando il colonialismo occidentale ha portato morte e distruzione.

Viene spiegato che il termine terrore secondo il vocabolario americano si riferisce ad ogni tipo di resistenza contro il colonialismo. Invece l'annientamento collettivo e razzista della gente costituisce un'azione civilizzata alla quale non si dovrebbe opporre resistenza. Si passa in seguito a dare una definizione scientifica di terrore che è, secondo il giornalista, l'uso della violenza contro i civili non colpevoli per raggiungere scopi politici, religiosi e razzisti. A condizione che i civili non siano soci militari, non traggano benefici dall'aggressione militare come vivere su una terra occupata, o non approfittino delle proprietà della gente di cui la terra è occupata.

Altri termini a cui dare rilievo sono "innocenti" per descrivere le vittime degli attentati. Dall'uso di questo termine si evince la condanna per le violenze e la volontà di fare una netta divisione tra l'amministrazione USA, che è quella che attua le scelte in tema di politica estera, e chi in realtà le subisce (i cittadini americani). Si parla infatti di identificazione con la tragedia americana, questo significa che dal momento che il popolo arabo sa cosa vuol dire soffrire a causa di un invasore, non può che provare dolore per chi, nelle sue stesse condizioni, sta vivendo momenti di dolore.

I territori in cui gli americani sono presenti per interessi economici sono definiti terre occupate. Si dice anche che all'occupazione non si può rispondere con amore. Per ultima cosa il giornalista nomina Allah, invocando la sua misericordia per gli innocenti che la gestione americana ha assassinato per mezzo dei dirottatori. Invocare lo spirito di Allah significa, a mio giudizio, rendere esplicito che l'uomo non può perdonare un simile atto. La colpa degli eventi viene attribuita all'amministrazione americana.

Prima di procedere al riassunto e commento dei dispacci seguenti, devo però premettere un ulteriore chiarimento. Gli operatori che redigono i dispacci del Memri scelgono il titolo da attribuire al dispaccio, i giornali da presentare e l'ordine secondo il quale collocarli. Al massimo scrivono poche righe di introduzione, ma le loro dirette opinioni non compaiono mai scritte all'interno del dispaccio. La tendenza che denuncia Whitaker, cioè quella di mettere in cattiva luce il mondo arabo è piuttosto nascosta, proprio per questo motivo, infatti, il Memri è ritenuto una fonte affidabile da molti giornali prestigiosi.

Veniamo ora all'analisi:

Il dispaccio del 17 settembre riporta un articolo pubblicato su **Al Hayat Al-Jadida**³³, incentrato sui media arabi. Questi vengono accusati di aver dato un'importanza eccessiva ai fatti dell'undici settembre trascurando invece gli eventi locali. L'autore dice che almeno nei

³² Fonti: nome del giornale, luogo, data.

³³ Al Hayat Al Jadida (Autorità palestinese) 14 settembre 2001

media arabi, dovrebbe essere trattato con maggiore attenzione il racconto del terrore che si vive quotidianamente nei territori sottoposti all'occupazione israeliana, perché si viaggia su una media di circa dieci martiri al giorno. Invece, continua, i media arabi hanno contribuito all'oscuramento mediatico per raccontare i fatti dell'occidente.

Commento

Gli Stati Uniti sono definiti sempre come "superpotenza"

I kamikaze diventano martiri, e si parla di terrore.

Il messaggio che si intuisce dall'articolo è che senza dubbio è giusto condannare l'attentato e avere rispetto per le vittime, ma l'interesse per questo argomento ora è eccessivo.

Il secondo dispaccio è tratto da Al-Risala (del movimento Hamas).

L'introduzione dice che Al-Risala ha pubblicato una lettera aperta all'America scritta da Dr. 'Al-Subu Atallah Abu.

Il titolo che il Memri dà è composto da due frasi che compaiono nella lettera, ma non appartengono al medesimo paragrafo: "Allah, ha risposto alle nostre preghiere; la spada della vendetta ha raggiunto l'America e colpirà diverse volte".

In questa lettera viene descritto ciò che è avvenuto in America con toni trionfalistici.

All'inizio vengono elencati i luoghi in cui l'America ha colpito e tutte le umiliazioni che i popoli a lei sottomessi hanno dovuto subire. Si parte dalla schiavitù che hanno dovuto sopportare i neri americani; vengono nominate le discriminazioni degli indiani, le guerre in Vietnam e Corea, la distruzione di Hiroshima e Nagasaki, per arrivare fino ai bambini del Libano e dell'Iraq.

Commento

Il testo è composto da una serie di domande retoriche del tipo: "Vi ricordate come avete schiacciato l'umanità?" Vengono spesso usati vocativi: "Raccomando voi, oh America, di vedere la verità e di non comportarvi avventatamente, dovete riesaminare."

La struttura è spesso anaforica: America...America...

Alcuni termini come umiliazione, arroganza, riferite all'America vengono ripetuti.

Il tono è molto forte, e duro, ma c'è comunque rispetto per le vittime.

Dispaccio del 20 Settembre

Il titolo che il Memri dà a questo dispaccio è: "I Cronisti arabi: gli autori degli attacchi non sono arabi o musulmani". Nella breve **introduzione del Memri** si legge che i cronisti arabi non prendono in considerazione intenzionalmente i risultati delle ricerche dell'FBI, che vedrebbero dei musulmani come autori degli attentati, e propongono, invece, un elenco di altri possibili autori delle stragi.

Al Muslih Ahmad, giornalista di **Al Dustour**³⁴ rilancia la già nota tesi secondo la quale l'attentato sarebbe di matrice sionista e dichiara: "Quello che è accaduto, a mio parere, è prodotto del sionismo ebraico israeliano e americano". **Ahmad** motiva la sua teoria dicendo che i sionisti hanno fatto questo per spingere la gente ad aver paura del terrore islamico, e migliorare di conseguenza l'immagine dell'ideologia sionista.

Su questo e altri quotidiani come **Al-Rai** (Giordania) e **Tishrin** (Siria) vengono individuati altri possibili responsabili dell'attacco alle torri. Per esempio vengono accusati i giapponesi, motivando il fatto come una vendetta per la tragedia di Hiroshima che causò 221983 vittime. Oppure si arriva a citare Russia e Cina, che avrebbero potuto preparare l'attacco per opporsi al progetto del governo americano della realizzazione dello scudo spaziale.

Samir Atallah, giornalista di **Al-Sharq Al-Awsat**³⁵ individua la colpa nell'amministrazione americana e sospetta una cospirazione tra il presidente Bush e Colin Powell.

³⁴ Al Dustour (Giordania) 13 settembre 2001

³⁵ Al Sharq AlAwsat (Londra) 14 settembre 2001

Commento

L'11 settembre viene chiamato evento terribile che ha colpito gli Usa, ed evidentemente è un atto da cui il popolo arabo cerca in tutti i modi di prendere le distanze, fino ad incolpare altri, che vengono definiti componenti della Santa Alleanza Sionista-Americana-Israeliana.

Dispaccio del 21 Settembre

Il dispaccio seguente è composto da varie citazioni provenienti da giornali di opposizione (giudizio del Memri) egiziana: Al Arabi, Al Ahrar, Al Usbu.

Il Titolo: Gioire è un obbligo nazionale e religioso; questi erano i momenti migliori delle nostre vite.

Nell'introduzione del Memri si legge che la maggior parte della stampa governativa egiziana ha condannato gli attacchi terroristici e ha richiesto un cambiamento nella politica estera americana. Il Memri ha però deciso di non riportare gli articoli di questi giornali, ma solamente di altri, che esprimono opinioni diverse. Per questo motivo, a mio giudizio, la rappresentatività del titolo viene subito messa in discussione.

Ahmad Murad, che scrive per **Al Arabi**³⁶, dice che è contento per ciò che è successo in America, perché moltissimi cittadini innocenti sono stati uccisi in tutto il mondo dalle armi americane, in quest'ultima metà del secolo. "Per la prima volta" afferma **Murad** "sono testimone con i miei occhi della sconfitta dell'arroganza e della tirannide." Il giornalista afferma che non desidera formare un'alleanza contro il terrorismo a fianco dell'America, perché nel corso della storia sono stati gli americani a macchiarsi del sangue degli schiavi, degli Iraqueni e Palestinesi. **Maher Zuhdi**, giornalista dello stesso giornale, fa una dichiarazione parzialmente diversa: dice che non bisogna assolutamente gioire per le vittime, ma per il disonore che hanno provato gli americani.

Due sono gli articoli tratti ad **Al Ahrar**³⁷ (quotidiano egiziano del partito liberale, dice il Memri), su questo argomento.

Il primo scritto da **Salim' Azzouz** dice "Sua altezza reale America ha avuto una sconfitta:"C'è stato proibito di gioire, per non danneggiare le sensibilità degli americani". Il secondo di **Adel Al Gouhari** opera una netta distinzione fra popolo e governo americano, dice che non c'è motivo di gioire sulla disgrazia capitata alla gente americana, ma invita gli arabi a gioire per quello che è successo al governo.

Anche dal giornale **Al Usbu**³⁸ (definito dal Memri di opposizione) del 17 settembre vengono riportati due articoli, il primo scritto da **Muhammad Mustagab** descrive minuziosamente il momento dell'attacco, dicendo che è uno dei più bei momenti che ci siano stati nella sua vita. Mentre nel secondo **Farouq Abaza** dice che nessun uomo con sensibilità umana può provare piacere alla vista dei corpi delle vittime schiacciati sotto le rovine. Se la prende però con Bush, dicendo che, mentre Allah ha generato tutti gli esseri viventi perché vivano in pace, alcuni impongono la loro ideologia, e questo non è giusto.

Commento :

Quando nei dispacci viene citato più di un articolo, la tendenza è quella di porre quelli dai contenuti più forti sempre all'inizio per dargli maggior rilievo, mentre quelli più pacati vengono collocati alla fine. Anche questa strategia serve ad ottenere un determinato effetto. Questa strategia è stata applicata, in questo caso, negli articoli di Al Ahrar e Al Usbu.

I toni del primo giornale sono piuttosto forti, le parole più ricorrenti infatti sono: violenza, malvagità arroganza, morte, vittime di barbarie, sangue degli innocenti che non gocciola dalle nostre mani.

Su Al Ahrar si parla di sfortune degli americani riferendosi all'undici settembre, oppressione americana, sconfitta americana.

Su Al Usbu le torri gemelle sono paragonate ad un mostro mitologico, e le conseguenze degli attentati all'inferno.

³⁶ Al Arabi (Egitto) 16 settembre 2001

³⁷ Al Ahrar (Egitto) 14 settembre 2001

³⁸ Al Usbu (Egitto) 17 settembre 2001

Dispaccio del 25 settembre

Il **presidente arabo siriano** dell'associazione per i produttori ha scritto in un editoriale di **Al Usbu** che prova un grande dispiacere per le morti degli innocenti, ma che l'undici settembre è il giorno della caduta del simbolo della potenza americana. Il presidente afferma che i funerali delle vittime degli attentati gli ricordano quelli che si sono tenuti in Palestina nel 1987, in Corea e in Vietnam. Con queste parole vuole dire che comunque già in passato si è assistito ad eventi tragici, causati da americani, che però non hanno avuto lo stesso rilievo mediaticamente parlando, e che l'America deve quindi riesaminare la sue idee e le sue strategie in politica estera.

In questo articolo gli attentatori non vengono criticati, il loro atto viene descritto come la volontà di un uomo che ha scelto di morire per difendere la sua gente, i suoi diritti e il suo onore, e ciò è abbastanza, dice, per realizzare il suo obiettivo.

Il **presidente** conclude: " Con questo crollo verrà un nuovo giorno per la vittoria della gente oppressa e dominata. Tuttavia non posso che avere compassione degli americani non colpevoli che sono caduti vittime del loro governo."

Commento:

Qui il tono è trionfalistico, si parla di onore, di giustizia, scelta di morire. L'America viene descritta sempre come arrogante superpotenza, e si può desumere che in generale l'atteggiamento non è di condanna. E' esplicito il dolore che il giornalista prova per gli innocenti che sono morti, ma giustifica ciò che è accaduto immaginando che questo grave atto porti un futuro migliore.

Il secondo dispaccio del 25 settembre è tratto da Al Usbu³⁹ del 16 settembre che riporta un'intervista allo sceicco **Yussef Al Qaradhawi** andata in onda su Al Jazeera.

Nell'**introduzione del Memri** vengono date alcune nozioni generali su Al Qaradhawi, uno fra i capi musulmani che ha stabilito che il martirio è consentito dalla legge islamica.

Il titolo dato dal Memri è composto da due frasi del lungo dialogo: "La legge religiosa detta che noi ci uniamo ai Talebani, non alla coalizione degli Stati Uniti. E' proibito attaccare i cittadini americani, ma è consentito attaccare i militari."

A mio giudizio, leggendo l'intervista, il tono dell'articolo appare meno forte di quello che si potrebbe evincere dal titolo, perché vengono spiegati i motivi che impediscono di partecipare all'alleanza contro il terrorismo. La legge islamica dice che se un paese musulmano è attaccato, gli altri paesi lo devono aiutare, è loro proibito mettersi contro di esso, perché l'Islam è come una nazione che non conosce confini.

Al Qaradhawi passa poi ad esprimere la sua opinione sulla guerra in Afghanistan, dice che è inconcepibile attaccare un paese poverissimo, solo perché un gruppo di persone afgane ha fatto un grave attentato. Conclude dicendo che questo non farebbe altro che aumentare l'odio verso gli americani.

Per quanto riguarda la seconda questione **Al Qaradhawi** fa un ragionamento più complesso, che, se riassunto in un titolo, risulta fuorviante. Lo sceicco infatti comincia dicendo: "L'islam non permette che noi attacchiamo e uccidiamo civili". Secondo la sua visione però la società israeliana è una società militare, chiunque non sia un soldato è un riservista, quindi il martirio può avere luogo solo all'interno delle terre occupate palestinesi.

Commento:

Anche nel caso di questa intervista il Memri ha deciso di trascrivere solo alcuni frammenti del suo discorso televisivo, evidentemente le frasi che fanno più scalpore.

All'interno di questo articolo vengono date parecchie definizioni interessanti per esempio quella di Terrore. Il terrore legittimo, secondo lo sceicco è quello che si effettua per difendere la propria patria e i diritti. Per esempio le fazioni palestinesi che difendono la loro terra come Fatah, Hamas o la Jihad islamica non sono ritenute organizzazioni terroristiche.

³⁹ Al Usbu Al Adabi (Damasco) 15 settembre 2001

Per quanto riguarda i kamikaze, lo sceicco dice che sono persone oppresse, espulse dalla loro sede e hanno il diritto di difendersi e trasformarsi in una bomba umana e farsi saltare all'interno di questa società militare.

Il giornale riporta anche la notizia che durante la trasmissione sono stati inviati numerosi fax di protesta alle dichiarazioni dello sceicco, che evidentemente non è un buon rappresentante dell'opinione pubblica araba.

Dispaccio del 3 Ottobre

Titolo : "Egiziani islamiti :gli americani che lavorano in medio oriente saranno attaccati." Dal giornale egiziano **Al Sha'ab**⁴⁰, del partito islamico egiziano di Al Amal (lavoro)⁴¹ viene tratto un articolo di **Muhammad Abbas**, il quale usa toni molto forti, dice: " i tiranni del mondo hanno scoperto improvvisamente che anche l'uomo bianco cristiano può soffrire, morire, e malgrado tutto non esulto per ciò che è accaduto, perché anche per la morte di un cane si deve avere compassione, figuriamoci per quella di cinquemila anime. Quando ho visto quelle drammatiche scene, ammetto di non aver gridato per la compassione che provavo per le vittime, ma per timore di Allah. L'Islam è buono, ed è il maestro dei martiri che hanno compiuto quell'atto negli Stati Uniti"

Un altro giornalista sempre dello stesso giornale **Muhammad Sallah Al-Musaffir-Mussafir** dice che senza dubbio c'è da fare una distinzione: l'attentato alle torri gemelle è da condannare a causa delle innumerevoli vittime innocenti che ha causato, mentre quello del pentagono non è da condannare, perché le sue vittime non erano innocenti, perché, un numero significativo dei funzionari del pentagono è personale militare.

Mussafir, per quanto riguarda le morti dei civili aggiunge: "Si potrebbe dire, mutuando una risposta che frequentemente usano i generali americani, che alcuni incidenti con conseguenza sui civili erano spiacevoli ma inevitabili." Lancia infine un ultimo triste messaggio : "Chiunque desideri incitare l'opinione pubblica contro gli arabi deve ricordarsi che il medio oriente è pieno di militari americani che possono trasformarsi in obiettivi di vendetta."

Commento

Il tono è piuttosto forte, viene spesso nominata la parola martiri, che indica una visione favorevole dell'atto suicida, mentre per riferirsi agli americani usano il termine tiranni; le persone innocenti che sono morte vengono chiamate vittime, mentre quelle che vengono ritenute non innocenti vengono chiamate semplicemente morti. Per la prima volta nella traduzione degli articoli ho trovato il termine vendetta, ciò sta a significare che questo è uno dei giornali più estremisti, e questa supposizione viene confermata anche dalla frase che si riferisce ai kamikaze: "l'Islam è il loro maestro". Mentre negli altri articoli ho trovato molte prese di distanza e tentativi di allontanare l'immagine degli attentatori da quella dell'Islam.

Dispaccio del 4 ottobre

Il titolo di questo dispaccio è: " Il governo egiziano, l'opposizione e la stampa indipendente celebrano gli attacchi dei terroristi agli Stati Uniti."

La stampa governativa

Al Arabi Al Ahram⁴², dice il Memri nell'introduzione, sostiene le scelte di Mubarak sulla lotta contro il terrorismo. Il 22 settembre il giornale in questione pubblica un articolo di **Ali Al-Sayyed** : "Il mondo ha scoperto che la resistenza degli oppressi è grande quando la situazione diventa insopportabile. La città della globalizzazione, con i suoi simboli economici, politici e militari è sprofondata e questa teoria (la globalizzazione) sarà sepolta."

Invece il giornalista **Fahmi Hueidi di Al-Ahram**⁴³ critica l'ultimatum che ha posto Bush: -o siete con me o con il terrorismo-, dicendo che gli americani non hanno diritto di classificare la società in questo modo. Ogni gruppo ha il diritto di scegliere una terza via, rifiutando sia il terrorismo che gli Americani.

⁴¹ Al Sha'ab (Egitto) 23 settembre 2001 . Al-Sha'ab nel 2000 era stato chiuso dalle autorità egiziane, dopo alcuni mesi ha ripreso la pubblicazione solo su Internet.

⁴² Al Arabi Al Ahram (Egitto), 22 settembre 2001

⁴³ Al Ahram (Egitto) 25 settembre 2001

La stampa indipendente, rappresentata qui da un articolo di **al-Ghazi su Al Maydan**⁴⁴ commenta la strategia di Bush che da un lato minaccia di lanciare una crociata e dall'altro continua a chiedere scusa ai musulmani. "Non riesce a capire" afferma **Al-Ghazi** "che sta raccogliendo le spine che ha seminato in Palestina, Libia, Sudan, Vietnam e Giappone". Dal giornale **Al Youssef**⁴⁵ viene una chiara condanna degli attentati: "Affermo che mi oppongo all'uccisione degli innocenti e al terrore."

La stampa di opposizione. **L'introduzione del Memri** dice che la stampa egiziana di opposizione ha continuato a gioire del disastro americano. Per esempio **Al-Ahrar**⁴⁶ dice che anche se alcuni arabi erano spiacenti per l'uccisione di americani non colpevoli, la maggioranza di essi ha provato soddisfazione per l'insulto all'orgoglio americano. Addirittura su **Afaq Araba**⁴⁷ si arriva a dire che Osama Bin Laden è un eroe.

Commento

Nella stampa governativa per designare gli attentati e i loro effetti si parla di resistenza degli oppressi, e rifiuto della globalizzazione.

Nella stampa indipendente ho trovato interessante il termine con cui viene definita la guerra che l'America sta preparando contro il terrorismo: crociata. Questo significa che viene percepita come una guerra contro gli arabi e non contro il terrorismo.

Bush viene chiamato il cowboy americano, termine che ricorda il periodo della conquista del west alle spese dei nativi americani. L'effetto degli attentati è chiamato insulto all'orgoglio americano.

Dispaccio del 5 ottobre

Titolo : "Giornalista di Al Hayat⁴⁸, ciò che ho letto sui giornali egiziani è vergognoso."

Questo articolo è in controtendenza rispetto agli altri, elogia infatti la democrazia americana. Il **giornalista di Al Hayat** scrive: "La nostra America è un esperimento di pluralismo delle culture in una grande società. Questo esperimento, però non riguarda solo gli americani, ma il mondo intero. La distruzione dell'America è la distruzione del sogno umano che, anche gli arabi emigrati in America, avevano contribuito a creare, come gli inglesi, gli irlandesi, i greci e russi."

Il 3 ottobre, sempre su **Al Hayat**⁴⁹ viene pubblicata la risposta a questo articolo da parte di **Samir Farid**, il quale si complimenta con il giornalista per il pezzo che ha scritto, dicendo che era uno dei pochi articoli non vergognosi pubblicati sulla stampa araba.

Commento:

I toni con cui l'America è descritta sono positivi, vengono usati termini come pluralismo, partecipazione, progresso tecnologico.

Dispaccio del 7 ottobre

Titolo : "La Siria dichiara la sua posizione nella lotta al terrorismo."

In risposta all'ultimatum di Bush: o siete con noi o contro di noi, la posizione siriana risulta piuttosto chiara. Il corrispondente di **Al-Hayat**⁵⁰ a Damasco **Ibrahim Hamidi** spiega che la Siria ha stabilito i termini per la sua partecipazione alla coalizione.

Come primo punto l'operazione deve essere effettuata nel quadro internazionale, sotto l'egida delle nazioni unite. La Siria crede però che l'approvazione debba essere ottenuta tramite l'assemblea generale, non il consiglio di Sicurezza.

⁴⁴ Al Maydan (Egitto) 24 settembre 2001. Che il Memri ritiene indipendente

⁴⁵ Al Youssef (Egitto) 22 settembre 2001

⁴⁶ Al Ahrar (Egitto) 24 settembre 2001

⁴⁷ Afaq Arabica (Egitto) 26 settembre 2001

⁴⁸ Al Hayat (Londra) 19 settembre 2001

⁴⁹ Al Hayat (Londra) 3 ottobre 2001

⁵⁰ Al Hayat (Londra) 25 settembre 2001

Inoltre si rifiuta assolutamente di partecipare alle azioni militari; si limita a fornire informazioni e seguire le indagini.

Damasco chiede inoltre che venga effettuata una distinzione in termini tra terrorismo e resistenza legittima. La stampa siriana infatti definisce gli attacchi agli Stati Uniti come terrorismo, ma mette in chiaro che Hamas, la Jihad islamica e gli Hizbullh sono movimenti legittimi di resistenza.

Le ultime righe del dispaccio, a mio parere le più interessanti, riportano degli stralci di un articolo pubblicato il 3 ottobre sul **giornale siriano Tishreen**⁵¹. Secondo il quotidiano, la Siria sostiene che il terrorismo non possa essere combattuto senza combattere le ragioni che ne sono alla radice. La prima causa è la povertà, la seconda l'oppressione cui è sottoposto metà del mondo; inoltre il comportamento democratico fra le nazioni può aiutare a sviluppare un mondo più giusto. L'usurpazione delle risorse dei paesi del terzo mondo, e l'imposizione di valori sono un'ulteriore fonte di rancore.

Commento

Termini della partecipazione sono stati trascritti in maniera oggettiva. E' presente una distinzione fra terrorismo e resistenza.

Dispaccio del 17 ottobre

Per il dispaccio del 17 ottobre il Memri non adotta come fonte un giornale ma un sito internet www.lailatalqadr.com

Il dispaccio contiene la traduzione di alcune parti di un' **intervista** allo sceicco egiziano **Muhammad Al Gamei'a-Gamei'a**, il rappresentante dell'università di Al-Azhar negli Stati Uniti e Imam del centro culturale islamico di New York.

L'intervistatore gli pone numerose domande riguardanti la condizione dei musulmani prima e dopo l'undici settembre. Lui risponde che prima la situazione era normale, ma poi vivere a New York è diventato difficile e pericoloso. Chiunque e per futili motivi può essere fermato, portato agli uffici federali ed essere interrogato sui legami con Bin Laden. Spesso gruppi di persone attaccano le sedi dei centri islamici e le moschee; ciò rende insicura la vita delle famiglie musulmane.

L'**Imam** spiega che le persecuzioni compiute dalla gente e dal governo federale sono il risultato dell'immagine distorta che deriva dai mezzi di comunicazione sionistici, che collegano gli eventi terroristici con l'Islam.

In seguito **Al-Gamei'a** introduce la sua teoria rispetto ai reali autori degli attentati, dice che i musulmani sono innocenti, i reali colpevoli sono gli ebrei che hanno progettato questo sofisticato colpo per metter in cattiva luce gli arabi di tutto il mondo e migliorare invece la loro immagine. "Fanno di tutto per imporre la loro egemonia nel mondo."

Per dare fondamento alla sua idea racconta delle notizie rivelatesi in seguito false che sostenevano che 4000 ebrei non si fossero recati a lavoro al WTC quel giorno, e che in seguito fossero stati trovati lungo le strade mentre gioivano per il risultato ottenuto.

Commento:

Le parole in questo ultimo dispaccio, oltre a riproporre i temi dell'occupazione e arroganza già trovate negli articoli precedenti, arrivano all'antisemitismo.

Infatti gli ebrei vengono descritti come assassini del profeta, diffusori di corruzione, eresie, alcolismo e droghe.

Commento generale ai dispacci sull'11 settembre.

Le posizioni all'interno del mondo arabo sono diversificate, c'è chi condanna e chi no, chi divide fra vittime innocenti e persone colpevoli, c'è addirittura chi esulta. Comunque sia bisogna tener conto di ciò che ho premesso riguardo al Memri. Spesso questa organizzazione utilizza strategie per distorcere l'immagine del mondo arabo, in primo luogo non riportando per intero gli articoli, ma scegliendo solo delle piccole frasi all'interno di questi, estrapolandole dal loro contesto e giustapponendone delle altre di argomento simile. Il lettore

⁵¹ Tishreen (Siria) 3 ottobre 2001

ha così la sensazione che tutti i giornalisti della stampa araba abbiano opinioni concordi (cosa che si realizza abbastanza difficilmente).

In secondo luogo il Memri dà un titolo al collage che tende a dare un'interpretazione negativa di ciò che viene in seguito. Cita giornali poco diffusi e di gruppi estremisti come se quello che c'è scritto fosse l'opinione del popolo. Pone per primi gli articoli che hanno posizioni più dure e usano termini più violenti, solo in seguito quelli più moderati. L'operazione come già ho spiegato è molto sottile, si coglie solo operando dei confronti tra il Memri e le altre fonti come farò in seguito.

Capitolo III

11 marzo

Prime pagina di due giornali arabi del 12 marzo

Purtroppo il sito internet www.newseum.org ha disabilitato la funzione di copia delle immagini e quindi non posso riportare le prime pagine dei giornali del 12 marzo, di cui però ho copia cartacea.

In generale posso dire che è stato dedicato minor spazio a questi attentati rispetto all'11 settembre.

Nella prima pagina di Al Hayat compare un' unica foto del treno squarciato e l'arrivo dei soccorritori.

Titolo di Al Hayat "C'è stato un grande dramma in Spagna, il parlamento vuole sapere perché."

Sottotitolo: "11 marzo, 200 morti e molti feriti, le bombe erano su tre treni"

Gli altri articoli presenti in prima pagina parlano della guerra in Iraq, del conflitto israeliano palestinese, di un politico giordano in carcere.

Anche An Nahar del 12 marzo riserva il titolo principale agli eventi spagnoli:

"L'Undici settembre dell'Europa: esplosioni su tre treni.

Il sommario è "192 morti e 1400 feriti"

Non mancano anche qui i titoli di altri argomenti: il nuovo presidente dell'Iraq, la relazione tra Egitto e Siria, le relazioni tra America e Siria.

Per quanto riguarda le altre reazioni della stampa araba agli attentati di Madrid riporterò questa volta due fonti: Unimed e Memri.

Articoli scelti da Unimed – il Chiosco

Comincio con Unimed, dando un esempio di come procede nella trasposizione delle informazioni, innanzitutto non si tratta di frammenti presi da diversi giornali ed uniti fra di loro, ma di articoli completi apparsi nei giornali di diversi giorni.

Gli articoli riguardanti l'11 marzo sono 20 tratti rispettivamente da :

Dar Al Hayat, Al Quds Al Arabi, Al Jazeera, Al Sharq al Awsat, Le Matin.ma, Le quotidien d'Oran, Arabic news.com, L'orient le jour, The Jordan times, The Daily Star, The Turkish daily News, La presse de Tunisie, Al Watan.

Ho scelto un articolo di Dar Al Hayat del 16/03/2004 che ho riportato per intero con lo scopo di esemplificare il diverso approccio ai materiali effettuato da Unimed rispetto al Memri.

Infatti Unimed traduce integralmente gli articoli pubblicati sui giornali, senza ellissi, ne sottotitoli a commento, in modo che ciascun lettore possa formarsi la sua opinione.

All'inizio dell'articolo viene posto il titolo in lingua originale e in italiano, la data, il nome del giornale e il paese di provenienza.

[[Dar al-Hayat](#)]

[ردحو مدوناتى لقع ع :اى ن ا بس ا دع ب](#)⁵²

Archiviato in: ⁵³

- [Gran Bretagna](#)
- [Dar al-Hayat](#)

⁵² titolo in arabo

⁵³ Spiega che attraverso una ricerca si può trovare l'articolo sia sotto la voce Dar al Hayat che Gran Bretagna.

[Dopo la Spagna, due logiche, il sangue e la prudenza] ⁵⁴

Se è vero che i civili spagnoli sono stati colpiti da questa ferocia perché il loro governo partecipa alla guerra in Iraq, ci troviamo allora davanti ad **due logiche inconciliabili**: quella che considera il "tutto" [gli spagnoli, n.d.t.] per una "parte" [il governo Aznar, n.d.t.] senza distinguere fra essi e considera "l'altro", ogni "altro", responsabile di "tutto", **come se "tutti" fossero "contro di noi"**.⁵⁵ L'altra logica è quella emersa dal comportamento degli spagnoli, dal loro voto. Questi, dopo aver sepolto i loro cari, nel loro spirito non hanno trovato che sentimento più nobile quello di processare se stessi e **tirare le somme dei propri errori**; quindi sono andati alle urne e hanno **votato per il partito che si era opposto alla guerra e contro il partito che ha giocato sporco con le informazioni**⁵⁶ [sugli attentati, n.d.t.] per fini elettorali, dopo che nella guerra ci si era tuffato a pieno. (...) Ma il tributo di morti e di feriti che gli spagnoli hanno pagato oggi non mette paura ad un popolo che ha già patito un milione di morti durante la guerra civile alla fine degli anni '30. Allora il loro paese era la sintesi di un mondo diviso tra la democrazia repubblicana e le tendenze fasciste e la dittatura che si stavano impadronendo di gran parte dell'Europa. (...) Gli spagnoli uscirono dalla guerra di un milione di cadaveri con un milione di idee. I loro politici, i loro intellettuali, i loro artisti cominciarono a vagare per il mondo lasciando dietro di loro un popolo oppresso dalla dittatura franchista. Fu allora che capirono che la Storia procede a passi lentissimi. Successivamente **gli spagnoli si trovarono d'accordo sul fatto che le bombe, gli assassini politici, il suicidio, il martirio [ash-shahada, n.d.t.] non fanno la Storia né conducono al progresso** Da qui la "moderazione" della loro Sinistra e della loro Destra, e si trovarono assieme ad amare la vita e il lavoro tenace che serve per migliorarla. Anche se cambiasse la politica della Spagna in Iraq o da altre parti, **gli spagnoli rimarranno comunque contro chi ama la morte e chi non accetta altre soluzioni**. Essi **rifiutano la violenza**⁵⁷ (non per paura ma in seguito alle loro valutazioni) e coloro che vi sono coinvolti. Ma bisogna esser prudenti perché forse gli spagnoli si dimostreranno ancor più nobili e **non giudicheranno l'"altro" considerandolo come il "tutto"**, mentre **uccidere i civili è diventato un mestiere che si diffonde in tutte le capitali e le città del mondo**, comprese quelle arabe. Nessun continente si è salvato da questi massacri: in Kenia (Africa), in Indonesia (Asia), passando per l'America e l'Europa. Proprio in quest'ultima si è verificata la cosa più abominevole: è stata colpita la **Spagna, uno dei ponti che uniscono il mondo islamico all'Europa**⁵⁸, così come è accaduto nell'altro ponte, la Turchia (...). E poi chiediamo all'Europa di schierarsi al "nostro" fianco contro l'America, quando è proprio da "noi" che arrivano chi distrugge i ponti con fiumi di sangue. Questa tecnica barbara non fa altro che **rendere insicuro l'amico** e ancor **più cattivo il nemico**,⁵⁹ tanto che è impossibile distinguerli. Bisogna creare ampi e netti consensi fra di noi che non si basino solo sulla differenza tra **"resistenza" e "terrorismo"**,⁶⁰ ma anche sul principio che il **"mezzo" deve essere rapportato al "fine"**. **Con un mezzo barbara anche il fine diventa barbara**.⁶¹ Mentre la mentalità moderna, a

⁵⁴ titolo tradotto in italiano

⁵⁵ vengono enunciate le due logiche, da una parte gli attentatori che colpiscono tutti per punire il governo, dall'altra la nobiltà d'animo degli spagnoli che non giudicano l'altro considerandolo un tutt'uno, ma punendo solo i reali colpevoli.

⁵⁶ la giornalista manifesta la sua opinione su Aznar e Zapatero

⁵⁷ Con queste parole elogia senza dubbio gli spagnoli, ma implicitamente condanna gli attentati evidenziano la loro inutilità.

⁵⁸ La Spagna viene definita un ponte fra le culture, ancora più dura quindi diventa la condanna a questi atti perché "chi distrugge il ponte siamo noi", "dice la giornalista che si pone in prima persona all'interno del popolo arabo.

⁵⁹ Con amico si intende l'Europa, con nemico l'America.

⁶⁰ Come spiega più avanti, è inutile impuntarsi su queste differenze quando le azioni sono così terribili.

⁶¹ In questa frase ci sono due elementi interessanti: innanzitutto il significato che appare chiaro, e spiega l'inutilità di ogni giustificazione riguardo a questi eventi, perché anche se le motivazioni possono essere plausibili, i mezzi usati per attuarle sono talmente orribili che le rendono sbagliate; il secondo elemento di interesse è il termine usato per

cui gli spagnoli nelle ultime elezioni hanno dimostrato di appartenere, dà la precedenza ai mezzi. Senza di ciò, al barbaro non rimane che dichiararsi un partigiano ["resistente", muqawim, n.d.t.] mentre **la nostra distinzione tra resistenza e terrorismo diventa sempre più malata e ridicola e non troverà più orecchie, nemmeno in Spagna, pronte ad ascoltarla.** (Hazim Saghiyya)

[\[tutta la storia\]](#)

Al Quds Al Arabi (Gran Bretagna)

“Le aperture dei giornali arabi sulle stragi di Madrid”

12 Marzo 2004

Una piccola rassegna stampa di tre giornali “Al Sharq Al Awsat, Al Hayat, Al Quds Al Arabi che ha ricevuto la presunta rivendicazione.

Dar Al Hayat (Gran Bretagna)

“Messaggi scritti con brandelli di innocenti” di Ghaslan Shirbil.

12 marzo 2004

Il giornalista dà una rappresentazione di ciò che è il terrorismo, dicendo che forse ora gli esecutori stanno esultando mentre guardano ciò che hanno fatto, il dolore che hanno causato. Poi passa alla oggettiva descrizione dell'evento, non dimenticandosi di ricordare le vittime innocenti.

Commento

Il linguaggio è duro nei confronti del terrorismo, non ci sono mezze misure. Il giornalista è chiaramente schierato.

Al Jazeera (Qatar)

“Fa in fretta l'Onu a condannare l'ETA”

13 marzo 2004

L'Onu ha accettato subito l'interpretazione spagnola e ha frettolosamente approvato una risoluzione strana rispetto alle precedenti, perché cita subito il nome del gruppo terroristico che avrebbe commesso gli attentati: l'Eta. Mentre in quella dell'11 settembre non fa mai riferimento ad Al Qaeda.

Commento

Qui il linguaggio è tecnico, non si intuisce l'orientamento del giornale

Al Sharq al Awsat (Gran Bretagna)

“Siamo tornati all'età della pietra” di Ahmad Ar-riba'i

13 marzo 2004

Il lungo articolo consiste in una riflessione profonda sul terrorismo. L'autore dice di non domandarsi chi ha fatto tale atto, ma come abbia potuto farlo. Sembra di essere tornati alla legge della giungla, senza rimorsi di coscienza, senza etica o fede religiosa.

Dato che quello di Madrid è un atto contro la vita, tutto il mondo civilizzato deve abbandonare le sue ideologie e annunciare una guerra globale contro il terrorismo.

Ipotizzando che la matrice degli attentati sia basca, la Spagna si coalizzerà contro l'eta. Ma il giornalista informa il lettore che gli investigatori hanno reperito un indizio che indicherebbe un'altra pista: è stata trovata infatti una copia del corano vicino al luogo degli attentati. A questo punto il cronista passa a difendere l'Islam e dice che non ci può essere nessuna relazione tra Islam e il terrorismo perché l'Islam è contro l'assassinio. Riprendendo quindi il titolo spiega che l'essere umano è tornato al periodo della jahiliyya (periodo preislamico) in cui sovrasta la logica del sangue su quella della ragione.

Commento

descrivere che è Barbaro. Non ci può essere termine migliore per indicare il decadimento culturale che conduce pochi individui a portare a termine simili azioni.

Non è difficile intravedere sentimenti di condanna da queste dure parole verso gli attentatori, il paragone con l'età della pietra chiarisce perfettamente il suo pensiero, la sua incapacità di capire come questo sia potuto accadere.

Al Quds Al Arabi (Gran Bretagna)

“Le sanguinose esplosioni di Madrid” editoriale.

13 marzo 2004

Si dice che i cortei svoltisi in Spagna dopo gli attentati hanno dato la dimensione di quanto la condanna sia totale e ampia e rivelano l'insoddisfazione verso il governo. Forse fra i civili innocenti morti l'undici marzo c'era anche qualcuno che, nei giorni precedenti, aveva manifestato contro la guerra e contro Bush, immagina tristemente il giornalista, il quale sposta infatti l'attenzione sulla critica alla politica estera del governo Aznar, che ha seguito l'America nella guerra in Afganistan pensando che il mondo sarebbe stato più sicuro, invece, gli attentati terroristici si sono moltiplicati. Secondo l'autore dell'articolo, l'errore americano starebbe nell'essersi affidati a soluzioni militari invece di ricercare le radici politiche del terrorismo. Finché gli Stati Uniti si schiereranno a fianco del terrorismo di stato israeliano, e la regione araba verrà governata dalle dittature di famiglia sostenute dall'occidente, i gruppi estremistici troveranno il clima ideale per arruolare giovani disperati nelle loro fila.

Commento

L'argomento dell'articolo è più politico rispetto agli altri, il tono più deciso. Le ultime frasi mostrano il dissenso verso la politica americana in medioriente, per quanto riguarda Israele e la corruzione.

Le Matin.ma (Marocco)

“Una squadra di esperti marocchini si è recata a Madrid”

13 marzo 2004

L'operato della delegazione di alti responsabili della sicurezza marocchini si iscrive nel quadro di una attiva e diligente cooperazione che Marocco e Spagna hanno deciso di attuare a seguito degli attentati.

Le Matin.ma (Marocco)

“Il sit in di solidarietà con la Spagna: il terrorismo non ha patria”

13 marzo 2004

Lunedì 15 Marzo le associazioni marocchine della società civile hanno organizzato un sit in, per gridare il proprio no al terrorismo, e affermare il diritto alla tolleranza. Lo slogan che campeggiava era: “il terrorismo non ha patria, che il colpevole sia l'ETA o Al Qaeda la condanna non cambia.”

Le Quotidian D'Oran (Algeria)

“I socialisti e la polizia accusano Aznar di mentire agli spagnoli.”

14 marzo 2004

Gli elettori spagnoli andranno alle urne senza conoscere la paternità degli attentati. Il giornalista cita El Pais che descrive la strategia di Aznar. Dice che, se sarà dimostrato che gli attentatori appartengono all'Eta, verrà premiato alle elezioni per le numerose operazioni di smantellamento del gruppo terroristico basco effettuate durante il suo governo, se invece i colpevoli appartenessero alla cellula di Al Qaeda, Aznar sarà punito con il voto, e le elezioni saranno vinte dal leader socialista Luis Zapatero, che accusa i popolari di nascondere le informazioni in loro possesso.

La smentita viene dai servizi segreti, convinti al 99% che si tratti di Al Qaeda.

La descrizione dei fatti è oggettiva, le ipotesi descritte rappresentano la verità non sono infondate.

Arabicnews.com (Sito in Inglese)

14 marzo 2004

E' nata attraverso i media una campagna per combattere il terrorismo. I messaggi sottolineano l'immagine onorevole dell'Islam, la fratellanza e tutti i suoi valori.

L'orient le Jour (Libano)

“Undici di barbarie”

14 marzo 2004

L'11 è diventata la cifra del terrore, ricorda le torri gemelle come due innocenti bastoncini ben dritti. Anche questo articolo riferisce sull'ambiguità nelle responsabilità tra Eta e Al Qaeda. Ogni paese dovrà prendere posizione contro la globalizzazione del terrore, nessuno potrà rimanere neutrale.

Commento

Vengono usati termini che indicano una presa di posizione del giornale: Bush bugiardo, invasione dell'Iraq.

The Jordan times (internet edition) (Giordania)

“ Per gli esperti egiziani Al Qaeda è una rete fluida e variabile.”

14 marzo 2004

Gli specialisti egiziani dicono che non ci può essere legame fra Islam e Al Qaeda. Mette in guardia contro le rivendicazioni precipitose.

The Jordan Times (Giordania)

“ La risposta spagnola.”

15 marzo 2004

Facendo le debite proporzioni demografiche, i morti degli attentati di Madrid ammontano alla metà di quelli dell'11 settembre. Gli spagnoli, furenti, chiedono quindi che i terroristi vengano puniti, ma non hanno perso le staffe. Sebbene si sia verificato qualcosa di terribile, gli spagnoli hanno compreso che contro il terrorismo è importante mantenere una vita normale. Il giornalista elenca una serie di provvedimenti che gli spagnoli non hanno preso dopo l'undici marzo, ma che invece sono stati portati a termine dagli americani (leggiamo così una critica all'amministrazione Bush).

Se i terroristi fossero stati membri dell'Eta, di certo lo stato spagnolo non avrebbe dichiarato loro guerra e non avrebbe inviato l'esercito ad occupare i paesi baschi. In secondo luogo non avrebbe arrestato migliaia di baschi sospettati di sostenere l'Eta, sequestrandoli senza prove e per un tempo indefinito in campi di prigionia.

Commento

Tutte le parole usate in queste ultime frasi sono fortemente critiche nei confronti degli Stati Uniti.

Al Sharq Al Awsat (Gran Bretagna)

“Il tetto del terrorismo e la gara all'eccidio”

15 marzo 2004

Al Sharq Al Awsat citando il “ Washington Post” dice che la morte collettiva in Spagna assomiglia a quella dell'undici settembre e aggiunge che Osama Bin Laden in quell'occasione ha fissato i criteri precisi cui le azioni devono rispondere. Il luogo del massacro deve essere infatti ben visibile, agevole da fotografare, riprendere con le telecamere di tutto il mondo, e soprattutto deve causare la morte di un elevato numero di persone.

Il problema è che si sta scatenando una vera e propria gara tra gruppi terroristici a chi uccide di più, e il mondo arabo sarà quello che ne pagherà le spese più pesanti. Perché se verrà provato il legame fra gli attentati di Madrid e Al Qaeda, l'occidente entrerà in guerra contro gli arabi.

Per di più l'atteggiamento arabo di fronte agli attentati è prudente e controllato: mentre nelle capitali di tutto il mondo sfilano cortei contro il terrorismo, per le strade delle città arabe c'è silenzio, come sei morti europei non meritassero condoglianze. Una spiegazione a questo silenzio però può essere cercata nella situazione di attesa di giudizio, in cui gli arabi si trovano in questi momenti, prima di esprimere solidarietà vogliono capire se saranno nuovamente accusati oppure no. Trascrivo una frase che mi sembra emblematica:

“E' proprio questo silenzio arabo che espone la nostra regione alle accuse e disegna i confini di coloro che non esprimono solidarietà con la sciagura. Confini che potrebbero essere gli stessi del terrorismo o della sua cultura, o confini geografici delle sue risorse.”

Commento

L'articolo è critico verso la brutalità del terrorismo e verso chi non lo condanna. Il giornalista ad un certo punto si identifica con il popolo arabo non scrivendo più con verbi impersonali, per dare maggior efficacia alla frase: "l'occidente ci dichiarerà guerra" Forse questo modo di scrivere ci fa capire quanto la guerra non faccia differenze, e colpisca indistintamente chi è favorevole al terrorismo come chi è contro.

Le Quotidien d'Oran (Algeria)

"Le insospettabili risorse del terrorismo"

15 marzo 2004

Questo articolo è fortemente critico verso l'immagine della Spagna che Aznar aveva voluto costruire nel periodo del suo governo. Dice infatti che nell'euforia del successo economico del suo paese, Aznar era divenuto insolente, voleva a tutti i costi entrare nel cerchio dei ricchi e dei grandi, ma ha dimenticato l'esistenza dei poveri e di tutti quelli che la miseria, la disperazione e le illusioni trasformano in terroristi. Non ha esitato ad accodarsi a Bush nelle sue guerre, dimenticando il suo dovere di servire da ponte tra due continenti, e non ha esitato a impegnarsi in quella che appariva come un nuovo tipo di crociata. Dopo questo ritratto duro di Aznar il giornalista comunque definisce "necessaria e unanime" la condanna agli atti di Madrid, ma ribadisce che la lotta contro il terrorismo non può essere efficace se non ne elimina le cause principali.

Commento

Indubbia la condanna, ma sembra non essere stupito, traspare quasi un tentativo di comprensione verso i terroristi che lui identifica con i disperati che hanno voluto dire basta ad una situazione insostenibile.

The Daily Star (Libano)

"E' tempo di costruire un'alleanza contro il terrore."

15 marzo 2004

Cominciano le indagini e il dubbio sulla matrice degli attentati cresce, il quotidiano parla del reperimento di una videocassetta in cui Al Qaeda rivendica la responsabilità degli attacchi terroristici, sono sospettati tre marocchini e due indiani. Conferma che molti cittadini spagnoli hanno avuto la sensazione immediata che gli attentati ai treni fossero un'azione più crudele e sanguinaria di quelle che compiono di solito i separatisti baschi

In seguito il giornalista afferma che in ogni caso, sia che gli attentati siano opera del terrorismo globale, o siano opera del terrorismo basco, nulla cambia il dato principale, cioè che la guerra contro il terrore portata dagli Stati Uniti in Afganistan e Iraq ha prodotto solo una piccola crepa all'interno delle reti terroristiche, e che queste sono in effetti ancora in grado di colpire.

In fine il giornale condanna apertamente gli attentati e promuove future collaborazioni fra i popolo del medioriente e dell'occidente.

Turkish Daily News (Turchia e Arabia Saudita)

"L'ex presidente della Turchia: gli attentati di Istanbul e Madrid sono l'11 settembre dell'Europa."⁶² 15 marzo 2004

In un'intervista esclusiva al Turkish Daily News, Demirel ha espresso critiche velate agli Stati Uniti, spiegando che hanno perso il sostegno che avevano dopo l'undici settembre, fra le altre cose, a causa dell'azione unilaterale che hanno intrapreso in Iraq, sfidando i principi base delle nazioni unite. Inoltre, Demirel ha affermato che la situazione non migliorerà finché gli Usa non si trasformeranno da occupanti in liberatori. Infine ha aggiunto, che gli attentati di Madrid e Istanbul equivalgono all'undici settembre d'Europa.

Commento

Gli Stati Uniti vengono accusati di non rispettare le decisioni dell'Onu

⁶² Qui c'è una differenza tra il titolo originale in inglese e quello tradotto da unimed: nel primo caso il titolo è : "Demirel: Istanbul, Madrid...."viene riportato il nome del presidente dando per scontato che sia conosciuto. Nel titolo tradotto " L'ex presidente della Turchia:gli attentati...." Si spiega subito chi è a parlare senza nominarne il nome, pensando che non sia abbastanza conosciuto.

Al Jazeera (Qatar)

“Il nuovo premier spagnolo vuole ritirarsi dall’ Iraq”

15 marzo 2004

Al Jazeera ha pubblicato nel sito internet un’intervista a Luis Zapatero, vincitore delle elezioni spagnole, in cui dichiara che la guerra e l’occupazione dell’Iraq sono state un disastro e intende ritirare le truppe. Viene spiegata la situazione verificatasi nei giorni precedenti alle elezioni, la strategia del governo Aznar di incolpare l’Eta per rimanere al potere, e la successiva dichiarazione dell’Eta di estraneità alla responsabilità negli attacchi.

La Presse de Tunisie (Tunisia)

“Dopo la vittoria dei socialisti in Spagna: in Europa i rapporti di forza saranno modificati ?”

15 marzo 2004

L’articolo di La Presse De Tunisie si focalizza sulle nuove elezioni spagnole, e sulle conseguenze che queste avranno nei negoziati per la Costituzione europea. Il governo Aznar, infatti, aveva effettuato una svolta radicale nel campo della politica estera, allineandosi agli Usa e alla Gran Bretagna. Zapatero invece, ha formulato la speranza di riannodare buoni rapporti con Parigi e Berlino, impegnandosi contemporaneamente a attribuire un orientamento maggiormente europeo alla diplomazia europea, confermando la promessa di un prossimo ritiro dall’Iraq.

Il giornalista commenta questa scelta, dicendo che a questo punto la coalizione americana all’interno dell’UE è più fragile, se si pensa che comunque Blair e Berlusconi hanno sostenuto la guerra in Iraq malgrado la massiccia opposizione dei loro concittadini.

Data la decisione di compromesso con Francia e Germania di Zapatero sul tema della futura Costituzione la Polonia si trova isolata nei negoziati.

Commento

Le considerazioni sulle elezioni in Spagna non denotano particolari opinioni da parte del giornale, forse si intuisce una certa propensione verso Zapatero.

El Watan (Algeria)

“Piano Europeo contro il terrorismo. Parigi e Bonn suonano il campanello di allarme.”

16 marzo 2004

Il presidente francese Jacques Chirac e il cancelliere tedesco Schroeder propongono l’elaborazione di un piano europeo contro il terrorismo. Nella conferenza stampa che si è tenuta all’Eliseo, Schroeder ha dichiarato che il terrorismo non sarà battuto unicamente con la forza delle armi, ma estirpandone le radici, in particolare il sottosviluppo del terzo mondo.

Gli articoli riportati da Il Chiosco ci danno la sensazione che la stampa araba non sia monolitica, anzi si divida in molte opinioni differenti, e non tutte negative.

Analisi dei dispacci del Memri

Spostiamoci ora sugli articoli che ha scelto di pubblicare il Memri riguardo allo stesso argomento. Iniziamo come prima cosa osservando l’analisi della rivendicazione degli attentati compiuta dal direttore del Memri.

Titolo: “La presunta rivendicazione”

Il 12 Marzo 2004 il quotidiano londinese pro Saddam e pro Bin Laden⁶³ ha pubblicato la presunta dichiarazione delle Brigate di Al-Qaida Abu Hafs Al-Masri, in cui viene rivendicata la responsabilità per i bombardamenti dell’ 11 marzo 2004 a Madrid.

Il direttore del Memri Yigal Carmon procede in prima persona alla traduzione e al commento della rivendicazione. Attraverso l’analisi delle forme linguistiche e dei concetti usati giunge alla conclusione che questo non sia un documento autentico di Al Qaeda.

La dichiarazione inizia con tre versi del Corano, che incitano alla punizione di colui che per primo ha attaccato.

Il titolo della rivendicazione è “Operazione treni della morte”

⁶³ definizione data dal Memri

Riporto alcune frasi della rivendicazione:

“Le brigate della Morte sono penetrate nel cuore dell’Europa Crociata, ed hanno inferto un colpo doloroso ad una delle colonne della coalizione Crociata. Ciò è parte dei vecchi conti da sistemare con la Spagna crociata, l’alleata degli Stati Uniti, nella sua guerra contro l’Islam.”
“Noi delle **brigade Abu Hafs Al-Masri** non siamo spiacenti per le morti dei cosiddetti civili. Forse che loro hanno il permesso di uccidere i nostri figli, le nostre donne, i nostri anziani ed i nostri giovani in Afganistan, Iraq, Palestina e Kashmir, ed a noi è proibito uccidere loro?”
“I popoli degli alleati dell’America devono premere sui loro governi perché si ritirino immediatamente dalla loro alleanza con l’America.”
“Promettiamo ai musulmani di tutto il mondo che l’attacco dei Venti della Morte nera (all’America) è ora nella fase finale di preparazione.”
Firmato Le brigade Abu Hafs Al-Masri giovedì, 20° di Muharram 1425, ovvero 11 marzo 2004.

Segue il **commento di Carmon** che afferma che le forme linguistiche e i concetti espressi sono incompatibili o estranei a quelli usati da Osama Bin Laden, o dal Dr. Ayman Al Zawahiri e da altri nei comunicati autentici di Al Qaeda.

Il titolo “Operazione treni della morte” segue i versi del Corano, fatto insolito nei testi di Bin Laden, la frase non viene più ripetuta all’interno del testo.

L’uso del concetto di agenti è preso dal vocabolario dell’ideologia nazionalista, mentre Bin Laden e i suoi seguaci si pongono in relazione ai loro nemici soprattutto in quanto infedeli. La frase “ma non avete capito il messaggio” non viene mai usata da Bin Laden, il quale non lancia le sue operazioni in quanto messaggi, ma piuttosto come atti in se stessi con lo scopo di portare avanti gli obiettivi di Al Qaeda in nome di Allah. Ne consegue quindi che il concetto di condizionalità: “E se rinuncerete a combatterci anche noi smetteremo di combattere voi.” è estraneo a Bin Laden. L’annuncio “l’operazione è pronta per il 90% è estranea allo stile da studioso islamista di Bin Laden. Infine nei comunicati autentici di Al Qaeda non si fa riferimento agli attacchi dell’11 settembre come a eventi, ma come raid (l’antico termine islamico ghazwah)

La rivendicazione non sembra quindi essere un documento autentico di Al Qaeda.

Per quanto riguarda la fonte Memri per l’undici marzo non riporto un esempio di dispaccio, perché il metodo utilizzato è sempre lo stesso, quello di trascrivere solo alcune frasi estrapolate da articoli completi apparsi sulla stampa araba, l’unica differenza che in questo caso i dispacci sono tradotti anche in italiano. Una differenza che è assolutamente necessario sottolineare è la quantità dei dispacci dedicati all’uno e all’altro evento. Mentre nel primo caso erano circa 12, per gli attentati dell’undici marzo il dispaccio è uno solo e i giornali citati 11. Sarebbe determinante sapere se questo è stato dettato da una scelta del Memri di dare poca importanza agli eventi, o per una scarsa attenzione generale da parte dei quotidiani. In ogni caso mancano i giornali citati da Unimed (solo un articolo è comune: Al Sharq Al Awsat, 13 marzo, “Siamo tornati all’età della pietra”).

Vediamo nello specifico i segmenti di articoli scelti dal Memri, cominciano da quelli che vengono presentati per primi in quest’occasione cioè quelli di condanna.

Adli Sadeq inizia il suo articolo sul giornale **Al-Hayat Al-Jadida** criticando il direttore del quotidiano londinese Al-Quds Al-Arabi per aver pubblicato e dato credito al comunicato del gruppo Abu Hafs Al-Masri sugli attentati rivelatosi in seguito un falso. Continua dicendo che le affermazioni della presunta rivendicazione riguardo alla “Spagna Crociata” non hanno nessun tipo di collegamento né con l’Islam, né con la politica, l’etica umana o il coraggio, perché l’Islam vieta decisamente l’uccisione di chiunque. “Se i colpevoli sono di Al Qaeda noi li condanniamo con ancor maggior decisione degli spagnoli stessi.”⁶⁴
Anche **Bassam Al-Amoush** è di quest’opinione, con un articolo sul quotidiano **Al Rai**, spiega che un simile fatto non può rappresentare assolutamente un atto in nome dell’Islam, o della Jihad, per amore di Allah, chiunque lo definisca così è un ignorante. Al Amoush afferma che è

⁶⁴ Al Hayat Al-Jadida (autorità palestinese) 13 marzo 2004

necessario che tutti i popoli del mondo sappiano che l'Islam è una religione d'amore, pace, moderazione e dialogo.⁶⁵

Il giornalista AlRab'i su **Al Sharq Al Awsat** ha commentato l'articolo di Al Amoush⁶⁶ argomentando che gli attacchi terroristici sono i nemici numero uno dei Musulmani. Infatti le più grandi difficoltà le dovranno affrontare per primi i musulmani poveri immigrati in tutti i paesi del mondo.

L'articolo seguente è lo stesso presentato anche su Unimed, quello dal titolo "Siamo tornati all'età della pietra?" di Al Sharq Al Awsat che evidenzia l'inciviltà di chi ha commesso gli attentati.

Invece, sul sito internet www.elaph.com, compare un articolo dell'editorialista irakeno **Aziz A Haj**, che riguarda più il lato politico della questione. Il giornalista, infatti, commenta le scelte dell'elettorato spagnolo, e confessa di essere rattristato per il fallimento del patito di Aznar, che si era schierato con dignità e coraggio insieme al popolo irakeno, quando ha preso parte al rovesciamento di Saddam. Un altro articolo di tono simile di **Abd Al-Khaliq Hussein** sempre su www.elaph.com, dice che la sconfitta elettorale di Aznar, deve essere considerata una vittoria per il terrorismo. **Hussein** conclude con queste parole che riporto dal testo: "Ringraziamo Allah che ci ha dato una superpotenza come l'America, che si è fatta carico della missione di salvare i popoli, senza preoccuparsi delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza."

Qualche giornalista invece crede che l'attacco dimostri che la politica degli Stati Uniti è sbagliata. Per esempio **Tareq Masarawa** per **Al Rai**⁶⁷ elogia Zapatero descrivendolo come un uomo che combatterà il terrorismo perché crede che questo fenomeno non abbia né religione né razza, e che, diversamente da ciò che hanno fatto gli americani, non lavorerà per l'occupazione. Anche **Ghassan Shrbil** per **Al-Hayat**⁶⁸ crede che la dichiarazione del ritiro delle truppe spagnole costituisca una sconfitta per l'amministrazione Bush. Un'ultima testimonianza viene da **Al-Quds Al Arabi**⁶⁹ che scrive: "la guerra al terrorismo, per la quale gli Stati Uniti hanno speso quasi 100 miliardi di dollari, non ha ottenuto lo scopo desiderato, perché l'amministrazione americana si è accontentata di soluzioni militari e di sicurezza, non ha provato a cercare le ragioni politiche del fenomeno".

Nella parte finale del dispaccio del Memri compaiono delle posizioni diversificate di giornalisti che credono, in realtà, che la colpa per le molte azioni terroristiche che si sono verificate in Europa e in America siano state ingiustamente attribuite ad Al Qaeda o agli immigrati arabi. Due giornalisti di **Al Ahram**⁷⁰ e **Al Watan**⁷¹ hanno posizioni simili e dicono che queste accuse danneggiano l'esistenza dell'identità degli arabi; incolparli è un modo per toglierli finalmente di mezzo dalle società che non li accettano.

Al Hayat Al Jadida⁷² dice che il decisionismo unilaterale di Washington nuocerà alla legalità internazionale, perciò è necessario che gli alleati degli Stati Uniti facciano pressioni affinché essi riconsiderino il ruolo dell'Onu. Infine viene riportata la posizione estrema di due giornalisti che gridano al complotto sionista. **Al Gumhuriyya**⁷³, partendo dalla dichiarazione del ministro spagnolo **Angel Acebes**, che aveva smentito la responsabilità di Al Qaeda per gli attentati, esprime il concetto con espressioni forti. Dice che "gli ebrei con le loro sporche mani, hanno orchestrato tutto per danneggiare gli arabi e i musulmani e acuire l'odio contro di loro." La stessa posizione è sostenuta da **Adnan Al Kazimi** su **Al Watan**⁷⁴

⁶⁵ Al Rai (Giordania) 17 marzo 2004

⁶⁶ Al Sharq AL Awsat (Londra) 16 marzo 2004

⁶⁷ Al Rai (Giordania) 18 marzo 2004

⁶⁸ Al Hayat (Londra) 16 marzo 2004

⁶⁹ Al Quds Al Arabi (Londra) 13 marzo 2004

⁷⁰ Al Ahram (Egitto) 14 marzo 2004

⁷¹ AlWatan (Arabia Saudita) 19 marzo 2004

⁷² Al Hayat Al Jadida (Autorità palestinese)13 marzo 2004

⁷³ Al Gumhuriyya (Egitto) 18 marzo 2004

⁷⁴ Al Watan (Kuwait) 14 marzo 2004

che commenta delle frasi già sentite dopo l'11 settembre, il fatto cioè che non ci fossero ebrei fra le vittime.

Confronto fra le due fonti: Memri e Unimed-Il Chiosco.

Operando una comparazione fra le due fonti per quanto riguarda gli avvenimenti dell'11 marzo, posso constatare che il Memri ha certamente il merito di aver analizzato il discorso delle Brigate Abu Hafs Al-Masri e di aver dimostrato che non c'era il legame con Al Qaeda. In generale, anche se il dispaccio era piuttosto stringato, il Memri dice che le reazioni arabe sono state varie: chi ha condannato l'attacco terroristico, chi ha fatto un commento di tipo politico, e chi ha incolpato gli ebrei sionisti.

In primo piano vengono posti, in questo caso, diversamente dai dispacci dell'11 settembre quegli articoli che esprimono una chiara condanna degli attentati e quelli che dichiarano che non c'è nessun legame fra l'Islam e la brutalità del terrorismo.

Per quanto riguarda l'argomento politico, vengono citati sia dei testi in cui si rimpiange la politica di Aznar, sia quelli in cui viene elogiato Zapatero.

Una caratteristica sempre presente nei dispacci del Memri, è quella di dare spazio a quei giornali che gridano al complotto sionista, mentre negli articoli scelti da Unimed non compaiono mai (perché le voci che circolavano su questo argomento non hanno mai avuto fondamento).

Mi sembra importante citare l'articolo che le due fonti hanno in comune: "Siamo tornati all'età della pietra" che evidenzia l'inciviltà di chi ha commesso gli attentati.

I primi articoli di Unimed riportano alcune aperture dei giornali arabi che condannano con parole dure il terrorismo. Le notizie successive si spostano su tematiche più strettamente politiche, vale a dire la critica alla politica di potenza condotta da Aznar e la denuncia delle menzogne riguardo all'Eta. In generale, nella visione della stampa araba proposta da Unimed emerge una certa propensione per Zapatero. Alcuni articoli sottolineano positivamente l'atteggiamento degli spagnoli, che non hanno fatto generalizzazioni, accomunando l'essere arabi con l'essere terroristi, ma hanno saputo distinguere le due cose. C'è infine un articolo critico verso il popolo arabo, colpevole di rimanere in silenzio di fronte alla tragedia, invece di alzare la sua voce a favore della vittime.

Capitolo IV

Elezioni presidenziali negli Stati Uniti



Descrizione:” I risultati delle elezioni non saranno né a favore dell’asino né a favore dell’elefante...ma di questo maiale qua”

Data: martedì 2 novembre 2004

Autore: Mustafa Hsen - Al Akbar

Articoli tratti da Unimed –Il Chiosco

Gli articoli scelti sono tratti dai seguenti giornali e siti internet:

Al Ahram Hebdo, Le quotidien d’Oran, Al Bayan, Al Nahar, Al Dustur, Rèalìtès, El Watan, L’Orient le Jour, The Jordan Times, Al Quds Al Arabi.

Al Ahram Hebdo (Egitto)

“ Le doglianze dei Musulmani d’ America”

22-28 settembre 2004

L’articolo ha inizio con una dichiarazione del presidente dell’ Alleanza dei musulmani d’ America (AMA) Agha Saeed: “C’è una crisi dei diritti civili dei musulmani nel paese”. Saeed spiega che una delle ragioni che ha spinto molti giovani musulmani ad andare in America è stata la libertà che questo paese offriva, ma dopo l’undici settembre tutto è cambiato, ed è nata la sensazione di essere cittadini di serie B. Il voto che questi ragazzi andranno ad esprimere alle urne, infatti, non potrà non tenere conto del tema della discriminazione.

I sondaggi mostrano che la maggioranza dei musulmani è reticente a votare George W. Bush, il quale ha calpestato i loro diritti civili in nome della guerra al terrorismo. Per questo motivo sono in molti a sostenere Kerry, anche se senza gran convinzione. Si tratta più che altro di “non importa chi, ma non Bush”. Lo scarso entusiasmo per Kerry si spiega con il fatto che

questi non ha dato loro alcun motivo per votare in suo favore. Nel suo programma elettorale, infatti, manca l'abolizione di quella parte del "Patriot Act" limitativa delle libertà dell'individuo che si attendevano.

Un eventuale voto di massa dei musulmani in favore del candidato indipendente Ralph Nader sarebbe un campanello d'allarme per i Democratici.

Le Quotidian d'Oran (Algeria)

"Quale sarà il quid della politica americana in Iraq dopo le elezioni presidenziali?" di Farid Dahmane

14 ottobre 2004

Quattro anni fa, all'epoca delle ultime elezioni presidenziali, i giornalisti, gli analisti e le opinioni pubbliche arabo-musulmane, erano in grande maggioranza favorevoli alla vittoria del candidato repubblicano, che sarebbe stato, secondo loro, un male minore in quanto meno soggetto a livello politico alla lobby ebraica che influenzava i Democratici.

In quell'occasione, infatti, il mondo arabo si è fatto condizionare dalla presenza di Joe Liberman, candidato di origine ebraica, alla vice presidenza di Al Gore; non accorgendosi di quella destra ultra cristiana evangelista che sosteneva Bush. Questo tipo di ragionamento si è dimostrato disastroso. Ma ora, a quattro anni di distanza, l'elettorato arabo non riscontra grande differenza fra democratici e repubblicani. Infatti, anche se la guerra in Iraq viene riconosciuta dal candidato democratico come un errore, quest'ultimo non si spingerà certo fino a posizioni che contravvengano ai grandi vantaggi che questa procura agli Stati Uniti. Dall'altro lato la rielezione di Bush non si rivelerà per forza catastrofica, perché gli Stati Uniti non sono pronti ad ingaggiare una nuova guerra in Iran o in Siria. Per quanto riguarda l'Iraq, gli opinionisti sono sicuri che Bush provvederà ad un graduale ritiro delle truppe.

Al Ahram Hebdo (Egitto)

"Duello di politica estera" di Khaled Daoud

27 ottobre 2004

La prima parte dell'articolo è totalmente incentrata sull'analisi della campagna elettorale calibrata sugli indecisi e rivolta principalmente agli "Swing States". Il tema principale risulta essere l'Iraq e l'accentuazione dei cosiddetti "valori americani". Dopo la guerra in Vietnam, infatti, la politica estera Usa rioccupa il centro della scena, e mentre Bush accusa Kerry di aver sostenuto l'ingresso dell'America in guerra nel 2003, Kerry accusa Bush di aver fatto fuggire Bin Laden, e di aver sfruttato il sentimento di paura degli americani per raccogliere voti.

Alcuni argomenti però, mette in evidenza il giornale, sono stati completamente tralasciati dalla propaganda elettorale di entrambi i contendenti: la questione palestinese, i fatti di Abu Ghraib e Guantanamo, e non si intravede in nessun schieramento una presa di posizione in merito al muro di Israele.

Anche in questo articolo il confronto tra i programmi di Bush e Kerry non porta a capire con certezza quale sarà l'orientamento di voto del mondo arabo. Perché questo, tradizionalmente vicino ai repubblicani per il loro conservatorismo sulle questioni di ordine morale (aborto e omosessualità), potrebbe però essere indotto dalla questione iraqena a sostenere Kerry, senza comunque firmargli un assegno in bianco.

Al Bayan (Emirati Arabi Uniti)

"Non è per amore di Kerry" di Omar Al-A

30 ottobre 2004

Lo scenario delle elezioni americane, a pochi giorni dal voto, richiama alla mente la febbrile competizione presidenziale del 1968 tra Nixon e Humphrey, durante la guerra in Vietnam. Infatti, oggi come allora, la campagna elettorale esce dagli schemi consueti delle presidenziali

americane, poiché le questioni internazionali sembrano essere più determinanti delle questioni interne nell'influenzare l'esito finale delle consultazioni.

Il mondo intero attende e mostra vivo interesse per l'esito delle elezioni. L'opinione pubblica mondiale non è favorevole all'attuale presidente, e da più parti è stato espresso il desiderio che venga eletto Kerry, non tanto perché quest'ultimo susciti un senso di appagamento e di soddisfazione nell'opinione pubblica, quanto per il vivo scontento che ha suscitato Bush. Altri però fanno osservare che in fondo Kerry non è molto diverso da Bush, entrambi non sono che due facce della stessa moneta americana.

Commento

La maggior parte degli articoli ha in comune un'analisi puntuale delle differenze fra Bush e Kerry su vari argomenti. In generale la stampa araba non propende né per l'uno né per l'altro. Non ho riscontrato inoltre in questi articoli l'uso di un particolare linguaggio per descrivere i due candidati. Di conseguenza ho preferito dare più spazio ai contenuti, ed inserire il commento dei termini dell'articolo, solo nei casi in cui questo risultava particolarmente interessante.

Al Nahar (Libano)

“La questione siriana nelle dinamiche di comparazione fra Bush e Kerry” Di Rozana Abu Munsif

31 ottobre 2004

Nel corso della campagna elettorale americana gli arabi hanno preso partito, ora per il candidato democratico, ora per quello repubblicano, in base alla loro presunta capacità di comprendere le questioni del mondo arabo, ed in particolare la questione palestinese. Questo è esattamente ciò che fecero quando sostennero con forza l'elezione dell'attuale presidente Bush, basandosi sul fatto che era il figlio di colui che aveva cacciato Saddam Hussein dal Kuwait, ed era amico di numerosi capi di stato del mondo arabo.

In Libano, ambienti diplomatici sostengono che i siriani potrebbero confidare nel candidato democratico più che in una rielezione di Bush, sebbene Kerry non abbia espresso posizioni concilianti nei confronti della Siria, e del suo supposto sostegno delle “organizzazioni terroristiche” come Hamas, Jihad islamica ed Hezbollah. Tuttavia vi è la speranza che l'elezione di Kerry apra la strada ad una politica differente, ispirata alla linea di Bill Clinton, disponibile ad intavolare dei negoziati. Ma i provvedimenti presi dal Congresso, fra cui vi è il cosiddetto “Rendiconto sulla Siria e sul recupero della sovranità da parte del Libano”, non sembrano lasciare un ampio margine di manovra. La giornalista trae la conclusione che sia nel caso in cui venga riconfermato Bush, sia che venga eletto Kerry, la situazione non cambierà di molto e porta come esempio di questa dichiarazione la contesa fra israeliani e palestinesi. Si dice infatti che anche con Kerry gli Usa saranno un alleato di Israele, non potranno quindi essere un giudice giusto ed imparziale nella contesa.

Al Dustur (Giordania)

“Per chi ha votato Bin Laden” di Huseyn Ar-Rawashda

1 novembre 2004

Con ottimo tempismo Bin Laden ha espresso il proprio voto nelle elezioni americane. Il giornalista, dunque, si chiede a favore di chi egli abbia votato, e se il suo discorso abbia cancellato l'ultima possibilità per Bush di essere rieletto. Con il suo discorso, dice Ar-Rawashda, Bin Laden ha voluto ricordare che egli è ancora in vita a tre anni dall'inizio della cosiddetta “guerra contro il terrorismo”. Tutto ciò starebbe ad indicare una cosa sola, e cioè che Bush non è stato in grado di mantenere quanto promise agli americani. Nel suo messaggio si è concentrato sulla politica di George W. Bush e di suo padre, senza fare accenni a Clinton, facendo così supporre che egli propenda in qualche modo per i democratici, considerando questi “meno dannosi, meno pronti all'aggressione e meno avidi di guerre”. Paradossalmente,

in una situazione in cui il mondo intero sembra non essere in grado di influire sugli orientamenti elettorali degli americani, la sola eccezione è rappresentata dagli avversari dell'America, i quali hanno dichiarato pubblicamente il proprio antagonismo e le hanno mosso guerra apertamente, al punto da sembrare i soli che possano incidere sull'esito del voto. In questa direzione va il messaggio che Bin Laden ha voluto mandare al popolo americano prima delle elezioni, affinché si assuma la responsabilità delle proprie decisioni e delle proprie scelte, dato che la democrazia conferisce ai popoli la possibilità di porre rimedio alle mancanze e agli errori fatti in precedenza.

Commento:

Ho voluto porre l'accento sui termini usati qui per descrivere i democratici: meno dannosi, meno pronti all'aggressione e meno avidi di guerre. E' un modo indiretto per elencare le caratteristiche negative dei repubblicani, e le operazioni da loro compiute.

Réalités (Tunisia)

“Stati Uniti: Bush e la strategia della paura” di Ryadh Fekia

2 novembre 2004

Dopo gli attentati dell'11 settembre, gli Stati Uniti si considerano in guerra contro il terrorismo, e sono sempre più ossessionati dalla propria sicurezza interna, divenuta uno dei punti forti della campagna elettorale. Il presidente uscente è ben deciso a sfruttare al massimo la paura dell'elettore americano. Come del resto il suo vice Dick Cheney, che ha dato prova di un'immaginazione non indifferente, sollevando durante un discorso nell'Ohio, lo spettro nientemeno che di un attacco nucleare nel paese. La minaccia terrorista è senza dubbio reale, ma il vero problema è l'esagerazione di questa minaccia e il suo utilizzo come argomento elettorale. Ecco quello che dice Bush per convincere gli americani a votare per lui: “Ho vinto per voi una guerra (in Afghanistan). Poi ne ho vinto una seconda (in Iraq). Ma altre guerre sono all'orizzonte e avete bisogno di me per vincerle”. Il giornalista commenta che il problema è che questa tattica ha grosse possibilità di andare a buon fine.

El Watan (Algeria)

“La paura, un buon argomento per la campagna elettorale” di T: Vocine

3 novembre 2004

Anche questo articolo riprende il tema della paura, ma in riferimento al discorso di Bin Laden. Il capo della rete di Al Qaeda, Osama Bin Laden, è intervenuto nella campagna elettorale per accusare il presidente Bush di negligenza nel giorno degli attentati dell'11 settembre e per minacciare l'America di nuovi attentati. Nel video dichiarato attendibile dai servizi segreti dice: “La sicurezza degli Stati Uniti non dipende né da Bush, né da Kerry, né da Al Qaeda.”

La seconda parte dell'articolo risulta molto interessante, perché il discorso viene analizzato da alcuni professionisti in campo di comunicazione politica. Larry Sabato, direttore del Centro di politica all'Università della Virginia, è convinto che questa circostanza aiuterà Bush, anche se non sa dire in quale misura. Micheael O'Hanlon, esperto di difesa al Brookings Institution di New York, stima che questo intervento di Bin Laden, potrebbe portare vantaggi da una parte come dall'altra, ma dal momento che si innescherà una dinamica di paura potrebbe andare a vantaggio soprattutto di Bush. Secondo Peter Crooks, professore di scienze politiche all'università del Connecticut, Bin Laden non ha alcuna preferenza per quanto riguarda la scelta del presidente americano. Comunque sia ogni conclusione potrebbe apparire affrettata.

L'orient le Jour (Libano)

“Un futuro incerto” di Christian Merville

2 novembre 2004

Quest'articolo è interamente dedicato a commentare la campagna elettorale. Viene descritta come la più odiosa e negativa campagna elettorale della storia politica degli Usa, perché

segnata dalla passione e dal veleno. Sono stati spesi 18 milioni e 400 000 dollari e mobilitati più di 20 000 avvocati una volta conclusosi lo scrutinio (secondo i sondaggi il 50% degli americani considererà comunque illegittimo il vincitore).

Risultato: un popolo, tutto, ostaggio di due grandi partiti che sollecitano i suoi favori, colpito da slogan che sono altrettante violazioni della coscienza dei singoli (ossessivamente reiterati da una stampa che cerca di farsi perdonare il suo cieco assentire all'amministrazione in carica nei primi mesi della guerra in Iraq). Dulcis in fundo: la spettacolare irruzione sulla scena di Bin Laden, che tuttavia gli osservatori ritengono troppo tardiva per sortire un qualche effetto.

The Jordan Times (Giordania-Internet edition)

“La differenza tra Bush e Kerry su Israele” di Mitchell Plitnick

2 novembre 2004

Quest' articolo analizza in modo molto puntuale le differenze tra Bush e Kerry riguardo all' atteggiamento verso la questione palestinese.

Il giornalista dice che sebbene né l'amministrazione Bush, né quella di Kerry, potranno mai sfidare la relazione privilegiata fra Israele e gli Stati Uniti, ci saranno delle differenze nel modo di condurre la questione. Ciò che Bush potrebbe fare in altri quattro anni, sarebbe addirittura peggiore di ciò che ha fatto nel suo terribile primo mandato. Egli ha, infatti, fondamentalmente alterato l'equilibrio fra Israele e Palestina, sostenendo l'unilateralismo verso Sharon.

Per quanto riguarda Kerry la sua tendenza al dialogo e alla riduzione della violenza, non porterà pace e giustizia, ma una diminuzione delle uccisioni. Siamo ben lontani da un approccio giusto alla questione, cioè alla fine dell'occupazione israeliana, e non c'è nessuna speranza che ciò venga realizzato durante l'amministrazione Kerry. Ciononostante, si prevede che la sua politica sarà comunque in grado di sostenere un impegno sia con i palestinesi che con i siriani, favorendo la visione dei laburisti israeliani.

Commento

La questione israeliana risulta sempre centrale nell'orientamento di voto del mondo arabo.

Al Quds al Arabi (Gran Bretagna)

2 novembre 2004

“Cosa hanno predisposto i governanti arabi in caso di vittoria dell'elefante o dell'asinello” Di Muhammad Salh Al Musfik

Il giornalista inizia l'articolo dipingendo un quadro piuttosto tragico della situazione in cui versa il mondo arabo. Parla dell'Egitto e dei paesi del golfo prigionieri di trattati e accordi, il regno saudita, il Kuwait e il Bahrein in stato di ebollizione e in fine l'Iraq, sottoposto all'occupazione americana che umilia il popolo. Prosegue poi l'articolo facendo una serie di previsioni su quanto succederebbe in quei paesi in caso di vittoria di Bush o Kerry.

Nell'era dell'elefante è caduto l'Iraq, uno dei più grandi stati arabi, ed è stata rioccupata la striscia di Gaza per mano degli israeliani, con la protezione degli americani. Se Bush dovesse riuscire a rimanere alla casa bianca, il mondo arabo sarà sottomesso alla volontà americano-sionista, con tutto ciò che comporta: l'imposizione di culture importate, decadenza morale e il mutamento dei valori.

Anche nel caso vincessero Kerry le cose non cambierebbero in modo così drastico, infatti, spiega il giornalista, nel campo della politica internazionale egli ha dimostrato grande obbedienza e sottomissione al dettato imperialista ed alle imposizioni di Israele.

Finisce con un' ultima considerazione: ci troviamo comunque in uno stato di profonda letargia...

Commento

Quest'articolo è caratterizzato dall'uso di termini molto forti, il futuro dei paesi arabi viene visto come una sciagura, Bush viene definito sinistro leader, la Siria viene descritta come un paese circondato dall'elefante furioso (riferimento al partito repubblicano).

L'orient le jour (Libano)

2 novembre 2004

“ Un imperatore eletto “ di Issa Goraied

La consapevolezza che la globalizzazione non riguarda più solamente le materie economiche, ha spinto tutto il mondo a guardare con ansia ai risultati delle elezioni americane. Infatti l'undici settembre ha dimostrato che Bush ha voluto imporre la propria legge, ma Kerry tuttavia, non è da meno, perché è comunque convinto che agli Usa spetti la leadership mondiale. Quindi, comunque vadano le cose, l'enorme peso degli Usa continuerà pesantemente a gravare sull'umanità.

Da questo contesto globale, il giornalista passa a temi locali parlando delle sorti del Libano, che preferirebbe un nuovo mandato Bush per garantire il proseguimento del processo di emancipazione nazionale. Tuttavia ciò che continua a spaventare i libanesi è l'ossessione civilizzatrice, l'ignoranza verso la religione e la devozione nei confronti di Sharon pienamente ostentata da Bush, ma non meno negata da Kerry, che peraltro si è dichiarato arbitro decisivo della pace arabo-israeliana.

Commento

L'articolo è scritto in prima persona plurale, a testimoniare la partecipazione del giornalista alle questioni globali e nazionali.

Al Ahram hebdo (Egitto)

2 novembre 2004

“Il diavolo che conoscete” di Salama A Salama

Le nazioni arabe hanno dimostrato uno scarso interesse nelle elezioni statunitensi.

Le relazioni tra Stati Uniti e arabi sono, infatti, a un livello senza precedenti a causa dell'invasione dell'Iraq e della condiscendenza nei confronti di Israele. Il pubblico arabo ormai non ha più fiducia né dei propri leader, perché è esasperato dal circolo di violenza attuale, né dell'America che con tutto il suo parlare di democrazia ha perso credibilità.

Gli arabi-americani, dopo quattro anni di umiliazioni da parte di Bush, non sono riusciti ad organizzarsi per farsi ascoltare, chiedendo una fetta della torta politica. In ogni caso per gli arabi, Kerry è un poco meglio di Bush, perché possiede buone doti di leadership, ma alcuni regimi arabi hanno sostenuto la campagna di Bush, ritenendo che è meglio restare con il diavolo che già conosci.

Commento

L'articolo si dimostra molto critico nei confronti dell'America e anche dei leader dei paesi arabi. Altro elemento interessante è l'uso della parola diavolo per descrivere sia Bush che Kerry. Perché la frase il diavolo che conoscete implica che di diavoli ce ne siano due.

L'articolo si distingue dagli altri anche per un'informazione in controtendenza, dice infatti che gli arabi hanno dimostrato scarso interesse per le elezioni, quando tutti gli altri giornali affermano il contrario.

Dispacci del Memri

Dispaccio è il 29 ottobre 2004. I giornali citati in questo dispaccio ricoprono l'arco di tempo precedente alle elezioni.

Il Titolo: I media iraniani e arabi sulle elezioni presidenziali americane, curato da Y. Yehoshua, direttore delle Ricerche di Memri.

L'introduzione del Memri che sintetizza i contenuti dell'articolo dice: "Le prossime elezioni presidenziali americane sono osservate con grande attenzione dal mondo arabo. A differenza delle precedenti elezioni, quando Bush era il candidato favorito dagli arabi, non vi è questa volta nei media mediorientali una chiara tendenza di sostegno per nessuno degli sfidanti." Il primo dei due articoli che compaiono sono scritti da **Abd Al-Rahman Al Rashed**⁷⁵, ex direttore del giornale Asharq Al-Awsat e direttore generale di Al-Arabyya TV intitolati: "Se foste palestinesi o sauditi per chi votereste?" E "Se foste irakeni, siriani o egiziani, per chi votereste?" in cui ha analizzato le posizioni dei maggiori paesi arabi sulle elezioni. Nel primo articolo afferma che i palestinesi non sono mai soddisfatti di qualunque presidente risieda alla Casa Bianca e da subito riconoscono che quello precedente non era poi cattivo quanto l'attuale. Si passa poi ad analizzare nello specifico quale sarà l'atteggiamento di Kerry e Bush sulla questione palestinese. Il piano di Kerry per il futuro sorpassa quello del suo rivale Bush per la sua tendenza pro-israeliana, Bush al contrario, scrive Al Rashed, è l'unico presidente americano che ha pubblicamente preso l'iniziativa di sostenere la costituzione di uno stato palestinese.

Per quanto riguarda invece i sauditi, Al Rashed dice che, forse, questo popolo non si rende conto che Bush ha evitato di portare una guerra nel paese. Ha rifiutato, infatti, le molte pressioni politiche dei media che chiedevano che l'Arabia Saudita divenisse un obiettivo a livello politico e magari a livello militare, dipingendola come la fonte di una nuova minaccia fondamentalista.

A proposito di Iraq,⁷⁶ sempre secondo **Al Rashed**, la maggioranza della popolazione è contenta di quanto ha fatto Bush perché la persecuzione e l'oppressione in cui versavano le loro vite ha giustificato la guerra.

Quanto ai siriani, desiderano la caduta di Bush più degli altri arabi, perché se Bush ottiene il secondo mandato, nell'opinione di molti, la Siria sarà il suo prossimo obiettivo; mentre Kerry non lancerebbe nuove e inutili avventure militari.

Gli egiziani preferiscono sempre le novità poiché ogni nuovo presidente attribuisce loro grande importanza in qualità di mediatori per risolvere i problemi nella regione. Anche la piazza egiziana, infiammata dai media contro Bush vuole che lasci la Casa Bianca.

I regimi arabi,⁷⁷ in sostanza, preferiscono Bush, le masse lo odiano.

Ha scritto **Ali Ibrahim**, del quotidiano **Al Sharq Al Awsat**: "il Medio Oriente segue più di ogni altra regione le elezioni americane a causa del ruolo sempre crescente che vi svolgono gli USA". Il **giornalista** spiega chiaramente che in passato l'interesse era, nella maggior parte dei casi, a livello governativo; oggi è diffuso anche a livello popolare. Non è certo un segreto che Bush non sia riuscito a conquistare alcuna popolarità fra le masse nella regione. Aggiunge **Ibrahim** che d'altro canto a livello intergovernativo, è più facile condurre dei rapporti con un presidente conosciuto, perché il secondo mandato sarà la continuazione della sua politica, mentre il nuovo presidente avrà bisogno di tempo per studiare i problemi e trovare delle soluzioni. "La regione, però," conclude **Ibrahim** "non può permettersi di aspettare."

⁷⁵ Al Sharq Al Awsat (Londra), 16 ottobre 2004

⁷⁶ Al Sharq Al Awsat (Londra), 17 ottobre 2004

⁷⁷ Al Sharq Al Awsat (Londra), 26 ottobre 2004

Alcuni giornalisti intravedono nelle scelte dei governanti una certa inclinazione verso Bush, mentre osservano che l'opinione pubblica è più spostata verso Kerry.

Anche **Raghida Dughram** nella sua rubrica su **Al Hayat**⁷⁸ è concorde con quest'ultima affermazione. Ha scritto, infatti, che la maggior parte dei governi arabi ha deciso di scommettere su un secondo mandato di Bush, affinché lui li esenti dal programma di rovesciamento dei regimi autoritari.

Radhwan Al Sayed, redattore del quotidiano libanese **Al Mustaqbal**,⁷⁹ ha scritto: "La maggior parte dei regimi arabi pensa che sia nel loro interesse restare con Bush, anche se sono piuttosto preoccupati dalla sua amministrazione. L'opinione pubblica araba, d'altra parte non nutre grandi speranze nell'America e in generale nell'amministrazione Bush."

Altri articoli focalizzano l'attenzione sulla questione della disparità di trattamento tra i paesi arabi e Israele. **Mahdi Dahlallah**, ministro siriano dell'Informazione ha detto alla televisione di Hezbollah **Al Manar**⁸⁰: "Indipendentemente da chi sarà il presidente americano, se gli arabi saranno più deboli, il nuovo presidente americano si troverà completamente sotto la pressione israeliana."

Galal Dwidar, redattore del quotidiano governativo egiziano **Al-Akhbar**⁸¹, dice: "Durante il dibattito elettorale, i due candidati hanno entrambi messo in risalto la determinazione nell'usare due pesi e due misure nei confronti di ogni questione araba come, per esempio, le armi di distruzione di massa che l'aggressivo Israele può possedere, mentre a ogni paese arabo è proibito persino pensare di usarle a scopi civili."

La **tv Iqra**, di proprietà saudita, ha ospitato un dibattito politico il 24 marzo, durante il quale uno dei partecipanti **Abd Al-Qader Yassin** si è rifiutato di scegliere fra uno dei due candidati dicendo che era come scegliere "fra peste e colera". Yassin ha individuato una possibile soluzione: cercare di essere influenti creando un gruppo di pressione arabo-islamico negli Stati Uniti.

Di opinione nettamente diversa sono i **gruppi AMT-PAC e l'Istituto Arabo Americano**. Il primo è un comitato di azione politica dell'unità operativa dei musulmani d'America per i diritti civili, il quale ha rilasciato una dichiarazione che invita a sostenere il senatore Kerry. Questa scelta è motivata dal fatto che oggi, i musulmani d'America sono trattati come cittadini di seconda categoria, e sono inoltre delusi da un certo numero di politiche interne ed estere istituite dall'amministrazione Bush a partire dagli attacchi terroristici dell'undici settembre. "Consapevoli dei disaccordi con il senatore Kerry," dice il portavoce, "su alcuni fatti nazionali ed internazionali, compresa la guerra in Iraq, siamo disposti a lavorare con lui per contribuire a ristabilire un giusto processo e una giustizia equa in conformità con la costituzione degli Stati Uniti. Credo che gli arabi americani siano serviti meglio dalla coalizione degli attivisti per la pace e dal partito democratico, che non dalla coalizione repubblicana che è guidata da ideologi della destra religiosa e neo conservatori.

L'Iran e le elezioni presidenziali americane.

L'atteggiamento dell'Iran verso gli Stati Uniti⁸² è unico nel suo genere. L'ostilità verso gli Usa è stato un fondamento del regime iraniano per oltre venticinque anni, infatti, è il solo paese nel medioriente a non avere relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti.

"L'Iran ha paura che il secondo mandato Bush causerebbe un inasprimento delle forti pressioni che già ora sta subendo in materia di nucleare. Alcuni politici iraniani credono che

⁷⁸ Al Hayat (Londra), 2 ottobre 2004

⁷⁹ Al Mustaqbal (Libano), 14 ottobre 2004

⁸⁰ Al Manar TV (Libano) 21 ottobre 2004

⁸¹ Al Akhbar (Egitto) 3 ottobre 2004

⁸² Aftab e Yazd (Iran), 24 ottobre 2004

se Kerry prendesse il posto del presidente Bush, potrebbe dare un incoraggiamento alle iniziative di pace in medioriente. Ma non è così.”(Articolo tratto da **Aftab e Yazd**. Manca il nome del giornalista. Ndr).

Alla stessa stregua, il quotidiano riformista **Shaq** ha pubblicato un articolo, nel quale afferma che il senatore Kerry è come George Bush, e che non ci si deve aspettare alcun cambiamento nella politica verso l’Iran se vincono i Democratici.⁸³

Invece, l’ex ministro degli Esteri iraniano e leader in esilio del gruppo di opposizione, Movimento di liberazione iraniano, prof. **Ibrahim Yazdi**, ha espresso il suo esplicito sostegno per il senatore Kerry, dicendo che come presidente sarà più a favore dell’Iran. Ha scritto inoltre: “Bush era il nuovo messia degli ebrei e che se verrà rieletto gli Stati Uniti continueranno la loro politica unilaterale in medioriente e in Iran.”

Dispaccio del 3 Novembre 2004

Titolo: Giornalista progressista:” Il video di Bin Laden” è una dichiarazione di resa e fallimento.”

Il giornalista progressista Dottor Mamoun Fandy⁸⁴ ha scritto sul quotidiano egiziano Al Ahram un articolo dal titolo: “Bin Laden vota per Kerry: un video confessione, dichiarazione di voto e resa”.

Questa volta gli articoli del dispaccio appartengono ad un solo articolo di Al Ahram.

Fandy scrive che il fenomeno nuovo nelle elezioni negli Usa, è che a votare, nella speranza di cambiare il corso dell’America, sono personaggi non americani. Il primo è stato Kofi Annan, quando ha criticato la politica di Bush in Iraq e ha parlato dell’invasione dell’Iraq come un azione illegale, esprimendo implicitamente il suo voto per Kerry. Sul lato opposto il primo ministro iraqeno Allawi, nella sua recente visita negli Stati Uniti ha dato il suo voto a Bush, quando nel suo discorso alla Casa Bianca ha ringraziato la nazione e il suo presidente. Poco fa è stata la volta di Bin Laden, che nel suo ultimo video ha annunciato il suo voto a favore di Kerry.

Dopo il sommario dell’articolo di Fandy si passa all’analisi dettagliata del messaggio del capo di Al Qaeda.

Sebbene la cosa più importante del video sia la sua sincera ammissione di essere lui l’uomo che aveva organizzato gli attacchi dell’undici settembre, allo stesso tempo, questo appare come un discorso di capitolazione e fallimento, non di minaccia. Bin Laden infatti compare in abiti civili e non con la divisa militare e il mitra al suo fianco. Oltre a ciò non fa alcun cenno alla Jihad, non cita versetti coranici, né parole come: crociati, infedeli o mujahieddin.

Il suo discorso si limita a questioni tecniche di politica estera degli Stati Uniti e ai loro rapporti col Medio Oriente. In seguito tenta di influenzare l’elettorato nei singoli stati, dicendo che ogni stato attraverso il voto è responsabile della propria sicurezza.

Un dettaglio dell’analisi, inoltre, mi sembra particolarmente interessante. Fandy riscontra infatti che il discorso contiene espressioni prese dalla Convention Democratica o dai discorsi di Kerry. Questo sta a significare che chiunque sia a scrivere i discorsi di Bin Laden ha simpatie democratiche o almeno segue con interesse i discorsi di Kerry.

Il giornalista interpreta il video come una dichiarazione di voto e di resa.

Dispaccio del 10 dicembre 2004

⁸³ Sharq (Iran), 19 luglio 2004

⁸⁴ Al Ahram (Egitto) 2 novembre 2004

Titolo: Il redattore capo di un quotidiano del Kuwait: i regimi arabi devono capire che l'amministrazione Usa è per la libertà e i diritti degli arabi.

Ahmad Al Jarallah, redattore capo del quotidiano kuwaitiano **Al Siyassah**⁸⁵ ha scritto recentemente un articolo entusiasta per la vittoria del presidente Bush alle elezioni e ciò che questo significa per il mondo arabo.

Dice che le convinzioni degli arabi in merito a Bush si erano rivelate sbagliate, perché tutti pensavano che non sarebbe stato in grado di vincere le elezioni e che gli americani non avrebbero rinnovato il suo mandato alla Casa Bianca.

I mass media arabi sostenevano che Bush non sarebbe mai stato capace di vincere in Iraq e la resistenza avrebbe spazzato le forze Usa fuori dal paese. Ma con il secondo mandato di Bush la missione in Iraq continuerà come quella in Afghanistan. L'amministrazione americana ha ribadito che non si ritirerà dall'Iraq finché non avrà raggiunto i suoi obiettivi e completato la sua missione nel paese. Cambiare il mondo, rafforzare le relazioni con altri paesi, portare democrazia e libertà a più paesi possibile è l'obiettivo strategico dell'attuale governo americano perché, dal punto di vista della sua sicurezza interna, soprattutto dopo gli attacchi dell'undici settembre, questa è la cosa più importante per gli Stati Uniti.

Il giornalista arriva alla conclusione che l'unica cosa rimasta ai regimi arabi, che sono fuori fase in rapporto al resto del mondo, è di capire che essere contro gli Stati Uniti non è più il modo giusto di mostrare il loro patriottismo, soprattutto perché sono loro i reali nemici della propria gente e dei propri paesi. Devono capire che l'amministrazione americana è per il loro popolo, la loro libertà e i loro diritti umani.

Dispaccio del 16 novembre 2004

Titolo: I commenti della stampa iraqena sulla rielezione del presidente Bush.

Curato dal Dr. Nimrod Raphaeli, analista del programma di studi economici del Medio Oriente di Memri.

L'introduzione del Memri riassume i contenuti del dispaccio e dice che la stampa iraqena ha seguito molto da vicino e con grande attenzione le recenti elezioni. L'introduzione della libertà di stampa ha permesso inoltre l'espressione di una varietà di opinioni. Infatti, nonostante le critiche all'amministrazione Bush, sono stati lanciati forti appelli perché venga mantenuto l'impegno di estirpare il terrorismo alla radice, anche se ciò dovesse comportare l'uso della forza. (Vedi libertà di stampa in Iraq- Capitolo VI)

Aziz Al Haj, che rappresenta l'Organizzazione nazionale della società civile e dei diritti degli iraqeni, ha scritto un articolo, apparso sul sito www.Iraqfortomorrow.com intitolato: "La forza della democrazia americana e la sua gloria"⁸⁶ Dice: "Come iraqeno democratico nazionalista, desidero esprimere il mio sentimento di felicità per questa vittoria, che riafferma la legittimità e la giustizia della guerra di liberazione dell'Iraq dal regime di Saddam, che disponeva di enormi risorse e armi proibite. Le manovre opportunistiche di Kerry sul tema dell'Iraq sono fallite e i terroristi, i nazionalisti, la sinistra araba ed europea, il regime iraniano e siriano, che avevano puntato sulla sconfitta di Bush hanno perso la scommessa".

Per quanto riguarda la **stampa curda** non è una sorpresa che si sia schierata in massa a favore della rielezione di Bush. In un **editoriale** di **Al Taakhi**⁸⁷ si legge "I politici iraqeni preferiscono l'elezione di Bush, se avvenisse il contrario sarebbe una buona notizia per i

⁸⁵ Al Siyassah (Kuwait) 15 novembre 2004

⁸⁶ www.iraqfortomorrow.com 5 novembre 2004

⁸⁷ Al Taakhi (Bagdad) 4 novembre 2004

terroristi". Il giornale proseguiva dicendo che Bush ha commesso degli errori, ma l'arrivo di una amministrazione diversa alla Casa Bianca avrebbe sicuramente peggiorato la situazione. In un articolo intitolato "Il bianco e il nero" Al Mada⁸⁸ suggeriva che gli arabi armati speravano, attraverso le loro recenti operazioni, di mettere in imbarazzo Bush e di causarne la sconfitta. Ma dagli attentati dell'11 settembre Bush è apparso più forte di prima, e infatti oggi la sua vittoria è stata schiacciante.

Il congresso nazionale iraqeno sotto la guida di **Ahmad Chalabi** ha scritto un articolo sul giornale organo del partito **Al Mu'tamar**⁸⁹, con un titolo enfatico: "Sei tornato signor presidente e il tuo ritorno sia lodato", auspica che l'America adempia alle promesse di liberare l'Iraq e di eliminare le fonti del terrorismo.

In una altra direzione vanno invece i commenti del quotidiano indipendente **Al Zaman**⁹⁰, che esce contemporaneamente a Londra e a Bagdad, che ha pubblicato un articolo di fondo dal titolo: "Il fantasma del terrorismo e le elezioni presidenziali americane" denunciando il fatto che George Bush abbia sfruttato la fobia del terrorismo, diffusa nella società americana, per rimanere alla Casa Bianca altri quattro anni. E' evidente infatti che il problema della sicurezza personale è stato il criterio che ha guidato gli elettori.

Un altro intervento critico è quello di **Adnan Al Ameri** su **Al Mu'tamar**⁹¹ che sostiene che i presidenti, i re e i leader arabi sono interessati più di chiunque altro al fatto che Bush vinca il secondo mandato, e anche la gente in Iraq, in fondo, ha preferito Bush, anche se non ha mantenuto le sue promesse di portare pace e stabilità. Gli iraqeni si aspettano che durante il secondo mandato i rapporti con l'America migliorino e che si mettano al primo posto gli interessi del loro paese.

L'articolo più critico apparso sulla stampa sembra essere quello di **Ali Al-Jaffal** su **Al Manar**⁹² dal titolo: "La vittoria di Bush è la vittoria della resistenza iraqena." In cui dice che osservatori di tutto il mondo sono d'accordo che l'amministrazione Bush è la peggiore in assoluto di tutte le amministrazioni americane. Perché è risaputo che il presidente agisce secondo gli interessi di Israele, delle grandi compagnie petrolifere e dei grossi produttori di armi e non, come invece dovrebbe secondo gli interessi degli Stati Uniti o delle nazioni che sono state bruciate dal fuoco della sua democrazia come il popolo iraqeno, quello palestinese o afgano.

Al Manar⁹³ ha inoltre fatto un riassunto del **comunicato del partito clandestino iraqeno Ba'ath** che sembra essersi riorganizzato. Il comunicato afferma che il partito Ba'ath e la resistenza militare iraqena hanno ignorato i risultati delle elezioni presidenziali americane, considerandoli senza conseguenze per la conduzione delle operazioni militari che andranno avanti fino alla liberazione. Continua dicendo che scegliendo Bush, il popolo americano ha accettato le scuse dell'aggressione e dell'occupazione dell'Iraq.

⁸⁸ Al Mada(Bagdad) 6 novembre 2004

⁸⁹ Al mu'tamar (Bagdad) 10 novembre 2004

⁹⁰ Al Zaman (Bagdad) 7 novembre 2004

⁹¹ Al Mu'tamar (Bagdad) 9 novembre 2004

⁹² Al Manar (Bagdad) 6 novembre 2004

⁹³ Al Manar (Bagdad) 6 novembre 2004

Dispaccio del 18 novembre 2004

Titolo: Reazioni alla rielezione di Bush sulla stampa araba.

Alcuni articoli sono più orientati verso la convinzione che la rielezione di Bush peggiorerà la situazione, altri hanno invece toni entusiastici; altri ancora mettono a fuoco il problema della democrazia.

In un articolo dal titolo: “ Si salvi chi può. E’ Bush!”, **Josef Samara** direttore del quotidiano libanese filo siriano **Al Safir**⁹⁴, scrive:” Nel suo secondo mandato, Bush ci farà rimpiangere il Bush del primo mandato, proprio come Bush Jr. ci aveva fatto rimpiangere Bush Sr.”

Walid Abu Bakr, editorialista del quotidiano dell’ Autorità Palestinese **Al Ayyam**⁹⁵, scrive che per i prossimi quattro anni non ci sarà gioia per gli arabi, perché nel suo fondamentalismo, l’America conservatrice non è diversa da ogni altro fondamentalismo sulla faccia della terra, compreso quello che gli Stati Uniti stanno combattendo.

Anche il giornale iraniano in lingua inglese **Teheran Times**⁹⁶ vicino al leader **Al Khamenei**, sostiene che la rielezione di Bush indica che dall’undici settembre, gli americani, stanno ancora soffrendo di un incubo dovuto all’estendersi del terrorismo in tutto il mondo.

Il giornale consiglia a Bush di moderare la sua vecchia politica in medioriente, di evitare di ripetere i suoi passati errori e di negare l’appoggio ad oltranza al regime sionista per far sì che nella regione si possa gradualmente arrivare all’eliminazione totale del terrorismo.

L’editorialista **Mazen Hammad** scrive sul quotidiano qatariota **Al Watan**⁹⁷:”Quanto è successo è spiacevole e costituisce la prova inconfutabile che ora gli americani sono diventati più destrorsi e più religiosi, perché è aumentato il desiderio di vendicare gli eventi dell’11 settembre e che sono più pronti a sacrificare sangue e denaro per dar la caccia Osama Bin Laden e ad Al Qaeda.”

Anche le **Brigate Abu Hafs Al Masri**, un organizzazione di Al Qaeda in Europa, hanno fatto sentire la loro voce con un comunicato affermando che :” La rielezione del criminale Bush non impedirà ai combattenti della Jihad di colpire le cittadine del capo dell’ateismo”. E continuano dicendo la loro opinione su Bush e Kerry :” Sono due facce della stessa medaglia. Entrambi hanno la loro storia nera che gli rimarrà attaccata fino al giorno del Giudizio.”

Ci sono state anche delle reazioni positive alla rielezione del presidente repubblicano che elencherò ora:

Il ministro per l’informazione siriano **Mahdi Dakhiallah**,⁹⁸ che è anche l’ex direttore del giornale governativo **Teshreen**, sostiene che la rielezione di Bush è stata espressione della volontà del popolo americano. La Siria rispetta questa volontà, afferma, e spera che gli Stati Uniti nei prossimi anni del mandato dimostrino maggiore obiettività riguardo al conflitto arabo israeliano.

Abbastanza concorde su questo argomento è anche il quotidiano saudita **Al Watan**,⁹⁹ che scrive in un **editoriale** che, con la rielezione di Bush, il mondo in generale e i paesi mediorientali in particolare, sperano che questa volta l’amministrazione adotti una politica di pace invece della politica di guerra adottata nei quattro anni passati.

⁹⁴ Al Safir (Libano) 4 novembre 2004

⁹⁵ Al Ayyam (Autorità Palestinese) 6 novembre 2004

⁹⁶ Teheran Times (Iran) 6 novembre 2004

⁹⁷ Al Watan (Qatar) 5 novembre 2004

⁹⁸ Champress (Siria) 6 novembre 2004

⁹⁹ Al Watan (Arabia Saudita) 4 novembre 2004

Il giornalista liberale **Shaker Al Nabulsi** arriva persino a toni entusiastici, come nell' articolo scritto per il sito web www.elaph.com:¹⁰⁰ “ Congratulazioni al presidente Bush e al partito repubblicano per la grande vittoria nell'elezione presidenziale. Questa grande vittoria è il trionfo della politica americana in medio oriente, specialmente per quanto riguarda l'Iraq, l'Afganistan e la guerra al terrorismo.”

Si viene qui al tema preannunciato nell'introduzione: il problema della democrazia. In un articolo intitolato:” America: fra delusioni di potenza e democrazia”, il giornalista **Suleiman Abu Suwailim** ha scritto nel quotidiano giordano **Al Ra'i**:¹⁰¹” La democrazia americana è basata sulla falsificazione, sull'inganno e sulla concorrenza fra i candidati nella loro campagna elettorale, sull'uccisione di arabi e musulmani, che essi considerano terroristi; sull'occupazione della loro terra e sul saccheggio delle loro risorse senza una qualsiasi giustificazione legale. Questa è una democrazia che contraddice quanto dice, perché è contro la libertà, la pace, la sicurezza e la stabilità nel mondo”.

Al contrario, alcuni giornalisti pensano che gli arabi debbano imparare dal sistema elettorale americano. **Hassan Younes** che scrive su **Al Watan**¹⁰² crede che le elezioni americane siano un'occasione per un esame di coscienza nel mondo arabo, perché gli americani votano per tutto: presidente, legislatura, governatori di stato, giudici, mentre, dice:”Quelli affamati di denaro nel mondo arabo litigano fra loro per guadagnarsi il favore del capo e un lavoro, per mezzo del quale potranno saccheggiare e rubare tutto quanto è alla loro portata.”

Un ulteriore punto interessante mi sembra essere la critica riguardante la copertura elettorale nei media arabi. Infatti il giornalista **Ahmad Al Rab'i** ha scritto un articolo su **Al Sharq Al Awsat**¹⁰³ intitolato:” La sconfitta di Kerry e dei media arabi” nel quale afferma che chiunque avesse seguito i media arabi avrebbe potuto pensare che Kerry avrebbe vinto in modo schiacciante, dal momento che Bush viene raffigurato come un presidente bocciato e odiato dal popolo americano. Dice :” La catastrofe dei media arabi è questa confusione fra ciò che desiderano e sognano i media e la realtà. Questa confusione fra le idee personali e le informazioni esatte, inganna loro stessi e il pubblico. Dalla sconfitta del 1967 alla caduta di Saddam e alla vittoria di Bush, i media arabi hanno presentato alla gente i fatti in maniera errata ed il risultato è sempre l'inganno del pubblico.”

Dispaccio 25 ottobre 2004

Titolo: Editoriale del quotidiano governativo saudita:”Bush il Nazista”

Il quotidiano governativo **Al Riyadh**¹⁰⁴ ha pubblicato di recente un editoriale con numerose accuse alla famiglia del presidente George Bush.

Al Riyadh dice che il quotidiano britannico The Guardian ha pubblicato dei documenti che, si sostiene, incriminano il nonno del presidente di collaborazione con i nazisti. **Al Riyadh** quindi ipotizza che questi documenti siano stati archiviati durante i mandati di Bush padre e figlio, in modo da poter essere usati come mezzi di ricatto ai presidenti, per costringerli a continuare a servire Israele. La questione diventerebbe più delicata se Israele avesse cooperato con la famiglia Bush al governo, essendo a conoscenza di questi segreti, secondo il principio di “chiunque ti offre un servizio eccellente è tuo alleato” anche se in passato ha avuto legami con i nazisti.

L'articolo continua dicendo che a volte i segreti americani sono molto strani e spesso vengono rivelati in modo molto graduale. Come nel caso dell'Iraq. Il giornalista afferma

¹⁰⁰ www.elaph.com 4 novembre 2004

¹⁰¹ Al Ra'i (Giordania) 5 novembre 2004

¹⁰² Al Watan (Qatar) 4 novembre 2004

¹⁰³ Al Sharq Al Awsat (Londra) 7 novembre 2004

¹⁰⁴ Al Riyadh (Arabia Saudita), 6 ottobre 2004

infatti che i politici alla Casa Bianca e al Congresso erano d'accordo sul fatto che non ci fossero armi di distruzione di massa in Iraq e che non esistesse una collaborazione tra Saddam ed Al Qaeda. Tuttavia notizie come queste sono affiorate solo in seguito alle celebrazioni per la fine della guerra.

Commento

Anche in questo articolo si mette in evidenza in modo fastidioso l'opinione negativa che il mondo arabo ha sugli israeliani. Vengono usate infatti delle parole molto dure: " Chiunque ti offre un servizio eccellente è tuo alleato". Questa è certo una visione di minoranza all'interno del mondo arabo, ma il Memri, dedicando un intero dispaccio a questo tema, la sottolinea e influenza il lettore a pensare che l'antisemitismo sia molto diffuso.

Confronto fra le due fonti: Memri e Unimed- Il Chiosco.

Ho notato che i dispacci che precedono l'elezione di Bush riportano spesso degli articoli che evidenziano la mancanza, in queste ultime elezioni americane, di un candidato favorito dagli arabi. Compaiono articoli abbastanza diversificati: alcuni a favore di Bush, altri pro Kerry, ma la maggioranza denuncia che, in realtà, non c'è una reale differenza fra i due.

L'analisi della campagna elettorale ha sottolineato l'influenza dell'"elettore" Bin Laden, e si attribuisce il suo voto chiaramente a favore di Kerry. (Mentre su Unimed dei politologi intervistati non danno un giudizio sicuro).

Nei giorni successivi alla rielezione di Bush la stampa iraqena si è dimostrata entusiasta e ancor più la stampa curda. La stampa araba in generale, invece, ammonisce Bush, in modo che non ripeta gli errori già commessi in passato.

Non mancano anche le fonti critiche verso gli Stati Uniti, che vengono descritti addirittura come un paese fondamentalista.

Emerge nuovamente negli ultimi dispacci la volontà di sopravvalutare le tendenze antisemitiche che si possono trovare di tanto in tanto nella stampa araba, come avviene nel dispaccio dal titolo: Bush, il nazista.

I giornali citati da Unimed sono tutti di date precedenti alla rielezione di Bush. Si focalizzano quindi in prevalenza sull'analisi della campagna elettorale e sulle differenze fra i due candidati.

Anche nei giornali presentati da Unimed si desume lo sconforto della popolazione araba che non essendo entusiasta né di Bush, né di Kerry, e non vedendo, in realtà, una grande differenza fra i due, decide di scegliere quello che rappresenta il pericolo minore.

Attraverso l'analisi dei programmi dei candidati si evince che nessuno dei due sia particolarmente interessato alle politiche mediorientali, viene completamente trascurata infatti la questione palestinese, si parla solamente della guerra in Iraq.

Negli articoli di Unimed ci sono anche degli ulteriori dati sulla campagna elettorale che si rivelano interessanti: come la considerazione dell'importanza della politica estera in queste ultime elezioni; l'uso della paura come arma per vincere il confronto elettorale; le stime di quanto denaro sia stato speso per questa imponente campagna; fino all'analisi da parte di esimi professionisti dell'influenza sulla popolazione del voto di Bin Laden.

Capitolo V Elezioni in Iraq



Descrizione: Bush: “ VOTE, VOTE, VOTE”

Zarqawi : “ MOT, MOT, MOT” (MORTE, MORTE, MORTE)

Sulla maglietta dell’elettore: “IL POPOLO IRAQENO”

Data: sabato 29 gennaio 2005

Autore: Mahjoob

Articoli scelti da Unimed – il Chiosco

Gli articoli scelti da il Chiosco per questo argomento sono tratti da i seguenti giornali e siti internet:

Peyamner.com, Al Watan, Arab Press Freedom Watch, Al Seyassah, Azzaman, Al Nahar, Al Ahram, The Jordan Times, Arab News, Al Quds Al Arabi.

Peyamner.com (Iraq)

“Gli spot a pagamento delle liste elettorali riempiono gli schermi dei canali satellitari arabi.”
24 ottobre 2005

Questo articolo descrive in quali forme si è presentata la campagna elettorale iraqena. Si nota un grande investimento sugli spot televisivi. Negli annunci elettorali del primo ministro Allawi, che compaiono spesso anche nel bel mezzo dei telegiornali e dei notiziari, si sprecano promesse elettorali. Al Arabica, a differenza delle altre TV, trasmette anche i messaggi elettorali di altre liste, fra cui quella del principale nemico di Allawi: la Coalizione iraqena unitaria. Perché, come spiega il direttore dei programmi della televisione Al Arabiya,

l'emittente è sì un canale dedicato all'informazione, ma è anche un canale commerciale e perciò tutti gli annunci sono a pagamento per evitare ambiguità.

L'analista politico iraqeno Al Walid Talal ha affermato che, siccome i governi arabi sono sottomessi all'amministrazione americana, non esclude che gli Usa possano aver finanziato questi annunci elettorali.

Al Watan (Qatar)

“L'America intende conquistarsi il favore degli iraqeni attraverso Al Hurra”

24 ottobre 2005

AL Hurra (“La Libera”) la nuova emittente iraqena, che secondo alcuni sondaggi d'opinione viene seguita da un terzo dei telespettatori iraqeni, coprirà in diretta le elezioni grazie a 50 fra inviati ed operatori. L'amministrazione americana si aspetta che questa emittente finanziata con le tasse dei contribuenti americani per un valore di 62 milioni di dollari, incoraggi gli iraqeni a votare.

Questo mezzo è l'impegno più costoso degli Stati Uniti dal tempo della fondazione della radio “Voice of America” durante la seconda guerra mondiale.

Il direttore della televisione ha insistito sul fatto che non cercherà di insabbiare le notizie che possono compromettere Washington. Tuttavia quest'emittente è oggetto di un sentimento di avversione diffuso all'interno dei media mediorientali. Secondo alcune rivelazioni, infatti,

Al Hurra eviterebbe di trattare certe questioni, come il dibattito sull'opportunità del boicottaggio elettorale da parte dei sunniti, o la proposta di rinviare la data del voto. Secondo un giornalista di Bagdad, infatti, tutti sanno che, almeno per quanto riguarda le notizie, questo canale è il portavoce della propaganda delle forze di occupazione.

Arab press freedom watch

26 ottobre 2005

“ Il magnate dei media indipendenti iraqeni accusato di sostenere un'operazione di propaganda finanziata da fondi sauditi. “

Secondo documenti in mano alla corte di Londra, Saad Al Bazzaz, il primo magnate dei media indipendenti iraqeni, avrebbe costruito il suo impero grazie ai finanziamenti forniti segretamente dal regime saudita. Questi fondi sarebbero serviti per lanciare un canale satellitare privato e il quotidiano Azzaman, noto per l'autorevolezza degli articoli e per i bei commenti, che ora è il più diffuso del paese. L'accusa è di condurre una sofisticata propaganda segreta finanziata dall'intelligence saudita, - operazione legale-, dice la corte, ma è un attività che si distingue per genere da un giornalismo serio e indipendente. Nella settimana delle elezioni queste accuse avranno ripercussioni nel mondo arabo riguardo all'indipendenza dei nuovi media iraqeni.

Questi primi articoli si focalizzano sull'uso dei media durante la campagna elettorale. Vengono denunciate, però, delle situazioni non troppo chiare riguardanti dei media non indipendenti che potrebbero avere una grande influenza sugli elettori iraqeni.

Quest'articolo che qui troviamo per intero, viene citato anche dal Memri nel suo dispaccio.

AS Seyassah (Kuwait)

“La lezione iraqena a tutti i governanti paurosi di Ahmad Al JarAllah”

31 ottobre 2005

Il giornalista esordisce con una dichiarazione forte, dice che la volontà e il coraggio è la migliore garanzia per la sconfitta del terrorismo.

Spiega in seguito la situazione verificatasi nei giorni delle elezioni. Dice che i terroristi cercavano di spezzare la volontà della gente, di paralizzare ogni attività politica e, il loro

ultimo tentativo, è stato quello di impedire alla popolazione di votare, ma la gente ha risposto con fermezza recandosi in massa alle urne.

Si passa poi ad una stima della partecipazione al voto che ha avuto una media del 71% con picchi che hanno raggiunto il 90%.

Conclude con un pensiero rivolto a tutti i popoli arabi, dice infatti che se fosse loro concessa l'opportunità di essere liberi, e di esprimere senza timore il proprio pensiero, non sosterebbero il terrorismo, ma si leverebbero contro i propri governanti.

Azzaman (Gran Bretagna)

“La vittoria di tutti gli Iraqueni”

31 ottobre 2005

Azzaman è il giornale di cui l'articolo precedente metteva in discussione l'obiettività.

La partecipazione degli iraqeni alle prime elezioni democratiche nel loro paese ha superato ogni aspettativa. Si prevede che dai risultati delle elezioni emergerà la necessità di riflettere sulla riorganizzazione dell'Iraq, sulle basi solide della partecipazione, della pace e della coesistenza nelle questioni del paese. Il giornalista spiega infatti che, se il primo merito politico degli iraqeni è stato quello di impegnarsi nell'esperienza delle elezioni, il secondo sarà quello di riuscire a formare coalizioni politiche in tranquillità alla luce di quest'esperienza. Ciò condurrà ad un altro passo storico, quello della stesura della costituzione dell'Iraq che avrà il consenso unanime degli iraqeni e eliminerà tutte quelle forme di propaganda che non sostengono la partecipazione attiva alla vita politica.

Al Nahar (Libano)

“L'Iraq ha superato la prova delle elezioni”

31 ottobre 2005 di Omar Assaf

I diversi gruppi politici che partecipano alle elezioni, secondo il giornalista, sono già proiettati verso la fase successiva alle elezioni. Tutti gli schieramenti infatti hanno cominciato a fare un bilancio sul quale basare le proprie politiche future, anche se tutti questi gruppi continueranno con il perseguimento di interessi particolari, religiosi ed etnici, nonostante le dichiarazioni di segno opposto che tutti si sono affrettati a fare. In seguito Assaf si spinge in un'analisi abbastanza particolareggiata dei gruppi all'interno del paese. Si parte dal comitato degli ulema sunniti che chiedevano il rinvio e poi il boicottaggio delle elezioni, affinché venisse fissata una scadenza temporale per il progressivo ritiro delle forze americane, fino al popolo curdo, che trova nelle elezioni un modo per veder sancita ufficialmente la sua autonomia.

Vi è però, continua il giornalista, il problema dell'imposizione del governo della maggioranza, legato al peso preponderante che hanno gli sciiti in base al numero di abitanti. Tale problema è visto dalle altre parti in causa in termini di una imposizione dell'egemonia sciita, che alcune componenti sunnite temono possa essere pilotata dall'Iran, e quindi andare a scapito degli interessi iraqeni. Conclude dicendo che gli iraqeni sono consapevoli del fatto che si stanno avvicinando ad un difficile crocevia, e saranno in grado di salvaguardare l'unità del paese e trasformarlo democraticamente, a patto che abbiano la possibilità di decidere da soli, senza interventi stranieri, che sono basati su interessi che non coincidono in alcun modo con quelli degli iraqeni.

Anche in questo articolo viene messa in rilievo la possibile intromissione dell'Iran nel futuro governo a base sciita. Il termine usato per descrivere questo governo è emblematico. Si parla infatti di egemonia sciita, ad indicare che se ciò avverrà le minoranze non avranno alcun potere.

Dar Al Hayat (Gran Bretagna)

“ Iraq: la responsabilità degli iraqeni” di Abdel Wahab Badarkhan

31 ottobre 2005

L’articolo di Dar Al Hayat è molto critico sulle elezioni, il giornalista scrive:” In queste elezioni c’è stato solo un timido soffio di democrazia”. Dice che queste elezioni rimarranno nella memoria, perché sono le prime della storia in cui i nomi della maggior parte dei candidati sono stati tenuti nascosti. Inoltre, continua criticamente l’autore, ”su queste elezioni hanno scommesso Bush e Blair, per difendere l’opportunità della loro guerra e per potere sperimentare le loro bugie, ricominciando sulla via di un’altra guerra.” Badarkhan pensa che in realtà il voto non sia servito a molto, ma che avrebbe assunto maggior valore se si fosse svolto in un clima di pace nazionale. Lascia il destino nelle mani degli iraqeni, dicendo che sta a coloro che hanno partecipato, assumersi la responsabilità di recuperare i separatisti (i Sunniti), poiché il paese resterà in piedi se tutti, non solo alcuni, resteranno insieme.

Commento

Qui vengono usati termini molto critici verso le forze di occupazione: vengono descritti come bugiardi e opportunisti

Al Ahram (Egitto)

“L’importanza della legittimità locale delle elezioni iraqene”

31 ottobre 2005

Una domanda caratterizza l’articolo: “Le forze locali potranno superare conflitti e divergenze politiche per il bene della ricostruzione dell’Iraq e per completare l’operazione politica?”

Non viene data una risposta nell’articolo, ma invece sottolineata l’importanza che questo avvenimento avrebbe per il futuro del paese. Il giornale dice infatti che sarebbe fondamentale una ristrutturazione della carta politica in Medio oriente e una redistribuzione delle relazioni e delle risorse politiche nella regione.

The Jordan Times (Giordania)

“Iraq: voto oltreoceano. Un’idea cattiva malamente eseguita.” Di James Zogby

01 febbraio 2005

The Jordan Times mette in luce un aspetto che molti altri giornali hanno trascurato: il fatto che in queste elezioni potessero votare anche gli iraqeni americani. Ma, sostiene il giornalista, questa non è stata una brillante idea, infatti, su 350000 iraqeni americani solo 26000 si sono registrati per votare.

Meno di un terzo di questi, infatti, sono immigrati iraqeni, il resto è costituito da figli di immigrati, o americani di seconda generazione che hanno appena votato per il loro presidente a novembre. Tutti gli iraqeni ovviamente nutrono interesse per le elezioni, ma votare è un’altra cosa. Molti iraqeni sono arrivati negli Usa come esiliati, rifugiati curdi, sciiti, migliaia sono assiri caldei oppositori del regime che hanno lasciato il paese temendo per la loro vita, e quindi, secondo il giornale, questi esprimerebbero un voto di minoranza.

Ci sono stati inoltre grandi problemi organizzativi perché, a causa dei pochi seggi, alcuni elettori hanno dovuto fare anche 800 Km. In più tutta la documentazione per il voto era stampata in arabo e curdo, ma molti non ricordavano la loro lingua d’origine.

Arab News (Gran Bretagna)

“Lasciamo che le Nazioni Unite gestiscano l’Iraq” di Jonathan Power

31 gennaio 2005

Il giornale cita uno studio della Harvard University che, su 24 occupazioni militari prese in esame, dice che solo 7 hanno avuto successo. Ed è chiaro che oggi l’occupazione alleata di Stati Uniti e Gran Bretagna in Iraq si è scontrata con ostacoli insormontabili, perché gran parte

della resistenza è provocata dalla loro presenza. Una volta insediato il nuovo governo infatti è necessario che questo chieda ad americani e inglesi di andarsene entro tre mesi.

Si chiede poi il giornale se sia possibile che il tetto crolli (il paese senza le truppe alleate).

La risposta che il giornalista si dà è che l'Iraq potrebbe resistere perché anche tra i sunniti sono in molti a capire che l'aritmetica non gli permetterà di vincere le elezioni e che sarebbe opportuno concertare gli sforzi per trovare il migliore accordo possibile con la maggioranza.

Ma se il tetto crollasse solo a metà, e fosse comunque necessario garantire la sicurezza nel paese, le Nazioni Unite potrebbero inviare esperti per missioni di peacekeeping, sempre che i principali gruppi irakeni sciiti, sunniti e curdi siano d'accordo; in quanto la presenza internazionale in Iraq deve essere innanzitutto fortemente voluta dal popolo.

Al Quds Al Arabi (Gran Bretagna)

“ Boicottaggio sunnita...entusiasmo curdo...la coalizione sciita è sicura della vittoria.”

2 febbraio 2005

L'articolo di Al Quds al Arabi è in controtendenza con ciò che si è letto nei giornali europei di quei giorni, infatti, fa notare che, oltre alle percentuali positive di voto, c'è stato anche un boicottaggio che ha pesato sul risultato.

Parlando di affluenza alle urne infatti precisa che si è registrata un'alta percentuale al nord e al sud del paese, mentre al centro si è assistito al boicottaggio sunnita. Infatti dice che mentre nel Kurdistan irakeno, a Bassora e a Najaf si è registrata una partecipazione elevata ed entusiastica, nemmeno un irakeno ha votato a Ramadi, e anche a Samara, Tikrit, Falluja e Baquba l'affluenza è stata bassissima.

Dice inoltre che la commissione elettorale ha rettificato il comunicato emesso in un primo momento, in cui si parlava di una percentuale del 72%, il dato infatti è stato abbassato al 60 %.

La seconda questione affrontata nell'articolo è la presenza di attacchi terroristici ai seggi elettorali che sono stati però inferiori al previsto, anche se hanno provocato 50 morti. Il giornale rivela anche che, con un provvedimento eccezionale, il governo irakeno ha istituito un seggio elettorale riservato a i ministri e ai funzionari all'interno del palazzo dei congressi, la “green zone”, in modo da evitare che cadessero vittime di attacchi.

Non sono mancate le accuse di brogli e il caos amministrativo, e si dice che ad alcuni giuristi sia stato impedito di controllare le operazioni di voto.

Il giornale dà anche un'anticipazione sui risultati. Dice, in base a sondaggi d'opinione, la vittoria andrebbe alla coalizione sciita, ma che i risultati sarebbero stati ufficiali solo dopo diversi giorni.

Analisi dei dispacci Memri

Titolo: Reazioni della stampa in Iraq e nei paesi limitrofi. Curato dal Dr. Nimrod Raphaeli.

L'introduzione del Memri spiega alcuni dati tecnici delle elezioni che si sono tenute in Iraq il 30 gennaio.

Agli elettori si chiedeva di votare due schede elettorali: una per l'assemblea nazionale e l'altra per i 18 consigli provinciali. I curdi hanno votato una terza scheda elettorale per il Parlamento curdo.

Complessivamente c'erano 17000 candidati in 223 liste.

L'affluenza elettorale è stata rilevante (si stima attorno al 60%) nonostante le minacce e il boicottaggio sunnita.

Visto dalla stampa iraqena.

A causa del coprifuoco e di altre limitazioni i quotidiani iraqeni non sono stati pubblicati per cinque giorni. Hanno ripreso le loro pubblicazioni l'1 febbraio.

Nel suo **editoriale**: "Vittoria per gli iraqeni" il quotidiano **Al Zaman**¹⁰⁵, pubblicato contemporaneamente a Londra e a Bagdad, ha scritto: "L'elemento che ha caratterizzato le elezioni è il fatto che non c'è stato il monopolio di una lista o di un numero limitato di liste; è stato, invece, un successo per tutte le liste e quindi per tutti gli iraqeni." Ha aggiunto a questo proposito il giornale: "Non ci sono vincitori o vinti nell'adozione di valori nazionali".

Della stessa opinione il quotidiano **Al Mada**¹⁰⁶ che ammette lo stupore per il risultato: "Chi si sarebbe aspettato questa vittoria popolare nella situazione iraqena dopo la dichiarazione terroristica rilasciata alla vigilia delle elezioni?"

Nel quotidiano **Mu'tamar**¹⁰⁷, organo del Congresso Nazionale Iraqueno, **il Dr Ahmad Abdullah** ha scritto usando toni trionfalistici: "Le masse di eroi iraqeni sono emerse per votare per la prima volta in libertà per eleggere volontariamente i membri dell'assemblea nazionale."

Mentre **Al Sabah**¹⁰⁸ titola: "Prima ripresa-Vittoria" al contrario **Al Shahed**¹⁰⁹ scrive sarcasticamente: "la lista di Allawi ha vinto nella Green Zone"

Visto dalla Siria

Dopo giorni e settimane di critiche sulle elezioni e dopo aver sottolineato l'incombente boicottaggio sunnita, il giorno dopo il voto, la stampa araba governativa ha trattato le elezioni come un non evento. Infatti sia i titoli del quotidiano governativo **Al Thawara**¹¹⁰, sia del giornale **Teshreen** organo ufficiale del partito Ba'ath parlavano delle 13 operazioni terroristiche avvenute durante le elezioni e la distruzione di un aereo britannico invece che del voto.

Visto dai giornali londinesi in lingua araba.

Il quotidiano **Al Hayat**¹¹¹ ha dimostrato grande entusiasmo per ciò che è avvenuto in Iraq. Descrive infatti nei particolari la scena delle elezioni e dice che queste immagini trasmettono gioia al cuore.

Dopo aver elogiato il coraggio degli elettori afferma che la considerevole partecipazione al voto ha reso meno legittimi quanti resistono alle nuove circostanze e in definitiva li porta ad essere più vicini al terrorismo che alla resistenza.

C'è anche in questo giornale una drammatica vignetta che mostra una mano, avvolta da fuoco e fumo, che esce da una scatola di schede elettorali segnando la V per vittoria.

Al Sharq Al Awsat¹¹² dimostra altrettanta felicità per l'evento perché il popolo iraqeno, sfidando la morte e gli esplosivi, sta dando un messaggio decisivo al mondo. Cioè che l'Iraq non accetterà niente altro che la vittoria e annuncerà con il dito indice colorato di inchiostro l'inizio di una nuova era.

Di tutt'altra opinione è il quotidiano londinese pro-Saddam **Al Quds Al Arabi**¹¹³ che si interroga sull'integrità delle elezioni. Arriva persino ad affermare che forze politiche del nord e del sud dell'Iraq hanno accusato i grandi partiti politici di aver dominato il processo

¹⁰⁵ Al Zaman (Bagdad) 31 gennaio 2005

¹⁰⁶ Al Mada (Bagdad) 2 febbraio 2005

¹⁰⁷ Al Mu'tamar (Bagdad) 2 febbraio 2005

¹⁰⁸ Al Sabah (Bagdad) 2 febbraio 2005

¹⁰⁹ Al Shahed (Bagdad) 3 febbraio 2005

¹¹⁰ Al Thawra (Damasco) e Tishreen (Damasco) entrambi del 31 gennaio 2005

¹¹¹ Al Hayat (Londra) 31 gennaio

¹¹² Al Sharq Al Awsat (Londra) 31 gennaio 2005

¹¹³ Al Quds Al Arabi (Londra) 2 febbraio 2005

elettorale e di aver permesso ai loro seguaci di votare più volte o a nome di persone morte oppure di aver cambiato i risultati nell'urna.

Visti dal Golfo.

In generale i giornali del golfo dicono che si aspettavano che le elezioni si svolgessero in pace; ma non si aspettavano certo un così ampio successo. Infatti **Ahmad Jarallah**, figura chiave del movimento liberale arabo e redattore capo del quotidiano liberale kuwaitiano **Al Siyassa**¹¹⁴, ha pubblicato un editoriale dal titolo: "Una lezione iraqena per i governanti paurosi." Vuole dire con questo suo articolo che il risultato delle elezioni è stato la sconfitta di coloro che desiderano il ritorno dalle tenebre in Iraq, paese che si è liberato e sta per levarsi verso la libertà.

Anche gli Emirati arabi si sono dimostrati felici del risultato. Infatti in una dichiarazione **dell'agenzia di informazione** degli Emirati Arabi Uniti¹¹⁵ si legge la stima per il coraggio del popolo iraqeno che con questo gesto ha dato un forte colpo ai terroristi. Inoltre, dice questa dichiarazione, il virus delle elezioni democratiche iraqene e palestinesi potrebbe un giorno infettare i restanti paesi arabi.

Il quotidiano saudita **Al Watan**¹¹⁶ in un editoriale scrive che le elezioni hanno rivelato il grande entusiasmo per la democrazia e la percezione, specialmente fra la gente semplice, dell'importanza di partecipare al progetto che caratterizzerà il futuro.

Sul giornale saudita **Arab News**¹¹⁷, **il Dr. Mohammad T. Al Rasheed** usa toni enfatici per il titolo del suo articolo: "Bravo Iraq! Questo è un giorno magnifico per la nazione araba."

Aggiunge che gli iraqeni hanno votato con una passione e una serietà che smentisce il cliché secondo cui gli arabi non sono pronti per la democrazia.

Visto dall'Egitto.

Invece l'egiziano **Al Ahram**¹¹⁸ scrive che è necessario tener conto di quelli che hanno rifiutato di votare come di quelli che sono stati elogiati per aver votato. Ma la versione più critica è stata espressa nel seguito dell'articolo: "Naturalmente queste elezioni non sono state una questione unicamente iraqena, dal momento che la cosa più importante per Bush era l'immagine degli iraqeni ai seggi da mostrare sui giornali americani ed internazionali, per poter raccontare al pubblico americano, e agli arabi, la madre di tutte le menzogne: che il sogno della democrazia è vivo in Iraq." (Questa volta non viene riportato né il titolo dell'articolo, né il nome del giornalista che l'ha scritto.)

Un altro quotidiano governativo egiziano mette l'accento sulle intimidazioni e i morti che effettivamente ci sono stati. Il giornale in questione è **Al Gumhuriyya**¹¹⁹ che dice che il popolo iraqeno ha pagato un caro prezzo durante la giornata delle elezioni, è stato infatti bersagliato da operazioni suicide e scoppi di bombe. Ciò, secondo il giornale avrebbe confermato che l'intervento straniero nelle questioni interne di altri paesi e l'occupazione delle loro terre sono inadeguati a far da base alle riforme, nonostante tutti i loro brillanti slogan!"

¹¹⁴ Al Siyassa (Kuwait) 31 gennaio 2005

¹¹⁵ www.waihat.com 31 gennaio 2005

¹¹⁶ Al watan (Arabia Saudita) 1 febbraio 2005

¹¹⁷ Arab News (Arabia Saudita) 3 febbraio 2005

¹¹⁸ Al Ahram (Il Cairo) 1 febbraio 2005

¹¹⁹ Al Gumhuriyya (Egitto) 31 gennaio 2005

Visto dal Libano.

Maggie **Mitchell-Salem** che scrive sul **Daily Star**,¹²⁰ giornale libanese in lingua inglese, paragona i tempi di Saddam agli attuali: “ Sotto Saddam gli iraqeni spesso firmavano il loro voto con il sangue, per affermare eterna fedeltà al loro leader. Domenica invece hanno intinto il dito nell’inchiostro per affermare il loro impegno a un Iraq democratico.”

Visto dall’Iran

L’Iran è stato l’unico paese che ha sostenuto con forza le elezioni in programma in Iraq, nella speranza di vedere la nascita di un governo sciita che operi in concerto con l’Iran.

Il quotidiano riformista iraniano **Sharq**¹²¹ dice che le elezioni, nonostante le minacce dei terroristi, si sono svolte in un’atmosfera sana e la percentuale dei votanti è stata più alta del previsto.

All’estremo opposto **Hussein Saffar-Harandi** sul quotidiano conservatore **Kayhan**¹²² ha attribuito il merito delle elezioni iraqene al regime islamico iraniano, perché sostiene che la nascita del regime di Khomeini nel 1979 abbia dato origine ad una catena di processi che ha portato alla deposizione di Saddam e all’avvio delle elezioni.

Appendice speciale: le reazioni della stampa turca.

L’introduzione del Memri dice che i problemi di primaria importanza relativi alla questione della popolazione curda stanziata sui due lati della frontiera con l’Iraq nonché lo status dei turcomeni a Kirkuk, hanno fatto sì che la Turchia guardasse con preoccupazione alle elezioni iraqene.

Uno degli articoli più critici è stato quello dello **Star**¹²³, in cui si accusa che le elezioni ci sono state solo perché le volevano gli Stati Uniti. Continua dicendo che anche se vengono descritte come elezioni libere saranno ricordate come elezioni di sangue.

Il giornalista **Mine Kirikkanat** scrive su **RADIKAL**¹²⁴ che il fatto che tanti iracheni abbiano dominato la paura per andare alle urne è una dimostrazione chiara del desiderio di democrazia ma è anche patetica. Basta guardare alla democrazia portata dalle elezioni in Afghanistan. La tattica statunitense di organizzare elezioni nei paesi che occupa non è nuova, è già stata messa in atto nei paesi dell’Asse nella Seconda Guerra Mondiale. Ma il giornalista a questo punto si domanda per quale ragione gli Usa non chiesero democrazia, né imposero elezioni in Cile, Bolivia e Sud America.

L’interpretazione più favorevole del significato delle elezioni iraqene è fornito dalla giornalista **Cenziz Candar** sul quotidiano **Tercuman**.¹²⁵ Scrive infatti:” Ci sono stati quelli che hanno boicottato le elezioni e hanno minacciato di morte chiunque vi avesse partecipato, hanno affisso manifesti nel triangolo sunnita che dicevano –min al sanduk ila al sanduk- cioè dalle urne alla bara, ma il risultato è stato che l’urna ha sconfitto la bara.”

¹²⁰ The Daily Star (Libano) 1 febbraio 2005

¹²¹ Sharq (Teheran)2 febbraio 2005

¹²² Kayhan (Teheran) 2 febbraio 2005

¹²³ Star (Turchia) 1 febbraio 2005

¹²⁴ RADIKAL (Turchia) 2 febbraio 2005

¹²⁵ Turcuman (Turchia) 2 febbraio 2005

Confronto fra le due fonti: Memri e Unimed- Il Chiosco

In questo ultimo caso il confronto fra i due mi sembra particolarmente interessante.

Per Memri sia i giornali irakeni che del resto dei paesi arabi dimostrano entusiasmo per le elezioni in Iraq.

Molti elogiano il coraggio degli irakeni che hanno sfidato i colpi di mortaio per esprimere la loro fiducia nei confronti della progetto irakeno. Quasi tutti concordano che le aspettative erano nettamente inferiori ai risultati che si sono poi effettivamente ottenuti. In molti sperano che il virus delle elezioni intacchi in futuro anche gli altri paesi arabi, mentre altri giornali elencano la brutalità degli attentati che hanno minacciato gli elettori.

Solo pochi giornali sono discordi, ma viene riportata anche la loro opinione. Un articolo molto critico, infatti, è quello pubblicato da Al Ahram che descrive le elezioni come una farsa messa in atto da Bush per legittimare la guerra in Iraq.

Al Quds Al arabi (definito dal Memri un giornale Pro Saddam e Pro Bin Laden) espone i propri dubbi sull'inegredità delle elezioni e parla del boicottaggio sunnita.

Lo stesso articolo viene citato anche da Unimed, che questa volta si differenzia nettamente dal Memri, scegliendo articoli molto diversi fra loro. Alcuni di questi arrivano persino a mettere in dubbio la legittimità delle elezioni.

Infatti i primi articoli testimoniano un certo controllo dei mezzi di comunicazione di massa, e di conseguenza anche della campagna elettorale da parte delle forze della coalizione. Ad esempio i casi: della televisione Al Hurrà e del giornale Azzaman, l'una finanziata dagli americani, l'altro dai sauditi, potrebbero avere influenzato "il voto degli irakeni a favore del candidato sciita."

Anche qui viene elogiato il coraggio e la volontà degli irakeni che hanno alzato la loro voce contro il terrorismo esprimendo il loro voto, per avere l'opportunità di essere liberi.

Vengono scelti, però, ulteriori articoli critici che mettono in risalto la necessità di un paese di poter decidere davvero il suo futuro senza l'intervento degli stranieri, altrimenti il voto non sarà che un soffio di democrazia.

A mio giudizio la visione delle elezioni che fornisce Unimed è molto più diversificata di quella del Memri, soprattutto per i problemi che mette in risalto.

Ancora una volta Unimed contribuisce a smantellare l'idea che il mondo musulmano sia un conglomerato monolitico; al contrario ne evidenzia le diverse opinioni.

Capitolo VI

La situazione della libertà di stampa

La classifica sulla libertà di stampa curata da Reporters sans frontieres 2004

1	Denmark	56	Croatia	112	Ukraine
-	Finland	57	Niger	113	Malaysia
-	Iceland	58	Timor-Leste	-	Tajikistan
-	Ireland	59	Argentina	115	Sri Lanka
-	Netherlands	60	Botswana	116	Peru
-	Norway	-	Fiji	117	Haiti
-	Switzerland	62	Albania	118	Swaziland
8	Slovakia	63	Brazil	119	Kazakhstan
9	Czech Republic	-	Tonga	-	<u>Morocco</u>
-	Slovenia	65	Serbia and Montenegro	121	Djibouti
11	Estonia	66	Ghana	122	Rwanda
12	Hungary	-	Panama	123	<i>Bahrein</i>
-	New Zealand	68	Nicaragua	-	Nigeria
-	Sweden	69	Paraguay	125	<i>Afghanistan</i>
-	Trinidad and Tobago	70	Romania	126	Sierra Leone
16	Austria	71	Congo	127	Mauritania
-	Latvia	-	Guinea-Bissau	128	Colombia
18	Belgium	-	Seychelles	129	Algeria
-	Germany	74	Moldova	130	Gambia
-	Greece	-	Tanzania	131	Ethiopia
21	Canada	76	Angola	132	Palestinian Authority
-	Lithuania	-	Honduras	133	Equatorial Guinea
23	Portugal	78	Burkina Faso	-	Sudan
24	United Kingdom	-	Senegal	135	Mexico
25	Benin	80	Uganda	136	Yemen
-	Cyprus	81	Lesotho	137	United States of America (in Iraq)
-	Namibia	82	Central African Republic	138	Russia
28	El Salvador	83	Cameroon	139	Philippines
29	Cape Verde	-	Liberia	140	Singapore
30	France	85	<i>Kuwait</i>	141	Azerbaijan
31	Australia	86	Guatemala	142	Bhutan
-	South Africa	87	Ecuador	143	<i>Egypt</i>
33	Bosnia and Herzegovina	88	Comoros	144	Côte d'Ivoire
34	Jamaica	89	Malawi	145	Syria
-	Mauritius	90	Burundi	146	Democratic Republic of Congo
-	South Korea	-	Cambodia	147	Tunisia
37	Japan	-	<i>Qatar</i>	148	Maldives
-	Mali	-	Venezuela	149	Somalia
39	Hong-Kong	-	Zambia	150	Pakistan
40	Spain	95	Togo	151	Bangladesh
41	Costa Rica	96	Jordan	152	Belarus
42	Italy	97	Madagascar	153	Zimbabwe
43	Macedonia	98	Turkey	154	Saudi Arabia
44	United States of America (American territory)	99	Georgia	155	Laos
45	Bolivia	100	Kosovo	155	Uzbekistan
46	Uruguay	-	<i>United Arab Emirates</i>	-	
47	Israel	102	Armenia	157	Iraq
48	Bulgaria	-	Gabon	158	Vietnam
49	Mozambique	-	Guinea	159	China
50	Chile	106	Indonesia	160	Nepal
51	Dominican Republic	107	India	161	Cuba
-	Taiwan	107	Thailand	162	Libya
53	Cyprus (North)	108	Lebanon	163	Burma
-	Mongolia	109	Chad	164	Iran
-	Poland	111	Kenya		
			Kyrgyzstan		

Note metodologiche per la realizzazione della classifica.¹²⁶

Questo indice stabilito da Reporters sans frontières permette di misurare lo stato della libertà di stampa nel mondo in base al grado di indipendenza di cui beneficiano i giornalisti e i media di ogni paese e i mezzi messi in opera dagli Stati per far rispettare questa libertà.

Per stabilire questa classifica, Reporters sans frontières ha realizzato un questionario che prende in considerazione i principali criteri che permettono di valutare la situazione della libertà di stampa in ogni paese. Per esempio la totalità degli attentati diretti contro i giornalisti (uccisioni, incarcerazioni, aggressioni, minacce, etc), o contro i media (operazioni di censura, sequestri di materiale, perquisizioni, pressioni, etc) e segnala anche il grado di impunità di cui beneficiano gli autori di queste violazioni alla libertà di stampa.

Questo questionario tiene conto anche del quadro giuridico nel quale opera il settore dei media (sanzioni dei reati a mezzo stampa, monopolio dello stato in alcuni settori, presenza di organi di vigilanza, etc.) e il comportamento dello stato nei confronti dei media pubblici e della stampa internazionale. Inoltre, rileva i principali attentati alla libertà di circolazione delle informazioni in Internet.

Il questionario è stato inviato a delle persone che hanno una reale conoscenza della situazione della libertà di stampa in uno o diversi paesi: quindi, a dei giornalisti locali o che risiedono nel paese, a dei ricercatori, giuristi, o specialisti di una regione e ai ricercatori che fanno capo al segretariato internazionale di Reporters sans frontières.

I paesi classificati sono quelli dai quali Reporters sans frontières ha ricevuto i questionari compilati dalle diverse fonti indipendenti. Altri paesi non figurano nella classifica a causa della mancanza di informazioni affidabili e sicure. In caso di parità di posizione tra diversi paesi nella classifica, questi ultimi sono elencati per ordine alfabetico.

Rapporto sui media curato dall'Arab Press freedom Watch

Un interessante rapporto curato dall' Arab Press Freedom Watch ¹²⁷ fa il punto sulla libertà di stampa nei paesi arabi.

Ibrahim Nawar dice che nel 2004 sono stati uccisi 48 giornalisti e circa il 50% in Iraq e Palestina. E' stato insomma un anno orribile per tutti i giornalisti, sia arabi che internazionali, che hanno lavorato in quest'area lacerata da guerre e conflitti armati. Nel 2004 la campagna per riformare la legge sui media nel mondo arabo si è concentrata su una singola materia: l'abolizione dell'incarcerazione per reati riguardanti la libertà di opinione ed espressione. Anche alcuni capi di stato hanno sostenuto la causa, però, finora le loro parole non sono ancora state messe in pratica. In Egitto, Yemen e Giordania, le promesse dei politici non si sono trasformate in legge, ma hanno portato a un confronto sulla materia tra forze democratiche da una parte e regimi e partiti conservatori dell'altra.

Un punto fondamentale per salvaguardare la libertà di espressione risulta quello di togliere il potere sui media ai religiosi integralisti. Infatti alcuni esponenti del "clero" musulmano, e in primo luogo i Salafiti, estremisti che seguono il Wahabbismo saudita, stanno cercando di arrivare alle menti delle persone. Nel 2004 hanno cercato, infatti, di fermare la pubblicazione di libri che recavano una diversa visione dell'Islam.

¹²⁶ www.rsf.org

¹²⁷ www.apfw.org

Titolo del report: "The state of the arab media 2004. Freeing the arab media from state control."

Introduzione di Ibrahim Nawar. Edito da Youssef Fadel.

Londra aprile 2004

Altro punto fondamentale, ma di non facile riuscita, è l'eliminazione del controllo dello stato sui media. Lo stato arabo che sia una democrazia o una dittatura tende comunque ad usare i media come uno strumento di "lavaggio del cervello" per la sua gente. Ora però si è vicini ad una svolta perché, dato che le organizzazioni dei media hanno accumulato un grosso debito, è facile che gli stati abbandonino il finanziamento dei media. Si pensa che in paesi come Egitto, Marocco, Tunisia, Algeria e Giordania la privatizzazione dei media creerà una nuova dinamica per il futuro e darà nuova forma al ruolo dei media del settore privato. E i giornalisti, in questa circostanza hanno un ruolo decisivo da giocare. In assenza di una visione chiara della situazione, però, potrebbero nascere concentrazioni monopolistiche, che hanno un grande appetito per le istituzioni mediatiche. Come del resto il caso dei soldi derivanti dal petrolio servono chiaramente a finanziare i cosiddetti media panarabi, che in realtà di pan arabo hanno poco, vengono infatti ritenuti media sauditi, perché riflettono la cultura di una sola parte del mondo arabo: la più arretrata in termini di valori e libertà.

In seguito il rapporto afferma la necessità di media indipendenti soprattutto nel periodo elettorale.

I media hanno in questa situazione il compito di garantire un accesso equo per i candidati, incoraggiando il pubblico ad avere un forte peso nel processo politico. Ma il ruolo dei media è anche molto difficile, infatti i giornalisti vengono sottoposti a forti pressioni da parte di politici, uomini d'affari e gruppi di pressione religiosi. Quando però i requisiti che possono permettere la realizzazione dell'indipendenza mancano diventa fondamentale la solidarietà fra giornalisti a livello locale, regionale e nazionale. L'uso dei media attraverso internet può aiutare a ridurre il controllo sulla libertà di stampa. I media insomma devono usare l'evento delle elezioni come un modo per cercare di liberarsi dalle rigide leggi, regolamenti e il controllo dello stato.

Elenco dei giornali arabi per ogni paese

In questa sezione della tesina ho voluto fare un elenco dei principali giornali arabi. La mia idea sarebbe stata quella di trovare informazioni per ogni giornale ma non mi è stato possibile. Per la realizzazione dell'elenco mi sono affidata principalmente a Internazionale integrando con www.onlinenewspapers.com, soprattutto per scoprire qualcosa di alcuni giornali citati dal Memri che risultano sconosciuti a Internazionale. Invece i nomi delle agenzie di stampa li ho trovati su www.arabroma.com

Ho diviso i giornali per paese d'origine fornendo anche una breve sintesi della situazione della libertà di stampa in quel luogo. Per fare questo ho letto il rapporto annuale 2004 di Reporters sans frontieres che si riferisce però al 2003.

Algeria

Le Matin

È un quotidiano francofono nato da una scissione di Alger Républicain, quando il Partito dell'avanguardia socialista algerino ha tentato di prenderne il controllo. Il giornale si è subito affermato come una delle principali testate del paese.

Le Quotidian D'Oran

Giornale algerino regionale e francofono, Le Quotidien d'Oran è stato fondato nel 1994. Ha rapidamente esteso la sua diffusione oltre l'ovest del paese, diventando un foglio nazionale nel 1997. È ricco di analisi politiche e reportage.

Le Soir d'Algerie

Nato il 3 settembre 1990, è un quotidiano francofono destinato a un pubblico giovane. Si dichiara indipendente

El Moudjahid

È un quotidiano nato con l'indipendenza algerina. Scritto in un francese perfetto, rappresenta la voce ufficiale del potere.

El Watan

È il principale quotidiano della stampa privata algerina, in francese. Il direttore Omar Belhouchet, incarcerato nel 1993 e scampato miracolosamente a un attentato, ha ricevuto nel 1994 il premio Piuma d'oro dell'International Press Freedom

El Youm

È un quotidiano algerino in arabo, fondato nel 1999. "Il giorno" si è rapidamente imposto nonostante l'aspra concorrenza, e tallona da vicino El Khabar, leader della stampa algerina.

Libertè

È un quotidiano francofono. Nato nel 1992, è un giornale indipendente, liberale e vicino agli ambienti industriali. Repubblicano, democratico e anti-islamista

Agenzia di stampa

Algeria News Agency (APS)

Libertà di stampa

Il presidente algerino Bouteflika insiste nel dire che nessun quotidiano o giornalista è mai stato ostacolato nel suo lavoro. Ma il rapporto annuale 2004 di Reporters sans frontieres afferma il contrario. Infatti in seguito alla pubblicazione di articoli su sei giornali nazionali riguardanti alcuni scandali in cui erano coinvolte le più alte cariche del governo, le autorità hanno escogitato uno stratagemma finanziario per punire i giornali che erano stati critici nei loro confronti. Le stamperie di proprietà dello stato hanno chiesto a tutti i giornali privati di saldare i loro debiti. Questa strategia e una tassa extra hanno costretto Le Matin a chiudere, e via via tutti gli altri, ma solo alcuni sono riapparsi nelle edicole, alcuni hanno potuto mantenere la loro testata solamente on-line.

Le autorità hanno cercato di far credere che i giornali non sono stati condannati per i loro contenuti ma per la violazione delle leggi sui movimenti di capitale.

5 giornalisti scomparsi dei quali 2 rapiti.

Arabia Saudita

Al watan

Quotidiano in arabo

Arab News

Quotidiano in inglese

Al Riyadh

Quotidiano in arabo

Libertà di stampa

La monarchia in Arabia Saudita non cerca nemmeno di nascondere la censura e il controllo sulle notizie, il ministro dell'informazione spesso convoca gli editori di alcuni dei principali giornali per dire loro quali generi di notizie possono pubblicare.

L'Arabia Saudita si colloca al 154 posto nella classifica sulla libertà di stampa.

Egitto

Al Ahram (le piramidi)

È uno dei più celebri quotidiani del mondo arabo.

Middle East Times

Quotidiano in inglese

Al Ahram weekly

Edizione settimanale in inglese di Al-Ahram, stampata a Londra, Francoforte e New York.

Al Jumhuriyya (la repubblica)

Quotidiano in arabo del mattino.

Al-Manar Al Jadid

Quotidiano in arabo.

Al Messa

Quotidiano in arabo della sera.

Azzaman

Quotidiano in arabo. Sospetto finanziamento saudita.

Al Akbar

Importante quotidiano in lingua araba

Riviste

Al Watan Al Arabi

Al Ahram Hebdo

Edizione settimanale in francese di Al-Ahram.

Agenzia di stampa

Middle East News Agency (MENA)

Libertà di stampa

La costituzione proibisce la censura eccetto che in stato di emergenza. Quando è iniziata la guerra in Iraq perciò il governo ha ordinato ai media di evitare servizi che potessero infiammare il pubblico egiziano o danneggiare le relazioni con gli Usa. La reazione a queste linee guida è stata forte, e molti giornali hanno preso di conseguenza una linea anti Usa e anti Bush.

Al Ahram

Nel 2001 il ministro dell'informazione ha ordinato al giornale di fermare la distribuzione a causa del suo eccessivo criticismo verso il governo. Il quotidiano ha uno stile molto chiaro e franco ed ha pubblicato in passato articoli su temi caldi come corruzione, torture e autoritarismo.

La distribuzione di Al Quds Al-Arabi è stata proibita nel mese di Agosto.

I giornalisti di Al Ahram Hebdo sono stati picchiati dalla polizia ad una manifestazione contro la guerra.

1 giornalista scomparso, 4 messi in prigione, 1 arrestato, 6 attaccati fisicamente.

Giordania

Asharq Al Awsat (il Medioriente)

Fondato nel 1990, è uno dei principali quotidiani internazionali in lingua araba. Pubblicato a Londra e finanziato da capitali sauditi, è diffuso in tutti i paesi arabi e nelle grandi metropoli occidentali.

Al Havat (la vita)

È un quotidiano panarabo pubblicato a Londra, specializzato in politica estera e su posizioni filooccidentali. Libanese in origine, nel 1990 è stato rilevato dal principe saudita Khaled ibn Sultan. Vende circa 110mila copie (2001).

Al-Arab

Al Yaum

Quotidiano in arabo e in inglese.

Ad-Dustur (la costituzione)

Quotidiano in Arabo.

Al Ra'y (l'opinione)

Quotidiano in arabo.

Al Arab Al Yawm (Arabi oggi)

Quotidiano in arabo

Arab News

Quotidiano in inglese.

Khaleej Times

È un quotidiano in inglese pubblicato a Dubai.

Jordan Times

Quotidiano in inglese

Riviste

Al Wasat

È un settimanale internazionale in lingua araba pubblicato in Gran Bretagna. "Il centro" fa parte del gruppo al-Hayat, di proprietà di Khalid Ibn Sultan, un membro della famiglia reale saudita. Vende circa 100mila copie (2001).

Agenzia di stampa

Jordanian News Agency (PETRA)

Autorità Nazionale Palestinese.

Al Ouds al-Arabi

È un quotidiano palestinese con redazione a Londra. Il suo nome vuol dire "Gerusalemme": è uno degli ultimi importanti giornali arabi che non sia di proprietà dei sauditi. Si dichiara indipendente dalla direzione dell'Olp. Vende circa 50mila copie (2001).

Al-Ayyam (i giorni)

È un quotidiano dell' Autorità Palestinese. Fondato nel 1995 a Ramallah da un ex consigliere di Arafat, si definisce "indipendente e favorevole al processo di pace". Vende circa 10mila copie (2000).

The Jerusalem Times

Settimanale palestinese in inglese.

Al Ouds (Gerusalemme)

È un quotidiano fondato nel 1951, vicino agli ambienti intellettuali moderati. È diffuso principalmente nei Territori occupati. Vende circa 25mila copie (2001)

Al-Hayat Al-Jadida (la nuova vita)

È un quotidiano in arabo fondato nel 1995. Vende circa 6mila copie (2001).

An Nahar

"Il giorno" è un quotidiano palestinese nato nel 1986. È molto diffuso in Cisgiordania e nella striscia di Gaza. Vende circa 7mila copie (2001).

Al Rissala

Settimanale in arabo, organo dell' Islamic Salvation Party.

Agenzia di stampa

PNA News (Wafa)

Libertà di stampa

Israele continua ad accusare l' autorità palestinese di incitare la violenza attraverso i media, ma ammette che il tono è cambiato da quando è entrato nel governo Abu Mazein. Infatti l' autorità palestinese ha dettato a tutti i media delle linee guida per ammorbidire la retorica anti israeliana. Il settimanale AlRissala è stato chiuso dalla polizia palestinese il 17 marzo 2003.

Iran

Aftab Yazd

Quotidiano in lingua araba

Shaq

Quotidiano in lingua araba

Teheran Times

Quotidiano in lingua inglese

Kavhan

Quotidiano conservatore in lingua araba

Libertà di stampa

L'Iran risulta quasi all'ultimo posto della classifica sulla libertà di stampa. Reporters sans frontieres infatti denuncia che l'Iran è ancora la più grande prigione della zona per i giornalisti, 13 di questi sono stati imprigionati dai dei giudici pagati dai Mullah.

Iraq

Al-Ba'ath Al-Ryadhi

Quotidiano in arabo.

Al-Ittehad(l'unione)

Quotidiano in arabo.

Al Mada

Quotidiano in lingua araba

Al Mu'Tamar

Quotidiano in lingua araba

Al Zaman

Quotidiano in lingua araba

Al Sabah

Quotidiano in lingua araba

Al-Jumhuriya (la repubblica)

Quotidiano in arabo

Iraq Daily

Quotidiano in inglese.

Iraq press on line

Agenzia di stampa indipendente, in arabo e in inglese.

Iraq Daily

Quotidiano in inglese.

Agenzia di stampa

IraqPress Online

indipendente, in arabo e in inglese.

Iraq News Agency

Libertà di stampa

Quella in Iraq è stata la guerra con la copertura mediatica migliore, ma anche quella in cui si è avuto il maggior numero di vittime fra i giornalisti, con un totale di 18 fra reporter e tecnici morti.

Man mano che gli attacchi della guerriglia aumentavano, i soldati USA sono diventati più aggressivi con i media, specialmente con i giornalisti arabi, che sono stati accusati di simpatizzare o addirittura collaborare con i terroristi.

Dopo decenni di libertà di informazione pari a zero, in Aprile 2003 è stato bombardato il ministero dell'informazione ed è venuta meno la censura. Così gli irakeni hanno avuto la possibilità di stampare, pubblicare, e distribuire pubblicazioni senza alcuna restrizione, apparte quelle imposte dal fatto che il paese è ancora instabile. Le truppe della coalizione hanno istituito un nuovo gruppo di media: l'Iraqi Media Network, che include il quotidiano Al-Sabah e la stazione radiotelevisiva Al-Iraqiya .

La libertà di informazione si è diffusa molto rapidamente e sono nati quasi 100 fra giornali e riviste anche fortemente politicizzati. Ma la popolazione locale non crede nell'indipendenza e attendibilità di queste fonti perché la macchina dei media creata dal CPA (Coalition Provincial Authority) è comunque debole, non professionale e corrotta. E' abbastanza evidente che il CPA usi i mezzi di informazione per i suoi scopi, come agenzia di annunci e informazioni sui suoi

progetti. Nel fare ciò il CPA sta violando il principio dell'equo accesso all'informazione. In sostanza la libertà di informazione in Iraq è ancora lontana dall'essere reale e genuina. 18 giornalisti morti, 17 feriti, uno rapito, 15 attaccati fisicamente, 40 arrestati fra cui 10 italiani¹²⁸

Kuwait

Al Watan (la patria)

Quotidiano in arabo.

Al-Rai-Alaam

Quotidiano in arabo.

Al Siyassah

Quotidiano in lingua araba

Agenzia di stampa

Kuwait News Agency (KUNA)

Riviste

Al arabi

È un mensile pubblicato dal ministero della cultura kuwaitiano e distribuito in tutto il mondo arabo. Alterna articoli di riflessione a reportage, in una formula simile a quella di periodici come Geo o National Geographic.

Libano

An-Nahar (la giornata)

"Il giorno" è un quotidiano libanese fondato nel 1933. Le sue pubblicazioni furono sospese durante l'occupazione siriana del 1976 e poi sotto quella israeliana del 1982. Di orientamento moderato e liberale, è la lettura dell'intelligenza del paese.

The Daily Star

È il principale quotidiano libanese in lingua inglese. Fondato nel 1952, ha sospeso le pubblicazioni durante la guerra civile ed è tornato in edicola nel 1996. È un giornale indipendente e ben documentato.

L'Orient-Le Jour

È un quotidiano libanese. Nato nel 1971 dalla fusione dei due principali giornali francofoni di Beirut, è vicino alle preoccupazioni dei cristiani libanesi.

Agenzia di stampa

National News Agency (NNA)

Libertà di stampa

Dopo la terribile 2002 la situazione della libertà di stampa in Libano è peggiorata, e i continui e ingiustificati attacchi ai media gli hanno fatto perdere il suo primato come "oasi di libertà". An-Nahar, uno dei più grandi quotidiani del paese ha pubblicato un articolo pochi giorni prima dell'invasione dell'Iraq giudicato dalle autorità blasfemo. L'autore, Akil Awit, giornalista e poeta, oltre che devoto cristiano pregava dio di non rimanere fermo di fronte a ciò che stava per accadere e impedire che gli stati Uniti portassero a termine il loro attacco preventivo. In seguito a delle pressioni al ministro dell'interno il quotidiano è stato proibito Tripoli.

Marocco

Maroc Hebdo International

È il principale settimanale politico indipendente del Marocco. Ha una redazione a Casablanca e una in Francia. Vende circa 200mila copie (2000).

¹²⁸ I dati del rapporto 2004 si riferiscono al 2003 quindi il numero di giornalisti rapiti o morti sarà sicuramente cresciuto.

L'economist

È un quotidiano economico, in francese.

L'Opinion

Le Matin

Le Matin du Sahara

Quotidiano in francese.

Agenzia di stampa

Magreb Agencie de presse

Rivista

Le Journal Hebdomadaire

Le Journal Hebdomadaire è un settimanale indipendente marocchino. Fondato nel 1997, si rivolge soprattutto alla borghesia progressista. Rigoroso e critico, è stato colpito dalla censura e ha dovuto sospendere le pubblicazioni da dicembre 2000 a gennaio 2001.

Libertà di stampa

Le misure di sicurezza sono aumentate a tal punto dopo l'11 settembre e l'attacco a Casablanca che hanno portato ad una limitazione della libertà di espressione. In seguito a questi eventi infatti il governo a varato delle leggi speciali, che permettono perquisizioni notturne in casa, intercettazioni telefoniche e altre limitazioni della libertà personali: con il pretesto della lotta contro il terrorismo sempre più giornalisti vengono perseguitati. E' stata vietata la vendita del quotidiano britannico The Economist il giorno 13 settembre a causa di un articolo critico sul re Mohammed VI. 5 giornalisti arrestati, 5 messi in prigione, uno ha subito violenze fisiche.

Qatar

Al-Jazeera (la penisola araba)

www.aljazeera.it

Tv, in arabo.

Al-Raya (la bandiera)

Quotidiano in arabo.

Al-Watan (la patria)

Quotidiano di Doha, in arabo.

Agenzia di stampa

Qatar News Agency

Libertà di stampa

Il generale John Abizaid, il capo del commando centrale Usa ha accusato Al Jazeera di essere un "anti-coalition media" perché descrive l'azione militare in Iraq come un'operazione contro i civili.

La sede di Al Jazeera a Kabul è stata bombardata dai militari Usa nel 2001. Nel 2003 anche l'ufficio di Bagdad è stato preso di mira.

Un reporter è morto, mentre Taysir Alluni, giornalista di Al Jazeera inviato in Afganistan e in Iraq in quei periodi, si è salvato. Ma la sua sfortuna non è finita lì. Infatti finita la guerra, a Settembre, è stato arrestato con il pretesto di verificare la sua posizione. Alluni infatti aveva condotto un'intervista con Osama Bin Laden in tempi non sospetti, il giornalista, però era sempre stato invisibile all'esercito americano a causa dei suoi reportage di guerra che mostravano all'opinione pubblica immagini terribili di vittime civili, villaggi distrutti in Afganistan.

Siria

Al-Ba'ath

Quotidiano di Damasco, in arabo.

Syria Times

Quotidiano di Damasco, in inglese.

Champress

Quotidiano in lingua araba.

Tishreen

Quotidiano conservatore in lingua araba.

Libertà di stampa

I media in Siria sono soffocati dalla pesante sorveglianza della “ mukhabarat” polizia segreta e il potere corrotto del partito Baath al potere da quarant’anni. Nessuna delle promesse fatte dal giovane presidente Bashar Al Assad per il rinnovamento dei media è stata mantenuta, infatti questi sono rimasti obsoleti e arretrati.

Tunisia

Al Hurriyya (La libertà)

As-Sabah (il mattino)

As Sahafa(la stampa)

Tunisie Agence de presse (TAP)

Libertà di Stampa

In un paese in cui la libertà di stampa esiste a malapena, il 2003 si pensava potesse essere un buon anno, vista la scarcerazione del dissidente informatico Zouhair Yahyaouri e la libertà di trasmettere per le radio private e le stazioni tv.

La presunta apertura del broadcasting ai privati nel 2003 non ha cambiato la situazione. I media rimangono asserviti al presidente Zine El Abidine Ben Ali, il quale controlla in modo rigoroso tutte le notizie. Il regime di polizia garantisce che i cittadini e gli utenti di internet non possano criticare apertamente il “Modello tunisino” vantato dal presidente.

Turchia

Turkish Daily News

www.turkishdaily.com

È un quotidiano turco pubblicato in inglese, di proprietà di Ilnur Cevik. Pubblicato ad Ankara dal 1961, il Turkish Daily News è un giornale letto soprattutto negli ambienti universitari e diplomatici. Vende circa 43mila copie (2001).

Yeni Gundem

È un quotidiano filocurdo in lingua turca, pubblicato a Istanbul. Ultimo di una lunga serie di giornali filocurdi vietati, Yeni Gundem è vicino alle posizioni dell’Hadep, un partito che non è presente in parlamento ma che ha un peso politico determinante nel sud-est della Turchia. Diffuso in tutta la Turchia a eccezione delle regioni sudorientali, questo quotidiano sostiene indirettamente anche alcune posizioni del Pkk, la formazione separatista curda guidata da Abdullah Öcalan.

RADIKAL

Yemen

Al-Ayyam(i giorni)

al-ayyam-yemen.com

Agenzia di Stampa

Yemen News Agency (SABA)

Bibliografia

A.Papuzzi, *Professione giornalista, Tecniche e regole di un mestiere*, Donzelli, 2003

G. Bosetti, *Esperti di Islam a tappe forzate. Sull’uso di internet in redazione dopo l’11 settembre*,

in *Problemi dell’informazione*, a. XXVI, n.4 , dicembre 2001

Webgrafia

www.memri.org
www.ideosfera.it/ilchiosco
www.arabnews.it
www.arabmedia.com
www.apfw.org
www.internazionale.it
www.rsf.org
www.newseum.org
www.controcorrente.info/dossier711sett-aljazpigi.html
www.arabicnews.com buono per l'11 settembre
www.arabroma.com per agenzie di stampa
www.altremappe.org/pressfreedom per libertà di stampa
www.onlinenewspapers.com elenco giornali di tutto il mondo
www.mondomedia
www.arabmediawatch.com osservatorio sui giornali occidentali
www.muslimnews.co.uk
www.september112001.com sito con link a giornali arabi
www.septembernews.com no link a giornali arabi
www.anislam.com/italian sito comunità araba
www.wordpress.org
www.worldnewsguide.com
www.informazionecorretta.com come i media italiani presentano Israele e il medio oriente
www.cospe.it cooperazione allo sviluppo
www.islamonline.net
www.fnsi.it
www.palestinechronicle.com (inglese)
www.jpost.com (inglese)
www.haaretzdaily.com (giornale israeliano in inglese)
www.aljazeera.net
www.aljazira.it sito in italiano che non ha nulla a che vedere con aljazeera
www.ncsj.com global antisemitism action
www.peacereporters.it
www.ihf-hr.org report sull'anti islamismo nei giornali europei
www.guardian.co.uk
www.bbc.co.uk
www.lumsa.it/giornalismo/settembre/rassegnastampa
www.odg.it
www.11settembre.it
www.warnews.it/ita/usa.html
www.attaccoagliusa.too.it
www.indymedia.it

